

**Abramovic
l'arte seduta
da una parte**
Montesano P. 19

**Diversamente
vacanzieri in viaggio**
Cimino P. 17



**Liftiba, quel
che resta
degli anni '80**
Fiume P. 20

U:

Draghi trascina la Germania

- **Merkel** sente Hollande, si piega e smentisce la Bundesbank: faremo di tutto per difendere l'euro
- **Il Fmi**: senza interventi della Bce Spagna a rischio
- **Monti**: ora la Ue deve fare un passo avanti

ANDRIOLO MONGIELLO PAG. 2-3

Cambio di rotta a Berlino?

PAOLO SOLDINI

HELMUT SCHMIDT, MESI FA, SOTTOPOSE AI SUOI CONNAZIONALI UNA DOMANDA INTERESSANTE, cui nessuno, che si sappia, ha ancora dato risposta. Perché - chiese l'ex cancelliere - i tedeschi sono ossessionati dal fantasma dell'inflazione e non si preoccupano affatto dei rischi della deflazione? Si dice: perché nella coscienza collettiva della Germania è vivissima la memoria della Grande Inflazione del 1922-1923.

SEGUE A PAG. 2



Migliaia di lavoratori all'assemblea all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto FOTO DI RENATO INGENITO/ANSA

La protesta operaia da Taranto arriva a Genova e Piombino

- **Manifestazioni** e cortei: così si uccide la città. L'azienda: resteremo qui
- **Operai** mobilitati anche in Liguria e Toscana

La rivolta operaia esplose in tutta Italia. Dopo la chiusura dell'Ilva di Taranto è il comparto dell'acciaio a rischio. Protestano i lavoratori di Genova e quelli di Piombino: se si ferma l'Ilva in Puglia, dicono, si darà il colpo di grazia a tutto il settore. A Taranto gli operai che si so-

no visti chiudere la fabbrica dalla magistratura hanno occupato la città: chiedono il rispetto del loro diritto al lavoro. Intervista a Landini: ambiente e occupazione sono un'unica battaglia. Il sindaco di Piombino, Anselmi: subito un tavolo nazionale.

PAG. 4-5

Manifesto ultraliberal: il giallo della Marcegaglia

CARUGATI PAG. 7

Le notizie e la dignità

IL COMMENTO

LUCIANO VIOLANTE

Loris D'Ambrosio era un amico. La sua vita professionale è stata un esempio di servizio per la Repubblica. Il suo carattere schivo lo rendeva inidoneo ad affrontare la melma della polemica che si era accanita contro di lui per colpire altri. Ora Loris non c'è più. Dopo gli articoli di ieri, alcuni pieni di ipocrisia, il giornalismo italiano può ricominciare allegramente da domani a gettare fango?

SEGUE A PAG. 16

Raffica di no, Di Pietro è rimasto solo

Staino



- **Dopo Vendola** anche Grillo dice no all'alleanza con l'Idv. Tensioni nel partito contro l'ex pm
- **Casini**: il video sugli zombie un gesto fascista

Pdl-Lega, arriva il Porcellum bis Schifani benedice

CARUGATI PAG. 6

Il populismo double face

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

L'ennesima sparata di Antonio Di Pietro, che colpisce alla cieca nell'intento di mettersi alla testa di un listone dei «non allineati», ha fatto già cilecca. Un alleato di peso reclutato per dare corpo ai suoi desideri espansionistici, Nichi Vendola, l'ha subito liquidato.

SEGUE A PAG. 6

Università, stop ai rincari: sulle tasse battaglia vinta

Sulle tasse universitarie la battaglia finalmente è stata vinta. Passa, grazie all'impegno del Pd e dei Giovani democratici, un emendamento alla spending review che cancella gli aumenti (fino al raddoppio) per gli studenti in corso. Tasse progressive invece per i fuoricorso in base al reddito e agli anni di ritardo. Sono esclusi dai rincari gli studenti-lavoratori. Piccole novità sul taglio delle Province.

FRANCHI PAG. 11

Rossi: altro che tagli, serve una patrimoniale

FABIANI PAG. 11

Il primo record è di un cieco

OLIMPIADI

MARCO BUCCIANTINI

Vive tra forme luminose e vaghe. Gli oggetti e i volti hanno le sfumature che la memoria ha conservato, impoverito o purificato. È un elogio della penombra, Im Dong Hyun: per la legge coreana è cieco, per quella olimpica è il primatista mondiale della precisione.

PAG. 14

AUTO EUROPA Volkswagen contro Fiat «Marchionne si dimetta»

- **La Ue**: non ci sono scorrettezze negli sconti della casa tedesca

VENTIMIGLIA PAG. 10

l'Unità + left =



Oggi in edicola



L'EUROPA E LA CRISI

Merkel-Hollande

«Pronti a tutto per difendere l'euro»

● **La cancelliera si piega e smentisce il no della Bundesbank**
 ● **Schäuble si schiera con Draghi** ● **Francia e Germania di nuovo unite a difesa della moneta unica** ● **Madrid potrebbe chiedere 300 miliardi di euro**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo il presidente della banca centrale europea Mario Draghi anche il governo tedesco si è detto pronto a fare «tutto il necessario» per salvare l'euro. Berlino ha appoggiato l'interventismo del presidente della Bce, si è schierata contro l'ala rigorista interna capeggiata dalla Bundesbank e la cancelliera Angela Merkel ha rilasciato una dichiarazione congiunta con il presidente francese François Hollande per ribadire il comune attaccamento «all'integrità della zona euro» e la loro «determinazione a fare di tutto per proteggerla». Nonostante le fibrillazioni e il rincorrersi di voci tra cui quella dell'agenzia Bloomberg secondo cui per il Fondo monetario internazionale senza nuove misure di sostegno da parte della Banca centrale europea, l'assenza di liquidità può mettere fortemente a rischio la tenuta della Spagna - quella di ieri è stata una giornata di passi avanti per la crisi della zona euro: la Germania sembra aver fatto una scelta di campo netta contro l'ortodossia dell'austerità.

Forse, hanno ragionato a Berlino, meglio lasciare mano libera a Draghi affinché allenti le tensioni sugli spread, piuttosto che varare un piano da 300

miliardi di euro per salvare la Spagna. È questa la cifra che, secondo fonti non confermate, avrebbe chiesto martedì il ministro dell'Economia spagnolo Luis de Guindos al suo omologo tedesco. Ieri Madrid ha smentito categoricamente: «Il salvataggio non è neppure un'opzione», ha tagliato il corto la vice premier, Soraya Saenz de Santamaria.

I mercati hanno comunque fiutato l'aria costruttiva e hanno incassato un'altra giornata di rialzi, che segue a quella euforica di mercoledì, quando Draghi aveva fatto intendere di essere pronto a varare nuove misure straordinarie per aiutare i Paesi in difficoltà come Spagna e Italia. La giornata però è iniziata con una doccia fredda. A metà mattinata un portavoce della Banca centrale tedesca ha dichiarato che «la Bundesbank continua ad essere contraria al



...
Weidmann: «La Buba resta contraria ad acquisti di titoli sovrani di Paesi deboli da parte della Bce»

programma» della Bce di acquisto di titoli di Stato italiani e spagnoli e che un'iniziativa simile renderebbe «confusa la demarcazione tra politica monetaria e fiscale». Le dichiarazioni hanno gelato le Borse europee portando gli indici al ribasso. Gli investitori devono aver pensato che dietro alle parole di Draghi di mercoledì c'era più un bluff che una reale disponibilità della Germania a permettergli di utilizzare i soldi dei contribuenti europei per tamponare la crisi.

Sulla stampa tedesca di ieri del resto tirava una brutta aria. L'iniziativa di Draghi, ha scritto il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung*, «non risolve nessun problema» perché una volta spento l'incendio degli spread «finirà presto anche la voglia di riforme» dei Paesi in crisi. Per il conservatore *Die Welt* la Bce si rivela «un cavallo di Troia» che porterà «ad una redistribuzione dei soldi del Nord senza risolvere alcun problema».

È toccato al ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble intervenire con un comunicato, diffuso poco dopo le dichiarazioni della Bundesbank, in cui ha «salutato con favore le recenti dichiarazioni» di Draghi e ha elogiato il risanamento di bilancio e i «progressi importanti» nelle riforme strutturali di Italia e Spagna. Alle 13 Merkel e Hollande si sono consultati telefonicamente e poi hanno rilasciato una breve dichiarazione congiunta, in cui hanno ribadito anche «la necessità di un'applicazione rapida delle conclusioni del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno», cioè scudo anti-spread e misure per salvare le banche con soldi europei senza aumentare i debiti pubblici nazionali. Per ora intanto si fa alla vecchia maniera e ieri la Commissione ha dato il via libera agli aiuti di Stato di Atene alle banche sull'orlo della bancarotta.

La moneta unica è comunque risalita, tornando sopra quota 1,23 contro il dollaro, e le Borse europee hanno recuperato terreno e chiuso in positivo. Milano vicina alla soglia del 3%, le altre poco sopra lo zero. È sceso ancora lo spread italiano, il differenziale di rendimento



con i titoli di Stato decennali tedeschi, che è passato dai 473 punti di giovedì a 458. Il ministero del Tesoro ha potuto così portare a termine in tranquillità l'asta dei Bot che ha collocato 8,5 miliardi a sei mesi con rendimento in calo di mezzo punto, al 2,454% dal 2,957% di giugno.

LA TEMPESTA D'AGOSTO
 In ogni caso le misure decise al summit Ue di giugno non arriveranno in tempo

...
Il ministro delle Finanze tedesco elogia i risultati delle riforme fatte in Italia e in Spagna

per proteggere la zona euro dagli attacchi speculativi di agosto. Contro questi, secondo il quotidiano francese *Le Monde*, la Bce starebbe preparando un piano di acquisti di titoli di Stato italiani e spagnoli, come già fatto l'estate scorsa, ma questa volta ricorrendo al fondo salva-Stati.

Per attingere al fondo però ci vuole il consenso dei governi e una richiesta da parte del Paese interessato e ad oggi, ha spiegato un portavoce della Commissione, «non c'è alcuna richiesta». Il ricorso al fondo salva-Stati prevede anche la sorveglianza dei Paesi beneficiari, cosa che rischia di essere politicamente molto delicata e per questo, spiegano delle fonti, tra Bruxelles e Francoforte ora è allo studio un sistema più morbido di controlli per addolcire la pillola.

A Berlino un cambio di rotta o Merkel farà dietrofront?

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

In quegli anni per fare la spesa bisognava uscire di casa con la carriola piena di banconote. Il problema, però, resta: perché i tedeschi, invece, non hanno né memoria né paura della Grande Depressione, innescata dalla tremenda politica recessiva del cancelliere Heinrich Brüning dal '30 al '32? Eppure fu proprio il malessere provocato da quella politica, i licenziamenti di massa, l'impoverimento del ceto medio, gli scontri nelle strade che provocarono la fine della Repubblica di Weimar e l'avvento di Hitler al potere. Se si considera il modo con cui l'establishment della Repubblica federale si è mosso e si muove nel gran disordine della crisi dell'euro, si percepisce subito che il quesito di Schmidt è del tutto pertinente. L'*austerità policy* dettata da Merkel,

accettata dalle istituzioni europee e, fino alla vittoria di Hollande, dai governi della grande maggioranza dell'Eurozona ha messo in serie difficoltà i Paesi del sud e ha steso una pesante ipoteca sulla sopravvivenza stessa della moneta unica. Ormai i problemi creati dalla recessione cominciano a farsi percepire anche a Berlino. E non solo per quanto riguarda l'export. Ogni giorno, praticamente, vengono aggiornate al rialzo le stime di quanto l'uscita della Grecia (solo della Grecia) dall'euro costerebbe subito alla Repubblica federale: ieri i calcoli degli istituti di ricerca indicavano 80 miliardi. Nessuno azzarda cifre su eventuali forfait di Spagna o Italia o sulla repentina scomparsa dell'euro che ne sarebbe l'inevitabile conseguenza. Ma è tanto chiaro che l'economia tedesca ne sarebbe travolta che Moody's rivede l'*outlook* e ieri un piccolo istituto americano, l'Egan-Jones Ratings, è arrivato addirittura a ipotizzare un «possibile fallimento» della Germania. Berlino come Atene? Via, non

scherziamo. Però forse è il caso di leggere anche con questa chiave le reazioni tedesche alla mossa di Mario Draghi e all'eventualità che la Bce possa operare direttamente sui mercati secondari dei titoli come fece l'anno scorso. La cancelliera e il governo hanno taciuto per un bel po'. Poi a parlare ci ha pensato la Bundesbank ed è stato un secco altolà. Come la pensi la Banca centrale tedesca in materia di interventi diretti della Bce è testimoniato dalle clamorose dimissioni del tedesco Jürgen Stark dal *board* quando si profilò per la prima volta l'acquisto diretto di titoli. Allora la cancelliera non ci pensò dieci minuti a sostituire Stark con Jörgen Asmussen, di provenienza socialdemocratica e meno rigido. Stavolta è andata oltre:

...
Si rifanno i conti sul costo dell'uscita della Grecia dall'Eurozona: 80 miliardi per i tedeschi

rompendo il silenzio con una telefonata a Hollande, ha praticamente sconfessato la sua Banca centrale e il suo presidente Weidmann. Non solo ha riecheggiato Draghi dicendo che «faremo di tutto per salvare l'euro», ma si è anche adeguata alla formula dell'«applicazione immediata» delle decisioni del Consiglio europeo di fine giugno che tante turbolenze aveva provocato nelle ore precedenti. L'interpretazione corrente è che quelle decisioni prevedano anche l'intervento diretto della Bce. Poco prima, il ministro delle Finanze Schäuble era stato altrettanto chiaro: Berlino rispetta le decisioni dell'Eurotower. L'evidente contrasto tra la Bundesbank e il governo è il segnale di un mutamento in atto a Berlino? Schäuble, è vero, ha posto un significativo paletto, spiegando che la Germania è comunque contraria alla concessione della licenza bancaria all'Efsf e, quando sarà, all'Esm. Ma pare di capire che lui e la cancelliera abbiano mollato abbastanza sul principio del «rispetto dei ruoli» da

parte dell'istituto europeo di Francoforte. Ciò significa che la Bce non è più considerata a Berlino solo il cane da guardia dell'inflazione, come fu voluta alla sua creazione e com'è stato fino all'avvento di Draghi? Frau Merkel e il suo Schäuble si spingerebbero fino ad accettare persino che stampi moneta (o consenta agli Stati di stamparne) per sostenere gli acquisti di titoli? A giudicare dalle parole parrebbe di sì, anche se si deve essere prudenti perché non mancano precedenti di evoluzioni dell'orientamento del governo tedesco poi precipitosamente rientrate di fronte al rischio di lacerare la coalizione che lo sostiene. È questa l'incognita che grava sugli sviluppi dei prossimi giorni. Se la cancelliera sentirà troppo sul collo il fiato di coloro che la contestano da destra e vedrà la sua poltrona in pericolo, sarà forte il rischio che torni in qualche modo indietro. Non sarebbe la prima volta. Però un'evoluzione, a Berlino, c'è stata. Bisogna riconoscerlo e, magari, lavorare perché si traduca presto in fatti.



Il presidente Francois Hollande e la cancelliera Angela Merkel. A sinistra sotto il ministro Wolfgang Schäuble. FOTO ANSA-EPA

Monti: ora la Ue faccia un passo avanti Missione per convincere i «duri» di Helsinki

- Palazzo Chigi riprende l'iniziativa
- In Finlandia il premier vedrà il rigorista Katainen

NINNI ANDRIOLO

«L'Europa si muove». Evidente il sollievo di Palazzo Chigi per «l'inversione di rotta» prodotta da Mario Draghi «pronto a tutto per salvare l'euro». Le parole del numero uno della Bce hanno cambiato il segno di una settimana nerissima che si chiude con lo spread in calo e le Borse europee in recupero. Cautela obbligata, naturalmente, come dimostra l'allarme del Fondo monetario sui rischi che corre ancora Madrid. Ma dalle parti del governo, ieri, non si registrava eccessiva sorpresa per lo smarcamento di Angela Merkel dalla Bundesbank e per le parole di Schäuble favorevoli a Draghi, quasi fossero mosse obbligate e annunciate. Giovedì sera, il premier italiano aveva definito «ottimi» i rapporti con la cancelliera. La Germania, aveva aggiunto, ha «un ruolo particolare anche in questi miglioramenti di governance che io credo siano in corso...». Monti parlava poche ore prima dell'iniziativa congiunta Hollande-Merkel («faremo di tutto per difendere l'Eurozona») che riecheggia quella di Draghi. Ieri, tra l'altro, nella sede dell'ambasciata italiana a Lon-

dra, il presidente della Bce ha incontrato il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Draghi, in questi giorni, si è tenuto in contatto continuo con Commissione Ue e cancellerie europee. Naturalmente, anche con Mario Monti invitato - ieri - da Hollande a fare tappa a Parigi il 31 luglio prossimo, prima di raggiungere Helsinki e subito dopo, il 2 agosto, Madrid. Presidente francese e premier italiano si erano sentiti nel tardo pomerig-



Mario Monti. FOTO ANSA

gio di giovedì, nelle stesse ore in cui l'Eliseo e la cancelleria tedesca definivano i dettagli del colloquio Hollande-Merkel di ieri mattina. Martedì, a Parigi, presidente francese e premier italiano parleranno, innanzitutto, della impellenza «di mantenere Atene nell'Eurozona» e della necessità di accelerare i tempi per la presentazione e l'approvazione della proposta della commissione Barnier sulla vigilanza bancaria. Per la Francia è indispensabile attribuire licenza bancaria al nuovo fondo Salva-stati, di fronte alle resistenze che si registrano ad assegnare alla Bce il ruolo di prestatore di ultima istanza.

SMENTITE E INTOPPI

L'imperativo, in ogni caso - e anche su questo Monti e Hollande sono d'accordo - è quello di attuare rapidamente, e «non solo a parole», le decisioni assunte dal Consiglio europeo di giugno, scudo anti spread compreso. Cautela a Palazzo Chigi a proposito di quest'ultimo tema. Che, non sarebbe «all'ordine del giorno» dell'incontro all'Eliseo. La sensazione è che si lavori sotto traccia, anche con Berlino, per evitare «intoppi» che possano mettere in difficoltà Merkel e arenare la trattativa. Vero che lo scudo è stato approvato dal Consiglio Ue, ma resta un rebus la sua attuazione concreta: dall'entità del memorandum d'impegni che dovrebbe sottoscrivere il Paese che richiede lo scudo, ai controlli cui dovrebbe essere sottoposto, ecc. «Se la Merkel ha fatto un passo avanti sull'euro - spiegano dal governo - bisogna evitare che venga costretta in

patria a innestare la marcia indietro». Alla vigilia dell'incontro di Monti con il primo ministro finlandese Jyrki Katainen, tra gli oltranzisti della resistenza anti scudo nelle scorse settimane, serve «cautela».

A Palazzo Chigi, tra l'altro, non confermano le indiscrezioni di *Le Monde* sulla manovra anticrisi che la Bce starebbe predisponendo con gli Stati dell'area euro per respingere le pressioni di mercati sui titoli di Stato di Spagna e Italia. Avvertono con decisione, anzi, che il colloquio Monti-Hollande non riguarderà questo tema. Trapela, anche da questo versante, la volontà di non mettere in difficoltà Berlino che - stretta tra un'opinione pubblica iper rigorista e l'oltranzismo di settori consistenti della maggioranza di governo - sembra vivere in questi giorni il protagonismo di Draghi come male minore. «È fondamentale rispettare la piena autonomia della Bce e sostenere l'azione di Draghi», spiega il pd Sandro Gozi. Monti, in ogni caso non crede che ad agosto «ci saranno cose straordinarie». Saremo «tutti vigili», in ogni caso. Lo spread, secondo il premier, «rimane ancora troppo alto» per «i dubbi e le incertezze dei mercati circa il sistema dell'euro in generale». «E se finalmente a livello europeo si farà tutto ciò che è necessario per accrescere la fiducia nell'euro e per migliorare la governance dell'Eurozona - avverte Monti - questo determinerà una ragionevole discesa degli spread e darà ai cittadini, alla politica e al Paese la dimostrazione che si sta andando nel senso giusto».

A ben vedere, Francois Hollande sembra voler attualizzare una sorta di keynesismo di sinistra. Qualcuno lo considera un visionario; c'è chi lo aspetta al varco del rigore a tutti i costi (sociali). Ma i veri visionari, pericolosamente tali, sono gli esecuti del mercato senza vincoli né regole, coloro che dalla crisi pensano si possa e debba uscire puntando su una nuova versione del neoliberalismo: quella delle tecnocratie al potere. Hollande non è un rivoluzionario, né per formazione né per indole, ma di certo sta rivoluzionando l'agenda europea delle priorità: la crescita piuttosto che l'iper austerità. La vera sfida di Hollande è quella di costruire un'Europa sociale oltre il monetarismo.

A sostenerlo, in questo viaggio de l'Unità nell'Hollande pensiero, è Alain Touraine, tra i più autorevoli sociologi europei, direttore di ricerca all'*École des hautes études* di Parigi. «Hollande - rimarca ancora Touraine - intende riaffermare il primato della politica sui mercati e nel farlo usa competenze ma non delega ai tecnici scelte strategiche che competano ad una idea, e a una pratica, alta della politica. In definitiva, Hollande prova a rimettere al centro dell'agire politico e di governo una redistribuzione del reddito nazionale a favore delle classi sociali che hanno perso molto terreno dal trionfo del neoliberalismo nel 1970 e in particolare dall'inizio della crisi finanziaria, monetaria ed economica esplosa nel 2007. L'aumento delle disuguaglianze sociali rappresenta attualmente la più seria minaccia alla stabilità e alla coesione dell'Unione europea e dei suoi membri. E qui rientra in gioco l'Europa».

L'Europa come luogo dell'elaborazione e del discrimine tra visioni politiche alternative che non si piegano al pensiero unico tecnocratico, anche se a rappresentarlo sono personalità di spessore, quale il premier italiano Mario Monti. Una sottolineatura (critica) che comincia a manifestarsi anche sulla stampa francese, di solito prodiga solo di elogi verso il Professore. «Bisognerebbe dare alla costruzione europea la dimensione che finora non ha mai avuto, quella della solidarietà e della redistribuzione delle risorse. Parlare di eurobond significa costruire un welfare europeo. La previdenza sociale, che è stata il grande vettore della redistribuzione

«I progressisti europei devono battere il neoliberalismo versione tecnocratica»

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

I grandi saggi francesi Alain Touraine, Edgar Morin e Pierre Rosanvallon rilanciano il «keynesismo» di Hollande in una dimensione continentale



Barack Obama. FOTO ANSA-EPA

assieme all'imposta sul reddito nelle economie occidentali, considera che c'è un'uguaglianza di tutti davanti ai rischi e ai comportamenti. Oggi il grande dibattito è questo», sostiene con forza lo storico Pierre Rosanvallon, 64 anni, docente al *Collège de France*, l'intellettuale che sta fornendo la base ideologica alla nuova presidenza francese di Francois Hollande. «La realizzazione di una società di uguali dovrebbe essere il nuovo obiettivo del progresso sociale in una dimensione universalistica. Perché la cosiddetta questione sociale non riguarda solo la povertà e l'esclusione - rileva Rosanvallon - ma an-

che il recupero di un contesto comune per l'insieme della società.

La riscoperta progressista di Keynes, dunque. «Le proposte keynesiane dei socialdemocratici europei, nella più pura tradizione della sinistra riformista, mirano a migliorare la crescita e a riequilibrare i conti pubblici tramite un aumento del potere d'acquisto e la creazione di posti di lavoro, e a promuovere la coesione sociale ed economica tra gli stati dell'Unione europea e lo sviluppo industriale tramite investimenti pubblici. Si tratta del primo vero esempio di un programma paneuropeo delle sinistre continentali», osserva

Bernard Guetta, uno dei più stimati analisti francesi di politica internazionale. «La campagna presidenziale francese prima, e la conquista dell'Eliseo da parte di Hollande poi - aggiunge - hanno rimescolato le carte in tutto il resto dell'Unione. Di colpo tutta l'Europa parla della necessità di coniugare le misure per la riduzione del debito e la politica di rilancio dell'economia. Ora keynesiani e liberali si affrontano in tutta Europa sugli strumenti di questo rilancio, inaugurando un braccio di ferro paneuropeo il cui esito sarà in buona parte determinato, dopo la Francia, dall'esito delle elezioni del 2013 in Germania e Italia».

Ma un pensiero progressista all'altezza delle sfide dell'oggi non può accontentarsi di contrapporre la crescita al rigore. L'innovazione deve essere più radicale, insiste Edgar Morin, uno dei maggiori filosofi e sociologi viventi. «Va ripensata l'idea stessa di crescita come quella di progresso - afferma deciso - Non possiamo considerare il progresso come il carro trainato da una locomotiva tecnocronica. Così come non possiamo concepire la crescita come mera dimensione quantitativa, come ampliamento, magari con un riequilibrio distributivo, di un modello di consumo che si intende come immutabile. Ecco, a Hollande chiedo di non restare prigioniero di questa idea di crescita, ma di portare più avanti la frontiera del progressismo. Credo davvero che sia giunto il tempo di rompere con il mito della crescita perpetua, ma soprattutto dobbiamo andare oltre la sterile alternativa di crescita-declino e promuovere la crescita, parola che non va cancellata dal vocabolario progressista, ma coniugata diversamente. E contemporaneamente ridurre i prodotti economici futili, gli effetti illusori, moltiplicati dalla pubblicità, quanto meno per frenare l'economia usa e getta. È questo - conclude Morin - ciò che intendo per un cambiamento epocale, che investe il pensiero oltre che le merci». Un pensiero politico. Progressista.

STATI UNITI

L'euro debole frena la crescita americana

Il Bureau of Economic Analysis stima che nel secondo trimestre del 2012 il Pil statunitense sia cresciuto dell'1,5%. Meglio del previsto. Durante il trimestre precedente però era del 2%. Il dato riflette una contrazione dei consumi: la gente ha preso a risparmiare di più perché non ha particolare fiducia nel futuro prossimo. Il tonfo dell'euro ha rallentato solo nell'ultima fase del trimestre le esportazioni e la crisi mondiale ha frenato gli investimenti. E i tagli di spesa federali e statali aggravano la situazione. Nel complesso il dato sul Pil non sarebbe male, visto che conferma che l'economia continua a crescere. L'altra buona notizia è che l'inflazione è scesa, lasciando ampi margini di azione alla Fed, che potrebbe intervenire in qualche forma per rilanciare l'occupazione. La prossima settimana un meeting dei governatori potrebbe decidere qualcosa.

Resta il fatto che una crescita all'1,5% non è granché, specie se si

considera che i numeri rivisti diffusi ieri ci dicono che tra 2008 e 2011 la crescita media annua è stata dello 0,3% (nei «favolosi '90» la media è del 3,2%). Quella cominciata nel 2007 è la depressione più pesante che gli Stati Uniti ricordino - 1929 escluso - e rivelano che la ripresa di questi anni non è mai stata molto dinamica. Con cifre tali e la disoccupazione ferma intorno all'8%, è dura per Obama sostenere che tutto va bene. Nel futuro prossimo molto dipenderà dall'Europa e dalle mosse di Ben Bernanke. La reazione di Romney non si è fatta attendere. In due ore ha prodotto 11 comunicati e una conferenza stampa telefonica, per far dimenticare le figuracce messe in fila a Londra e insistere su l'unico argomento che ha: l'economia Usa non va. O, come dice lui: «Le politiche di Obama non hanno funzionato».

Obama in verità chiede da mesi al Congresso di approvare un pacchetto pro-occupazione. M.MAZ

IL CASO ILVA

Blocchi e rabbia «Qui il nostro futuro Non ci muoviamo»

Alle sette passate, quando il sole pizzica ancora la pelle e là in fondo, dietro le alte ciminiere, il mare minaccia un altro giorno di meraviglioso scirocco, a Piero non resta molta voce per convincere i suoi colleghi a liberare la strada e a tornare finalmente a casa. Il blocco degli operai sulla statale Appia, proprio davanti ai cancelli dell'Ilva, «dove entrano quelli con gli avvisi di garanzia», scherza uno di loro, è l'ultimo rimasto in una città che ha vissuto una lunghissima giornata di rabbia e di incertezza. Una non stop iniziata il giorno prima, con la legnata delle ordinanze del gip, e proseguita alle sette di mattina, dodici ore fa, con l'assemblea di tutti i lavoratori. Quelli che si sono presentati con le occhiaie e la barba sfatta, una notte quasi insonne tra mille pensieri e parecchie solenni incazzature. E quelli che ci sono arrivati dal terzo turno, quello che appunto trapassa la lunga notte nella pancia della balena di ferro, tra altiforni, vampate di calore e scie luminose che pare una battaglia, e invece fanno l'acciaio. Piero è uno degli elettricisti e anche un delegato sindacale, lo zoccolo duro dei suoi colleghi non ne vuole sapere di andarsene e mollare il cavalcavia sotto al quale sono radunati da ore.

Gomme di camion buttate sull'asfalto come ostacoli, una fila di auto in paziente attesa, perché come dice Piero l'Ilva sfama trentamila persone e le relative famiglie, una città intera, e tutti qui hanno un pezzo della loro vita, volenti o nolenti, dentro la più grande acciaieria d'Europa. «Abbiamo vinto la nostra battaglia, se il 3 agosto le cose non si mettono bene torneremo qui e bloccheremo tutta la città, un mese, due, a oltranza. Perché se non lavora l'Ilva non lavorerà neppure l'Eni, la Cementir e tutte le altre fabbriche» ripete Piero che si toglie gli occhiali da sole e spiega ad altri ragazzi la situazione. Gli operai sono divisi, lacerati. Combattuti tra la scelta di credere a quello che sentono oppure dare retta alle loro paure e ai loro dubbi. Una birra fresca in ma-

IL RACCONTO

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

Tra gli operai che tengono sotto assedio Taranto «L'acciaieria sfama 30mila persone, una città intera, e tutti qui hanno un pezzo della loro vita»

no, alcuni coi bermuda, altri con la tuta blu, appena usciti dai cancelli. C'è chi ascolta, chi promette, qualcuno ha toni anche molto duri. Molti di loro, la maggior parte, lavorano nell'area a caldo, quella colpita al cuore dalla procura e dagli esiti delle perizie. «Lo stabilimento di Taranto tiene in vita anche quelli di Novi Ligure e di Genova, dove hanno spento l'area a caldo e quindi non possono trafilare le bramme di acciaio. Se come dice qualcuno la spengono anche qui, si chiude, perché non si può tenere aperta la fabbrica senza gli impianti a caldo» spiega un operaio che ascolta Piero, ascolta i colleghi e poi dice la sua, come tutti.

Gli agenti della questura e i poliziotti con certissima pazienza calmano gli animi e sconsigliano gli automobilisti. Il primo blocco è appena fuori dal casello dell'autostrada per Bari, arrivando in una città isolata da altri sei-sette punti di presidio, perché durante l'assemblea, reparto per reparto, gli operai si sono divisi la mappa del territorio da

...

«Lo stabilimento tiene in vita anche quelli di Novi Ligure e di Genova. Se spengono qui, si chiude»

occupare, tra superstrade, provinciali e complanari. Al bivio per Massafra, dopo bancarelle dove vendono cozze fresche che non si da dove arrivano, visto il fermo pesca che dura da mesi e mesi, i vigili spingono il traffico verso l'interno, verso Crispiano, la terra della cento masserie. Ci vuole un'ora e mezza per fare sei, sette chilometri, attraversando paesini e borghi spaesati e stralunati da quel via vai. La questione Ilva non riguarda solo Taranto, e mette molti tra l'incudine e il martello. Come spiega Antonio, che stava al blocco stradale pochi chilometri prima e quando lo hanno rimosso, si è spostato qui. Lui è addetto all'Ima-Ovest, l'area portuale dove arrivano per mare le bramme di acciaio da Giappone ed Ucraina, e le scaricano con enormi muletti da seimila cavalli. Oppure caricano il cois, una sorta di enorme rotolo di acciaio, il più leggero pesa 15 tonnellate, su navi o treni speciali. «In quindici anni di gestione Riva molte cose sono state fatte, non è vero che è tutto sbagliato, bisogna essere equilibrati. Prima le cose erano anche peggio, molto peggio. Certo, si poteva e si doveva fare di più, vista la situazione». Poco lontano c'è Stiate, proprio sotto alle ciminiere, in una delle zone più critiche. Da lì, tanti anni fa, partì una delle denunce che cominciarono a sollevare i veli sui veleni di Taranto, quando un pezzo di pecorino comprato in un negozio di alimentari e analizzato dagli esperti di laboratorio, raccontò uno scenario agghiacciante non solo scientificamente.

Lo sanno tutti, ormai, da queste parti. Gli operai difendono il loro posto di lavoro, non discutono i dati. Oggi la grande fabbrica ha lavorato a ritmo ridotto dell'80%, c'erano solo le «comandate», gli addetti che devono garantire il funzionamento minimo. Tutti gli altri, in centinaia, migliaia, erano per strada, dove sono rimasti fino all'imbrunire. Domani si torna tutti dentro, in attesa del 3 agosto. «Prendiamola così, ci hanno solo accorciato la morte», fa uno di loro che cerca di convincere un amico a tornare a casa. E un altro: «Andiamo via ma il presidio resta, no?»



Il corteo degli operai dell'Ilva di Cornigliano a Genova FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

«Apriamo una nuova stagione per industria e lavoro»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Ambiente e lavoro possono convivere. Sappiamo che non è facile, ma se ognuno si assume la propria responsabilità, prima l'azienda investendo per la bonifica, possiamo farcela e aprire una fase nuova per l'industria e il sindacato». Maurizio Landini ha appena finito la sua giornata a Taranto. Assemblea davanti a 5mila lavoratori la mattina e incontro «positivo» con il presidente dello stabilimento dell'Ilva, l'ex prefetto di Milano Bruno Ferrante.

Landini, voi siete il sindacato più ambientalista. Non sarà stato facile spiegarlo agli operai che protestano contro il sequestro della fabbrica...
«E invece siamo stati applauditi anche nei passaggi più delicati. Quando ho ricordato che la magistratura va rispettata sempre, quando ho detto che non è facile affrontare questi problemi ma immagino che voi abbiate figli che vivono a Taranto e non vogliate che rischino la salute». **Quindi per voi la magistratura ha agito in modo corretto. Ma il sequestro rischia di**

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

Il leader della Fiom: «Non si può fermare la fabbrica per risanare, bisogna lavorare per bonificare garantendo la produzione e l'occupazione»



bloccare la produzione...

«La nostra posizione è che non bisogna accettare la contrapposizione tra magistratura e azienda. Il problema non è fare il tifo per la magistratura, che è un soggetto autonomo e indipendente che va sempre rispettato, il problema è il lavoro e tenere insieme rispetto della legge e compatibilità ambientale. Detto questo, bisogna tenere aperta la fabbrica ed evitare lo stop alla produzione. Se si vuole il risanamento, l'idea che per risanare l'Ilva bisogna chiuderla non sta in piedi: altiforni e produzioni a freddo e autoproduzione di energia sono settori separati ma integrati, chiuderne uno ha conseguenze su tutte gli altri. Lo dimostra la storia dell'Italsider a Napoli: chiusa la fabbrica, i terreni non furono bonificati».

Con gli altri sindacati, Fim-Cisl e Uilm, avete una posizione comune?

«Anche su questo tema ho parlato nel mio intervento nell'assemblea agli operai. Ho fatto un appello all'unità. Tutti sanno che fra di noi ci sono seri problemi a partire dalla vicenda Fiat e dal rinnovo del contratto da cui la Fiom è stata esclusa, ma di fronte ad un problema

come questo che mette a repentaglio salute e posto di lavoro tutti gli altri problemi vanno in secondo piano e responsabilmente dobbiamo essere uniti per appoggiare la lotta degli operai di Taranto. E difatti il 2 agosto faremo una mobilitazione unitaria aperta a tutta la città».

Avete incontrato l'azienda, l'ex prefetto Ferrante. Crede che in una situazione in cui i vertici dell'azienda sono in carcere, possa garantire gli investimenti promessi?

«Non siamo a vent'anni fa. L'Ilva ha già investito più di un miliardo per risanare la fabbrica e cambiare produzioni. Serve l'aiuto pubblico, ma serve soprattutto che l'Ilva faccia scelte precise. Alla luce degli accordi fatti con la Regione e la Provincia mi pare che le premesse ci siano».

Il caso Ilva ripropone la contrapposizione tra lavoro e ambiente. Come affrontarla negli anni della crisi?

«Con la responsabilità di tutti, ognuno nel ruolo che ha. Io penso però che siamo di fronte ad una fase nuova. Se si mantiene il modo di produzione attuale con i trasporti dei prodotti si rischia di

raggiungere un livello di inquinamento che mette a repentaglio la vita dell'intero pianeta. Un rischio di questo genere rende necessario un passaggio culturale che anche il sindacato deve fare. Intendiamoci, il sistema industriale è indispensabile, ma dobbiamo sforzarci di pensare ad un nuovo modello ripensando i prodotti e l'intero processo di produzione, dalla progettazione nelle università alla riconversione e al riciclo dei prodotti. Solo così in futuro potremo tenere assieme ambiente e lavoro».

Landini, sentirla parlare di «responsabilità» fa strano. La si potrebbe accusare di usare due pesi e due misure su Ilva e Fiat...

«La Fiom è un sindacato che sa distinguere. Con l'Ilva siamo di fronte ad un'azienda che vuole dialogare con il sindacato, che vuole mantenere la produzione in Italia. La Fiat è uscita dal contratto nazionale, ha imposto un modello di relazioni sindacali che ha escluso la Fiom e la democrazia, non rispetta le sentenze della magistratura e la Costituzione. Non ci fa piacere, ma mi paiono due comportamenti molto distanti».



Migliaia di lavoratori all'assemblea all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto
FOTO DI RENATO INGENITO/ANSA

Genova e Piombino, la crisi dell'acciaio mobilita le tute blu

● In Toscana circa duemila operai hanno manifestato per le strade della città

ROBERTO ROSSI
DAVID EVANGELISTI

Due mila a Piombino, duecento a Genova. Il sequestro dell'Ilva non riguarda solo una città. Non è solo una questione di una zona, di una regione. Taranto è un problema che ha riflessi nazionali e che coinvolge tutti i poli siderurgici presenti nel nostro territorio compresi da una crisi finanziaria che lascia poco spazio a prospettive di crescita, piegati dalla concorrenza a basso costo indiana, cinese, coreana, strangolati dalla forza tedesca, impauriti dalle voci di delocalizzazioni verso l'Est Europa. Per questo ieri gli

operai siderurgici toscani e liguri hanno deciso di manifestare, di scioperare contro la decisione della magistratura di sequestrare lo stabilimento dell'Ilva di Taranto. Per fare sapere a tutti che fermare Taranto significa, forse, dare il colpo di grazia alle già basse prospettive di sopravvivenza di un settore dimenticato.

I primi a muoversi sono state le tute blu dell'Ilva di Cornigliano. La preoccupazione dei lavoratori genovesi è molto forte perché le lavorazioni svolte a Genova dipendono in gran parte da manufatti provenienti dalla Puglia. «Tra cinque giorni - ha detto il segretario della Fiom Grondona - non avremo più materiale da lavorare». E se dopo Taranto si ferma anche Genova si ferma un pezzo della produzione, del Made in Italy. L'acciaio è utilizzato dalla meccanica strumentale, l'impiantistica, l'automotive. In pratica quasi tutta la nostra catena manifatturiera. «Ad essere a rischio - ha detto ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - è la stessa vocazio-

ne industriale del nostro Paese».

LE ALTRE

Non c'è solo l'Ilva si diceva. Anche a Piombino ieri gli operai hanno deciso di lasciare la fabbrica. Due ore di sciopero per chiedere con forza un rilancio dello stabilimento: un corteo di 2mila lavoratori dai cancelli della fabbrica ha attraversato la città. Il corteo si è concluso in piazza Cappelletti. «Una grande manifestazione - ha commentato Luciano Gabrielli della Fiom Cgil - che ha coinvolto tutti i lavoratori della città perché Piombino non deve chiudere». Il corteo è sfilato tra gli applausi della gente e dei negozianti che hanno abbassato le saracinesche. «Siamo soddisfatti per l'adesione di tutte le associazioni. Cna, Concommercio, Confesercenti e Cooperative, e di tutti i lavoratori che hanno partecipato - ha sostenuto Gabrielli -. Ora vedremo e valuteremo come continuare la mobilitazione che porteremo a Roma». In Toscana, se è possibile, la situazio-

ne è ancora più complicata di quella di Taranto o di Genova. Tra pochi giorni gli impianti della Lucchini (in mano ai russi della Severstal) e della Magona (in mano alla multinazionale ArcelorMittal) chiuderanno per quattro settimane e i dipendenti, quasi tremila operai andranno in vacanza o in cassa integrazione. Il calcolo, naturalmente, non tiene conto di tutte le aziende che lavorano con l'indotto e che occupano circa la stessa forza lavoro, anche loro costrette a utilizzare ferie forzose o licenziamenti.

Da queste parti non fanno paura le questioni ambientali. Il polo toscano dell'acciaio - a ciclo integrale come quello pugliese - con una specializzazione nei prodotti lunghi (Lucchini) e negli acciai speciali piani (Magona), vede lo spettro della chiusura per mancanza di liquidità o per scarsa competitività (spesso i due problemi vanno a braccetto).

Entrambe le fabbriche hanno dovuto subire pesanti ristrutturazioni (a partire dai primi anni '90), hanno licenziato, ridotto l'occupazione di oltre due terzi, ma non è bastato. Lucchini, nel 2005 entrata nell'orbita del magnate russo Alexei Mordashov, con una produzione ferma a 1,3-1,5 milioni di tonnellate all'anno su 2 milioni di potenzialità, ha circa 800 milioni d'indebitamento e a oltre 100 milioni di perdita operativa su 1,4 miliardi di ricavi. Finora si è salvata grazie a un accordo con le banche creditrici che impegna Mordashov alla vendita entro il 2013 (probabilmente agli indiani di Tata).

Magona, invece, presenta 20 milioni di rosso su 400 di fatturato. Il gruppo ArcelorMittal vorrebbe mollare e sarebbero in corso trattative con un operatore italiano (Arvedi). Ma è una corsa contro il tempo. «Serve trovare al più presto nuovi acquirenti per garantire il rilancio» è il ritornello che da mesi ripetono istituzioni e sindacalisti. Per questo il presidente della Regione Enrico Rossi ha annunciato che scriverà al ministro Passera per ottenere un tavolo nazionale per la realtà piombinese.

Un tavolo che permetta di salvare il salvabile. Ed evitare epiloghi drammatici. Come è successo in Sardegna dove il futuro del polo siderurgico di Portovesme è legato alla trattativa tra i tedeschi di Aurelius e gli americani di Alcoa. Una trattativa difficile che, con tutta probabilità, non prenderà in considerazione la possibilità di riaprire la vecchia Eurallumina. Per quella fabbrica non c'è futuro. Per Taranto, Genova e Piombino un filo di speranza c'è ancora. E gli operai non vogliono perderlo.

●●●
Squinzi, presidente di Confindustria: «A rischio l'intera vocazione industriale del Paese»

«Subito un tavolo nazionale Il polo toscano va salvato»

L'INTERVISTA

Gianni Anselmi

I sindaco di Piombino: «Dobbiamo cominciare a immaginare una nuova prospettiva industriale Oggi ci sono di fronte a noi nuove sfide»

Serve un tavolo nazionale, interverga il governo. Il sindaco di Piombino, Gianni Anselmi, figlio di un operaio della Magona, sa bene cosa vuol dire aver legato un pezzo del proprio futuro a quello di una fabbrica. Oggi è il futuro di un'intera città a dipendere dai destini (incerti) del proprio polo siderurgico.

Sindaco, ieri migliaia di persone, operai ma anche commercianti, sono scese in piazza: «Piombino non deve chiudere» il loro slogan. C'è questo rischio?

«È stato un momento di riflessione collettiva e di preoccupazione. Le grandi imprese storiche che hanno segnato la vita e la cultura della città vivono un momento molto difficile».

Crisi di mercato...

«E anche di approvvigionamenti delle materie prime su cui agisce la speculazione finanziaria. Poi ci sono i problemi specifici. La Lucchini ha situazione finanziaria in mano a un pool di banche che vanta crediti per oltre 500 milioni»

E ora spegne l'altoforno

«Sì per un mese. Il problema è che viaggiando al 60% della propria capacità produttiva i prodotti non sono più competitivi rispetto ai prezzi dei concorrenti, per cui anziché produrre per il magazzino, cosa che immobilizzerebbe capitali, l'azienda ha scelto di fermare l'altoforno. Decisione comprensibile dal punto di vista aziendale, ma gravemente preoccupante».

Perché?

«Perché la macchina è vecchia, è quasi a fine vita, e quindi è legittimo dubitare che alla ripartenza possa tornare a essere efficiente».

Gli operai temono che non riparta più.

«Chiunque compri quell'azienda dovrà rifare l'altoforno, costo tra i 250 e i 300 milioni»

Nessuno s'è fatto avanti?

«Vari soggetti si sono affacciati, ma a oggi non ci sono offerte».

In crisi è anche la Magona.

«La difficoltà di Magona è in parte legata alla sovra-capacità produttiva che accomuna tutte le realtà siderurgiche».

Siderurgia a Piombino voleva dire un tempo oltre 13mila occupati. Oggi?

«Siamo a 4-5 mila persone fra diretti e indiretti. E le cassintegrations, i contratti di solidarietà e l'incertezza sul futuro poi ovviamente si riflettono indirettamente anche su artigiani e commercianti»

Ma Piombino può fare a meno della siderurgia?

«Ora dobbiamo stare accanto ai lavoratori e difendere questo patrimonio. Parallelemente dobbiamo cominciare a immaginare una nuova prospettiva industriale».

Non vi basta il turismo?

«Noi contiamo già 850mila presenze turistiche nel nostro Comune, abbiamo fatto passi da giganti anche grazie alla tutela del nostro ambiente. Ma i 4-5mila posti che si perderebbero nella siderurgia non si potrebbero recuperare nel turismo a meno di snaturare urbanisticamente il nostro territorio».

VLADIMIRO FRULLETTI

I pm: «Di notte l'Ilva violava le regole»

● Sequestri e arresti Il 3 agosto il riesame
● I magistrati: «Non c'era alternativa». Clini: standard Ue in 4 anni

PINO STOPPON
TARANTO

L'appuntamento che ora tutti aspettano è per il prossimo tre agosto. È stata fissata per quel giorno la discussione dinanzi al tribunale del Riesame di Taranto del ricorso presentato dall'Ilva contro il sequestro degli impianti dell'area a caldo dello stabilimento e le misure cautelari nei confronti degli 8 indagati (tra dirigenti ed ex dirigenti) da giovedì agli arresti domiciliari. Una data attesa e un appuntamento che in molti considerano cruciale. Perché in quella sede potrebbe anche essere decisa la revoca dei provvedimenti. Tra quelli che stanno aspettando c'è il ministro dell'ambiente Corrado Clini il quale non ha na-

scosto che proprio dal Riesame si attende una svolta. «Il risanamento degli impianti dell'Ilva di Taranto - ha detto Clini - deve andare avanti, non possiamo rischiare di perdere questo presidio tecnologico in una fase così delicata per la nostra economia. Gli effetti si ripercuoterebbero su tutta l'economia perché i mercati non aspettano». «Martedì riporteremo gli impegni finanziari» sottoscritti con il protocollo, ha spiegato ancora Clini. Per il ministro «il modo migliore per affrontare il conflitto tra ambiente e lavoro è proseguire nel miglioramento degli impianti e nell'allineamento alle regole europee, come già definito nell'Autorizzazione integrata ambientale». Allineamento che secondo Clini potrà avvenire nel giro di quattro anni.

Ma il percorso non è così agevole. «Se qualcuno dice di auspicare un riesame immediato delle misure di sequestro, non fa una valutazione corretta e accettabile e certamente sbaglia lui non certo i giudici» ha detto, però, il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Lecce - sezione di Taranto, Ciro Saltalamacchia, nella conferenza stam-

pa sul sequestro di impianti e gli arresti nell'ambito dell'inchiesta sul disastro ambientale causato proprio dall'Ilva.

«È un provvedimento estremamente sofferto e la sofferenza si coglie in ogni riga» ha aggiunto il procuratore generale di Lecce, Giuseppe Vignola, anche lui presente all'incontro con la stampa. «Il lavoro dei periti è stato ineccepibile: non c'era altra strada se non il sequestro, non c'era possibilità di adottare altri provvedimenti».

«Le responsabilità politiche, amministrative, economiche non spetta a noi cercarle. Abbiamo operato - ha aggiunto ancora Vignola - nel recinto delimitato dal Codice». «Non può esserci un bivio per la magistratura tra la tutela del posto di lavoro e la tutela dell'ambiente. Esiste l'obbligatorietà dell'azione penale e la necessità di perseguire i reati».

Anche perché i magistrati hanno spiegato che l'Ilva «mentre di giorno rispettava le prescrizioni imposte, di notte le violava», e questo «è confermato da rilievi fotografici eseguiti per 40 giorni nel corso dell'inchiesta». «L'azienda non può fare una imbiancata o interventi di facciata».

«Ricordo - ha detto ancora Vignola - i morti sul lavoro di Marghera e Genova. I nostri morti non sono di serie B, hanno diritto di essere tutelati». Ma quanti morti ha provocato l'acciaieria? Secondo quanto scritto negli atti giudiziari in 13 anni di osservazione, dal 1998 al 2010, «sono attribuibili alle emissioni industriali 386 decessi totali (30 per anno), ovvero l'1,4% della mortalità totale, la gran parte per cause cardiache». Il dato - contenuto nel provvedimento cautelare - è stato riferito dal perito Francesco Forastiere durante la sua audizione nel corso dell'incidente probatorio. Il perito ha spiegato che l'esame ha riguardato una coorte di 321.356 residenti nei Comuni di Taranto, Statte e Massafra. «Sono altresì attribuibili - scrive il gip riportando passaggi dell'audizione di Forastiere - 237 casi di tumore maligno con diagnosi da ricovero ospedaliero (18 casi per anno), 247 eventi coronarici con ricorso al ricovero (19 per anno), 937 casi di ricovero ospedaliero per malattie respiratorie (74 per anno), in gran parte nella popolazione di età pediatrica (638 casi totali, 49 per anno)».

POLITICA

Rigore e sviluppo equità e lavoro: ecco la carta d'intenti Pd

I valori da cui farsi guidare nell'azione di governo ma anche gli impegni da rispettare nell'attività parlamentare. La «carta d'intenti» che Pier Luigi Bersani presenta martedì è il punto di partenza per la costruzione della coalizione dei progressisti. Sono sei pagine in cui si dice che il Pd si candida a governare il Paese tenendo conto del necessario «rigore» ma puntando al «cambiamento», in cui si definisce il lavoro come il «cuore del progetto» («non si recupera competitività comprimendo diritti e salari»), in cui si parla di redistribuzione delle ricchezze e di riequilibrio fiscale (nel mirino le «rendite dei grandi patrimoni finanziari e immobiliari»), di libertà d'informazione e conflitto di interessi, di parità di genere e beni comuni, di politica industriale e sviluppo sostenibile. Pagine in cui si insiste sul concetto di «uguaglianza» («il nostro è un Paese che è diventato fra i più disuguali al mondo») e sul fatto che in questa crisi economica e finanziaria i destini dell'Italia e quelli dell'Europa sono strettamente legati («serve una maggiore integrazione dei Paesi comunitari»), in cui si prospetta una «legislatura costituente» e si sottolinea la necessità di una democrazia «saldamente costituzionale» e di una politica riformata, «più sobria e meno invasiva».

DAL PATTO ALLE PRIMARIE

Bersani illustrerà quello che è in nuce il suo programma di governo tra tre giorni a Roma, al Tempio di Adriano, per poi discuterlo con i possibili alleati (il primo appuntamento è con Nichi Vendola, mentre ormai con Antonio Di Pietro la rottura è sancita), con rappresentanti di liste civiche sparse in tutta Italia, con esponenti del sindacato, del terzo settore, dell'associazionismo laico e cattolico. «Questo patto si rivolgerà non solo alle forze politiche di ispirazione democratica e progressista, ma ad associazioni e movimenti, agli amministratori, alla cittadinanza attiva e alle personalità che intendano concorrere a un progetto di governo in grado di affrontare la grande crisi che stiamo vivendo», fanno sapere al quartier generale del Pd.

Al termine di questo giro di consultazioni, a settembre, dopo aver raccolto proposte di modifiche o integrazioni, arriverà la «carta d'intenti» nella versione definitiva, quella cioè che andrà sottoscritta per far parte della coalizione dei progressisti e per correre alle primarie per la scelta del candidato premier. Che, al netto di elezioni anticipate (condizione necessaria e non sufficiente e che nei prossimi 12 giorni si approvi almeno al Senato una nuova legge elettorale), si terranno ai primi di dicembre.

IMPEGNI DA SOTTOSCRIVERE

È questa coalizione che, nelle intenzioni di Bersani, dovrà poi stipulare un «patto di legislatura» con il fronte moderato, la cui riorganizzazione in vista delle prossime politiche è in capo a Pier Ferdinando Casini. E proprio perché sono chiari a tutti i rischi di una compagine che vada dall'Udc a Vendola, Bersani ha voluto inserire nella «carta d'intenti» anche una parte che dovrebbe garantire nella prossima legislatura una maggioranza «stabile e coesa». Il leader del Pd vuole infatti far sottoscrivere ai futuri alleati una serie di impegni, a cominciare dall'idea di affidare alla responsabilità del candidato premier la composizione del governo e da una «cessione di sovranità» da parte dei gruppi parlamentari. Il che vuol dire che qualora su alcuni atti «rilevanti» si dovesse aprire una spaccatura all'interno del fronte governativo, i deputati o i senatori che sostengono l'esecutivo si riuniranno e decideranno con un voto a maggioranza come esprimersi in

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani presenterà martedì il documento che costituirà la base del programma dei progressisti. Primo incontro con Vendola



...
Il patto sarà discusso con associazioni e movimenti. Ai primi di dicembre le primarie

Aula. Una pratica che non varrà nel caso ci debba essere un pronunciamento riguardante obblighi internazionali («valgono sempre finché non si modificano») e che non verrà applicata nelle votazioni di misure riguardanti temi eticamente sensibili, per i quali varrà sempre la libertà di coscienza dei singoli deputati e senatori.

In questo campo Casini fa rientrare anche la questione delle unioni civili, su cui pure sono arrivate ultimamente delle aperture da parte del leader Udc, compreso per le unioni tra persone dello stesso sesso. Bersani mette i diritti civili e quelli di cittadinanza tra i primi posti del decalogo che presenterà la settimana prossima (si insiste sul fatto che una legge per dare la cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati in questo Paese sarà tra le prime ad essere approvate dal prossimo governo, in caso di vittoria alle politiche). Però il confronto con i moderati sulle unioni civili è in corso, e l'ipotesi di lasciare il tema fuori dal programma di governo (che vedrà la luce dopo «carta d'intenti» e primarie per la scelta del candidato premier) viene valutata dallo stesso Bersani.



Porcellum-bis per rifare

● **L'obiettivo del Cav avallato da Schifani: sì anche a maggioranza**
● **Il Pd avverte: non consentiremo blitz**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tra accordi raggiunti e poi stracciati, continui rinvii, meline, stratagemmi e il mai accantonato progetto di un blitz estivo al Senato d'accordo con la Lega, il Pdl continua a perseguire l'obiettivo di non arrivare a una nuova legge elettorale in tempi brevi. I tecnicismi, cioè le preferenze e il premio in seggi per chi vince le elezioni, hanno un loro peso ma quello che conta davvero è che Berlusconi non ha ancora deciso se andare alle urne in autunno sia solo il «male minore» (che lo aiuterebbe a serrare le fila nel Pdl prima dei liberi tutti) o il «male assoluto», per via del rischio di una sconfitta cocente che lo allonta-

nerebbe, forse definitivamente, dalla stanza dei bottoni.

Sta tutta qui l'altalena di questi giorni e di queste ore. Nel tentativo di rinviare il più possibile, e al contempo di ottenere comunque una legge che tarpi le ali ai probabili vincitori, non produca una maggioranza chiara nei due rami del Parlamento, consentendo al Pdl di partecipare all'inevitabile Grande coalizione.

Inoltre, il Cavaliere ha capito che la legge elettorale, dopo lo scambio tra presidenzialismo e Senato federale, può essere un ottimo terreno per ricucire i rapporti con la Lega di Maroni. Tra incontri faccia e faccia e contatti telefonici, sembra di essere tornati ai tempi del vecchio governo, quando i due alleati marciavano all'unisono. Lunedì è in programma un nuovo vertice Maroni-Alfano e, nonostante le parole del leader leghista («Se il Pdl sostiene Monti fino alla fine correremo da soli»), la trattativa è aperta. Il Bobo ha messo da parte l'antica diffidenza per il Cavaliere, che in fondo è stata uno dei leit motiv della sua campagna congressuale contro Bossi, ha strapazzato

il povero Matteo Salvini che coerentemente dichiarava «mai più con Silvio» e ha preso il posto del Senatur nei vertici a palazzo Grazioli. Del resto, al di là delle numerose critiche della nuova guardia leghista agli anni di governo con il Pdl, tra Silvio e Bobo i rapporti sono buoni: a confermarlo anche l'ingaggio, alcuni mesi fa, della fedelissima portavoce Isabella Votino al Milan, come responsabile dei rapporti istituzionali, con un lauto stipendio.

Insomma, sulle cose serie i due leader d'intendono benissimo. Sul tavolo ci sono, insieme alla riforma del Porcellum, l'alleanza per le prossime politiche e la questione Lombardia, con Maroni decisamente intenzionato a rivendicare per la lega il candidato a governatore per il dopo Formigoni che, stando a fonti leghiste, «cadrà a gennaio 2013, in tempo per votare insieme regionali e politiche».

Ieri il vertice del Pdl a palazzo Grazioli ha partorito la decisione di presentare, martedì prossimo, un disegno di legge in Senato. La proposta conterrà i «desiderata» del Pdl, e cioè tutti i punti che non convincono il Pd: un premio di

Silvio e Tonino, destini paralleli

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Ha subito troncato con sprezzo il sogno di grandezza dell'improbabile «Tito molisano». L'ex Pm è ormai isolato e provoca tensioni persino tra le sue sbigottite truppe. Può andare dove vuole con i suoi mezzi strategici un po' ammassati, tanto il destino del suo antipartito personale sembra ormai bello e segnato. Persino i grillini desiderano starne alla larga e fuggono infastiditi dal colonialismo dipietrista. Dopo il declino del Cavaliere, che scappa come può dalle Procure dopo averne combinate di tutti i colori, non ha più senso l'immagine sbiadita del magistrato ruspante che lo insegue e gli sbatte addosso il tintinnio delle

manette. Appartengono alla stessa cronaca di un gioco a guardia e ladro, che ha sostituito per anni la politica e per fortuna ora non c'è più. Scaraventati via dalla storia, che con un insopportabile ritardo arriva comunque a chiedere il conto anche alle facce più toste, Berlusconi e Di Pietro conducono ora la stessa battaglia. Quella di retrovia, inscenata alla disperata per sopravvivere, seppure acciaccati, ad un tempo che sentono come non più loro. Sono due logori eroi legati alla stessa narrazione, Di Pietro e Berlusconi. Questa poco nobile coppia di apparenti poli opposti meglio di ogni altra figura incarna il senso della defunta seconda Repubblica, da nessuno rimpianta. Il discoloro miliardario che pretende di farla franca e il feroce castigatore del malcostume, che sorveglia e punisce in nome dell'Italia dei valori, recitano

ruoli diversi, ma nella stessa commedia. Proprio come al medesimo e sempre più prevedibile spartito attingono Travaglio, con le ispirazioni da oracolo nel grembo che condisciono i suoi maniacali tormenti, e Sallusti con le agitazioni a comando per fare da obbediente scudo agli incubi padronali. Ora che, dopo essere scomparso tra le rovine e infilzato dalle ingiurie, il defenestrato Berlusconi riappare, Di Pietro non sta a guardare. Queste creature gemelle che ricorrono agli stessi toni per aggredire il capo dello Stato, la Corte costituzionale, sono fatti della stessa pasta stantia. Coltivano una metafisica dell'intrigo che scorgono in ogni cosa. Il mondo è per loro solo un infinito complotto, un condensato di furbizia e di intralazzo. Con la loro mente deviata, che si barcamena tra le ombre di fantasmi



Silvio Berlusconi e il segretario leghista Roberto Maroni in una immagine di repertorio
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Lo schiaffo di Grillo: no all'Idv E Di Pietro si ritrova solo

Ci ha provato. Ma Beppe Grillo gli ha risposto che sta bene così, non ha bisogno di nessuno. Il suo Movimento 5 stelle non cerca alleanze. E

l'Italia dei Valori deve guardare da qualche altra parte se vuole cambiare compagni di viaggio in vista delle prossime elezioni politiche. Per Antonio Di Pietro è l'ennesimo scacco nel giro di poche settimane: il leader Idv è in affanno, diviso tra la necessità di ricomporre le fratture all'interno del partito e la voglia di continuare a fare l'antagonista non solo del governo Monti, ma soprattutto del Capo dello Stato e del Partito Democratico. Un ruolo da oppositore duro e puro che se per un po' gli ha giovato, adesso rischia di lasciarlo nell'isolamento. Ed essere un boomerang politico per il suo partito.

E pensare che la risposta del Movimento 5 stelle era prevedibile, anzi a dire il vero prevista. Lo aveva detto qualche giorno fa Felice Belisario, capogruppo Idv al Senato, a l'Unità: «Grillo dice che andrà da solo, non vuole fare nessuna alleanza. La cosa dunque non è all'ordine del giorno. Al momento è un periodo ipotetico del terzo tipo, quello dell'irrealità, quindi meglio non fare congetture. Noi vogliamo fare l'alleanza col centrosinistra, vogliamo dare il nostro contributo». Lo ha ribadito il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, «Dubito che il Movimento 5 stelle si allei con partiti presenti nello scacchiere tradizionale».

Però pur di non dare soddisfazione a coloro che nel partito continuano a voler guardare al Pd; pur di non sentire coloro che gli chiedono di cambiare registro; di placare le sue ire funeste; di evitare il gioco a quello che "un giorno la foto di Vasto, un giorno la foto con Grillo", ecco pur di non cambiare la sua strategia Di Pietro è pure disposto a provocare la reazione di Grillo, suo malgrado, farsi dire un altro no, e come direbbe lo stesso Belisario, farsi sbattere un'altra porta in faccia. Forse, pensano i sostenitori dell'accordo, il comico genovese non ha capito che il presidente Idv quando ha parlato di «promuovere un'alleanza tra i non allineati», riferendosi a Idv, Sel, e M5s, lo ha fatto presumendo un certo accordo elettorale? E che questo invito potesse

IL CASO

TULLIA FABIANI
ROMA

Dopo il no di Sel arriva quello dei 5 stelle: l'ex pm sempre più in crisi anche nel suo partito, restio a seguirlo nella crociata anti-Colle e anti-Pd



essere una buona soluzione per salvaguardare il futuro politico dei soggetti in questione? Forse. Fatto sta che Grillo dei buoni propositi dipietristi ha deciso di non farne niente, almeno per ora, e ha siglato il suo rifiuto in un post scriptum alla fine di un reportage sulla Colombia pubblicato sul blog. «Il Movimento 5 stelle non si alleerà con nessun partito per le prossime elezioni e non ha ricevuto proposte da parte di alcuno». Quanto basta. In poche ore il progetto sfuma.

Prima di Grillo, infatti, il leader Idv aveva già guadagnato una risposta negativa da Nichi Vendola, deciso a non abbandonare l'idea di un «centrosinistra allargato», partendo però dalla foto di Vasto. Idea confermata ieri dalle parole di Gennaro Migliore, segretaria nazionale di Sel. «Non capisco cosa potrei discutere con chi ritiene che destra e sinistra non voglia dir più nulla e che su tanti temi, a partire dall'Europa, ha una torsione molto conservatrice e nazionalista - ha commentato sull'ipotesi di alleanza con M5s - chiedo a Di Pietro di rendere espliciti e

non solo sottintesi i progetti di alleanza con Grillo. Abbiamo bisogno di trasparenza da parte di tutti». A esplicitare poi ci ha pensato Grillo e tutto da rifare.

Di Pietro, ovviamente minimizza. «Grillo? La vera notizia è che la legge elettorale ancora non si è fatta. Suggestivo di guardare la trave, non la pagliuzza... E per oggi non dico altro», aggiunge. Nel partito però, sottovoce, sempre più insistentemente dicono; polemizzano; contestano. Non solo la parte dissidente in Parlamento, pronta a cercare convergenze col Pd e a guardare ai moderati; anche nelle amministrazioni locali cresce la preoccupazione. In molte giunte si governa insieme, dicono dalla Liguria, dall'Umbria, e da altre realtà guidate dal centrosinistra, «non si può sprecare e buttare via questo patrimonio e tante buone esperienze di amministrazione locale».

Oltre a Elio Lannutti, senatore indipendente, già deciso a non ricandidarsi tra le fila dell'Idv, altri criticano infatti Di Pietro per aver ecceduto in toni e atteggiamenti verso l'ex alleato democratico e il suo leader Bersani. «Non si può cercare l'alleanza e poi insultare un giorno sì e l'altro pure», aveva dichiarato Lannutti. Mentre il senatore Nello Formisano, benché non intenzionato a lasciare il partito, non risparmia altrettante critiche: «Per quanto mi riguarda la coalizione è con il Pd non certo con Grillo. Il movimento 5 stelle è antipolitico. La foto di Vasto è da allargare ai moderati, al cattolicesimo democratico, la cosiddetta Dc di sinistra». A questo proposito Formisano aggiunge: «Di Pietro non ha mai detto no all'Udc ma vuole ragionare sul programma». Pier Ferdinando Casini, però dopo aver stigmatizzato aspramente il video, definendolo «fascista», postato sul blog di Di Pietro e subito rimosso, in cui Monti, Alfano e Bersani compaiono in versione 'zombie', al momento si limita solo a commentare il rifiuto annunciato da Grillo: «Chi semina vento raccoglie tempesta», scrive su Twitter.

L'asse con l'Idv dunque non pare gradita. Non a Casini, ma nemmeno a Di Pietro che replica: «Fascista è chi ha governato con i fascisti. È urgente riunire i non allineati». Anche quelli nel suo partito.

**Casini: «Il video sugli zombie è di chiara matrice fascista»
La replica: fascisti voi**

l'asse Pdl-Lega

maggioranza al primo partito del 10%, la soglia di sbarramento al 5%, con una clausola salva-Lega che consenta di ottenere deputati anche a chi supera il 5% solo in alcune regioni. Lo schema prevede il 30% di parlamentari eletti con liste bloccate e il 70% con le preferenze. Ma apre a un'ipotesi "dinamica", già prevista dal testo leghista firmato Calderoli, e cioè che le preferenze possano salire percentualmente in base al numero di elettori che effettivamente le utilizzano. Insomma, un testo perfetto per essere approvato dalla vecchia maggioranza nell'aula del Senato.

I pidellini chiederanno ai democratici di presentare un loro disegno di legge, «per portare la discussione in Parlamento», come ha spiegato Gaetano Quagliariello. Ma senza grandi intenzioni di arrivare a un'intesa nel comitato ristretto guidato da Carlo Vizzini. Ieri, a sorpresa, e nonostante le rassicurazioni offerte mercoledì a Napolitano sulla necessità di una ampia intesa, il presidente del Senato Schifani ha detto che «se necessario si può procedere a maggioranza». Una modalità che

«non mi entusiasma ma comunque rientra nell'ambito delle regole della democrazia parlamentare».

Eccolo qui, il timbro istituzionale al nuovo "biscotto" cucinato da Pdl e Lega. Che andranno avanti per poi accusare Pd e Udc di aver sabotato le riforme. Prima della pausa estiva? La strada è stretta, ma lo schema potrà tranquillamente prendere corpo anche in settembre.

L'unico rischio reale, e concreto, è che, di fronte a un nuovo e clamoroso strappo sulle regole, il Pd faccia saltare la maggioranza che sostiene Monti e si vada alle urne subito con il Porcellum. Maurizio Migliavacca, fedelissimo di Bersani, ha già avvertito Denis Verdini. E ieri, dopo le parole di Schifani, Anna Finocchiaro ha subito replicato che «sulle regole è necessaria una ampia maggioranza parlamentare». Più netto il suo vice Luigi Zanda: «Non si azzardino a rifare quello che hanno fatto sul presidenzialismo. Noi la riterremo una mossa eversiva, e avremmo una reazione adeguata».

Tutti i tasselli per il blitz sono pronti. E il Pd si prepara alle barricate.

minacciosi e le allucinazioni di una privata potenza, urlano contro le macchinazioni da sventare e si esibiscono in continue vanterie. Alla testa di moribondi antipartiti personali, entrambi rivendicano un assoluto comando e non resistono al vezzo dell'autocitazione, che dovrebbe conferire un che di epocale ai loro detti, invero poco memorabili. Amano così tanto la menzogna politica che spesso lasciano l'impressione di darla da bere anche a loro stessi, e finiscono così per restare impigliati nella rete infinita delle loro oceaniche bugie. Prediligono delle semplificazioni devianti e sbandierano delle proposte assurde, gettate in mischia tanto per spararla grossa. Nessun senso della vergogna, quella che risparmia al politico la sensazione di essere ridicolo, li accompagna e perciò rimangono ingabbiati nelle raffiche delle loro eterne precisazioni e delle rituali smentite. E proprio questa smisurata mancanza di sobrietà che li induce a straparlarne è anche la ragione della loro obsolescenza.

Con un'Italia così malridotta, sarebbe una sciagura se al voto si andasse per contare gli orfani di un imbarazzante Cavaliere che tenta il colpo gobbo (sperando che le macerie diventino le sue amiche mortali) e una pattuglia di «non allineati» che insultano ogni istituzione della Repubblica e anche dove regna trasparenza gridano al tradimento. Questi due spavaldi oracoli patentati, che avvertono la concorrenza sleale del comico che impazza senza scrupoli semantici, e si adeguano con facilità al lessico del populismo, continuano a nuocere con le loro oscene bambinate. Se ancora esiste un esiguo margine per la salvezza di questo malcapitato Paese, esso passa, come sempre, tra le mani della sinistra. Ritrovando l'unità, e aprendo anche il dialogo con i partiti moderati, quelli non infetti dal letale virus del plebiscitarismo, alla sinistra tocca domare una cupa emergenza economica, seppellire i populismi triviali e tentare una rinascita della società all'insegna di un nuovo patriottismo della Costituzione.

Manifesto ultraliberal col giallo Marcegaglia

«Mercato, concorrenza e merito». Ecco le tre parole d'ordine del manifesto-appello ultra liberale promosso da Oscar Giannino, che comparirà oggi sui sei quotidiani come inserzione a pagamento. Il testo contiene un giudizio netto di «fallimento» per la classe politica emersa dalla crisi del 1992-94, a partire da Berlusconi e dalla sua mancata «rivoluzione liberale». «I problemi odierni sono gli stessi di vent'anni fa, solo incancreniti: l'inefficienza dell'apparato pubblico e il peso delle tasse che lo finanziano stanno stremando l'Italia», si legge sull'appello firmato tra gli altri dall'ideologo di Renzi Luigi Zingales, da due firme de "Il Fatto" e "Repubblica", l'economista Michele Boldrin e l'avvocato Alessandro De Nicola, dal direttore di Italia Futura Andrea Romano e da Carlo Stagnaro, direttore ricerche dell'Isti-

tuto Bruno Leoni.

In calce al testo compariva fino a poche ore prima della pubblicazione anche la firma della ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, ma è stata ritirata, pare per via di alcuni articoli di stampa che descrivevano l'iniziativa come un trampolino di lancio della carriera politica di Marcegaglia.

50 le firme raccolte finora, chiaro l'obiettivo: costruire «una nuova forza politica, completamente diversa dalle esistenti», che ponga come traguardo «meno tasse e meno Stato». Nel dettaglio, la squadra di Giannino ha elaborato un programma in 10 punti che si propone di «scendere sotto la soglia simbolica del 100% del Pil attraverso alienazioni del patrimonio pubblico», di «ridurre la spesa pubblica di almeno 6 punti percentuali di Pil nell'arco di 5 anni»,

anche attraverso il «passaggio accelerato e retroattivo al metodo contributivo per le pensioni pubbliche d'ogni tipo». In cambio, gli ultras liberali immaginano di «ridurre le imposte sul reddito da lavoro e d'impresa di almeno 2 punti di Pil e la pressione fiscale complessiva di almeno 5 punti in 5 anni». E ancora, Giannino e soci vogliono «liberalizzare rapidamente i settori come trasporti, energia, poste, telecomunicazioni, servizi professionali e banche, privatizzare le imprese pubbliche a partire dalla Rai (eliminando il duopolio e affidando tramite gara il servizio pubblico) e abrogare di netto l'articolo 18 offrendo in cambio un sussidio di disoccupazione indipendente dalle dimensioni dell'azienda.

E ancora: adottare «immediatamente una legislazione organica sui conflitti d'interesse» e imporre una stretta per allontanare dalla gestione di enti pubblici e imprese quotate gli amministratori che hanno subito condanne. Sulla giustizia, si chiede una netta distinzione tra le carriere dei magistrati, uno stop «agli avanzamenti di carriera basati sulla sola anzianità» e di assicurare la «terzietà» dei provvedimenti disciplinari a carico delle toghe.

POLITICA

L'omaggio a D'Ambrosio Napolitano: ora non parlo

● **Pellegrinaggio** alla Camera ardente, oggi i funerali. ● **Il Presidente rientrerà da Londra** dove ieri non ha voluto aggiungere commenti dopo l'atto d'accusa per «la campagna di ingiurie»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato ininterrotto per tutta la giornata l'omaggio a Loris D'Ambrosio da parte dei rappresentanti delle istituzioni, dei parlamentari, dei colleghi saliti al Quirinale per l'ultimo saluto ad uomo severo, onesto e schivo «pubblicamente esposto ad una campagna violenta e irresponsabile di insinuazioni e di escogitazioni ingiuriose» portata avanti «senza alcun rispetto per la sua storia e la sua sensibilità di magistrato» come si leggeva anche nel necrologio in cui il presidente della Repubblica ha voluto ribadire il suo atto d'accusa nei confronti di chi ha condotto quella «campagna violenta e irresponsabile» che in certi momenti è ap-

parsa come un vero e proprio assedio ad uno dei principali collaboratori del Capo dello Stato e, quindi, a lui stesso. Anche il Consiglio dei ministri si è raccolto in memoria di Loris D'Ambrosio con un minuto di silenzio per ricordare «un uomo che ha dedicato la sua vita alle istituzioni, con lealtà, intelligenza e spirito di sacrificio».

Il presidente Napolitano, a Londra per rappresentare l'Italia alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi, ha scelto di non aggiungere altro alle parole di dolore e sdegno rese note alla notizia che il cuore di Loris D'Ambrosio aveva ceduto, al di là di qualunque malanno pregresso che qualcuno si è affrettato ad evocare. «Preferisco non parlare di queste cose al momento», ha risposto il presidente a chi lo sollecit-

tava. Il suo dolore lo aveva manifestato agli atleti italiani «gagliardi e rilassati» che da oggi in poi saranno protagonisti con i quali avrebbe dovuto cenare ed a cui, rinunciando all'incontro conviviale aveva detto «comprendete che non sono nelle condizioni d'animo per restare con voi...».

Ma, visitando gli stand di Casa Italia ieri mattina prima dell'incontro nel pomeriggio con la regina a Buckingham Palace, Napolitano con ha voluto mancare di ricordare che «in questi anni non ho fatto altro che spendermi per l'affermazione di un clima nella lotta politica e nella vita pubblica che non sia di conflittualità lacerante e distruttiva ma di competizione corretta». Non sempre è stato così e lui non ha nascosto il suo rammarico, tornando a parlare di un Paese, l'Italia che «non è tutto in crisi, fortunatamente c'è una parte in piedi e con un sacco di energie» e può uscire da una crisi terribile che anche un grande evento come quello olimpico può contribuire a superare: «Le Olimpiadi hanno un valore per il mondo e possono avere anche un valore aggiunto per l'Unione euro-

pea ma non metterei sullo stesso piano i Giochi e l'andamento dei mercati finanziari».

E dell'andamento dei mercati, della tregua concessa dalla speculazione internazionale, della possibilità di uscire dal tunnel il Capo dello Stato ha parlato con Mario Draghi anche lui a Londra, la città da cui ha fatto le dichiarazioni che hanno contribuito a risolvere una situazione più che mai a rischio. Colazione per i due nell'Ambasciata italiana. Nel corso dell'incontro Napolitano ha espresso a Draghi il suo apprezzamento per parole in difesa dell'euro che vanno nella direzione che il Capo dello Stato sostiene da tempo, quella che prevede una Unione Europea dotata di strumenti più efficaci sia sul piano economico che politico.

Il presidente Napolitano rientrerà oggi a Roma per partecipare nel pomeriggio ai funerali di D'Ambrosio nella chiesa di Sant'Andrea. La camera ardente resterà aperta per l'intera mattinata. La politica ha reso omaggio al magistrato e all'uomo delle istituzioni. Un pellegrinaggio silenzioso. La salma è stata visitata dal presidente del Consiglio, Mario Monti. Delegazioni del Pd, del Pdl, dell'Udc ai massimi livelli. Il vicepresidente del Senato, Chiti. Non è mancato Gianni Letta. E il vicepresidente del Csm, Vietti. L'Idv, con il responsabile Giustizia, Luigi Li Gotti ribadisce le sue accuse: «Dispiace che, nel momento del dolore, da più parti, si sia costruita sulla scomparsa dell'uomo e del giurista una tesi assolutoria e la giustificazione per una vicenda imbarazzante ed inopportuna».

Formigoni vede Maroni La Lega non fa pulizia

G.V.
MILANO

La Lega delle «scope» di Maroni ingoia anche le accuse di corruzione internazionale per il presidente della Lombardia Formigoni. In un faccia a faccia tra il nuovo segretario del Carroccio e il presidente inquisito si è stabilito infatti che l'alleanza «va avanti». Ma i leghisti tengono comunque sotto scacco il Celeste: ogni mese - è stato stabilito - dovrà essere fatto «un tagliando» sull'attività della Regione. Maroni si è allontanato da Palazzo Lombardia evitando di incontrare i cronisti e ha lasciato al segretario della Lega Lombarda Matteo Salvini il compito di spiegare la linea soft del Carroccio: «Noi non facciamo i pm. Se i magistrati hanno qualcosa, facciano velocemente il loro lavoro e dimostrino l'accusa, se no è aria fritta».

Sulla vicenda va all'attacco il Pd che chiede a Formigoni di rispondere al Consiglio regionale nella seduta di martedì. «Il presidente non si nasconde dietro a un dito e cominci a considerare l'Aula come la sede propria dove affrontare le questioni politiche invece di continuare a farlo sempre e soltanto nelle conferenze stampa come ha fatto con i tagli della spending review»: questa la richiesta del capogruppo del Pd al Consiglio regionale della Lombardia, Luca Gaffuri.

PD ALL'ATTACCO

Gaffuri replica in una nota allo stesso Formigoni che stamani ha sostenuto di non aver ricevuto alcuna richiesta dalla conferenza dei capigruppo di parlare in Aula nell'ultima seduta prima della pausa di agosto. «Non è istituzionalmente accettabile - aggiunge il capogruppo del Partito Democratico - che un problema di questa rilevanza, che rischia di infangare l'immagine della Lombardia stessa, venga trattato in altre sedi non competenti. Ne avevamo, per questo, già fatto richiesta in conferenza di capigruppo al rappresentante della Giunta, il quale ci aveva informato del fatto che dipendesse esclusivamente dalla volontà del presidente».



Anna Finocchiaro arriva al Quirinale, alla camera ardente per Loris D'Ambrosio FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

VATILEAKS

Tra dieci giorni la sentenza istruttoria su Paolo Gabriele

«La magistratura prosegue il suo lavoro e si può prevedere che la conclusione della fase istruttoria contro Paolo Gabriele sia pubblica per il 6 o 7 agosto». Lo ha detto il portavoce vaticano padre Federico Lombardi, spiegando che per quella data i magistrati dovrebbero aver messo a punto la requisitoria e la sentenza, con la quale si chiude l'istruttoria. La requisitoria compete al Promotore di giustizia vaticano, Nicola Picardi, e la sentenza al giudice istruttore, Piero Bonnet. A Castel Gandolfo intanto Benedetto XVI ha ricevuto la commissione cardinalizia incaricata di un'inchiesta parallela a quella della magistratura in un'udienza alla quale hanno preso parte anche i magistrati vaticani.

Una vita per la Carta e il rispetto dei recinti tra i poteri

Si è ipocriti se la morte di un uomo delle istituzioni come Loris D'Ambrosio viene lasciata solo ad invettive come «i pm hanno fatto un altro morto» e «assassinio mediatico» o a certi silenzi imbarazzati. Si farebbe soprattutto un enorme torto alla memoria di un magistrato che ha dedicato una vita alla difesa della Carta, e al rispetto e alla tutela dei recinti di ogni potere e al tempo stesso alla loro interazione.

Dunque serve raccontare il campo e le squadre e le dinamiche in cui un infarto ha sottratto alla vita e al Paese un prezioso testimone dei fatti degli ultimi vent'anni. Un ventennio particolare che D'Ambrosio ha vissuto da postazioni delicate e privilegiate: l'alto commissariato Antimafia, il ministero della Giustizia, il Quirinale. Protagonista sempre ma mai in prima fila. Arbitro e risolutore di problemi tra il Colle più alto, la Consulta, il Csm e il Parlamento. Fu D'Ambrosio a scrivere l'articolo 41bis del Regolamento carcerario, meglio noto come «regime di carcere duro per i boss», quell'insieme di norme che nel 1993 Cosa nostra chiese ed ot-

L'ANALISI

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Dall'Alto commissariato Antimafia al ministero fino al Quirinale Loris D'Ambrosio è stato un arbitro rispettato negli scontri tra le toghe

tenne di alleggerire per interrompere la stagione delle bombe. Sarebbe stato un pezzo della presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra. È stato D'Ambrosio, salito al Colle con Ciampi, l'insuperabile ostacolo alla ridda di leggi ad personam approvate nel quinquennio 2001-2006. Molte furono rimandate indietro. È stato lui a gestire i rapporti con la Corte Costituzionale da una parte oggetto di attacchi furibondi, dall'al-

tra chiamata a decidere su Lodi, legittimi impedimenti, conflitti tra poteri. E sempre D'Ambrosio il vero «capo» del Csm posto che non si può pretendere che il Presidente della Repubblica sappia tutto di tutto e in ogni fase. Dunque lui l'uomo che ha seguito certi pareri del Consiglio su alcune proposte di legge che hanno dilaniato gli anni dei governi Berlusconi, i pareri sui processi lunghi, brevi, il disegno di legge sulle intercettazioni per non parlare di quelli, arrivando a oggi, contro la corruzione e sulla responsabilità civile dei magistrati, salva Ruby o salva Penati.

Ecco, al centro c'era sempre lui, il consigliere giuridico del Quirinale. Che in quanto tale intratteneva rapporti stretti anche con la Procura nazionale antimafia e il procuratore Grasso, parlava molto e spesso con i suoi colleghi pm, era informato nei limiti del lecito di cosa si stava muovendo nelle procure italiane.

Con questo ruolo D'Ambrosio era non solo a conoscenza ma negli ultimi tempi anche soggetto della guerra in corso nella magistratura e nell'antimafia italiana. Una guerra tra due modi

diversi di fare indagini: uno legato più a un modo empirico, dal basso, indizi, prove, fatti e poi processi; l'altro disponibile a far rientrare nella categoria indizi anche i sospetti, le tesi affascinanti, le costruzioni ipotetiche che dicono qualcosa ma forse anche altro. Due modi diversi, anche, di essere magistrato: uno che parla soprattutto con le sentenze e nei processi; l'altro che pretende di parlare oltre la toga che indossa. Una guerra in corso da anni, in questo momento molto intensa, epicentro, come sempre, Palermo e Inghilterra e Scarpinato il leader della parte più movimentata. Superfluo dire che entrambe puntano sempre e solo alla verità.

Inutile dire che D'Ambrosio, in ottima e abbondante compagnia, si sentisse più a suo agio dall'altra parte. «Va bene Presidente, si faccia pure il Natale tranquillo tanto questi (la procura di Palermo, ndr) non arriveranno a niente, stanno solo facendo confusione» dice D'Ambrosio il 22 dicembre al telefono con Mancino. E il 25 novembre, quando l'ex vicepresidente del Csm si di essere stato convocato a Palermo per l'inchiesta sulla trattativa e da allo-

ra comincia a chiamare quasi tutti i giorni il Colle, D'Ambrosio commenta: «Ma questi (sempre i pm palermitani, ndr) fanno un passo avanti e due indietro... Gli conviene tenere aperte queste voragini per poi infilarci dentro quello che fa più comodo».

Queste ed altre intercettazioni sono finite sui giornali nell'ultimo mese. È nato il conflitto tra Quirinale e procura di Palermo. D'Ambrosio ha cominciato a morire il 16 maggio quando fu interrogato come teste per la seconda volta dai pm palermitani che gli chiesero conto anche di alcune frasi che alludono alla trattativa. «La nomina di Di Maggio alla direzione delle carceri nel giugno 1993 è uno dei punti centrali della vicenda» ragionava al telefono D'Ambrosio con Mancino. E ancora: «C'erano due manovre a tenaglia, una riguardava l'alleggerimento del 41 bis l'altra i colloqui investigativi...».

Davanti ai suoi colleghi pm D'Ambrosio ha detto che si trattava di considerazioni personali. Ma non poteva sopportare il paradosso di ritrovarsi addosso il sospetto di essere «parte» e magari anche sbagliata

Unioni civili, si riparte dal voto di Milano

● Il tema delle coppie gay riprende quota dopo la sfida lanciata da Pisapia ● Marino: «I diritti non sono una concessione»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Una maratona di 11 ore e mezzo per far rientrare Milano nell'alveo più proprio della sua cultura laica, pragmatica, riformista, inclusiva, «un provvedimento amministrativo di buon senso, degno di una capitale europea», dice Paola Concia. Milano non è la prima città ad istituire il registro delle unioni civili, con il suo carico di valenza simbolica e di accesso ai servizi comunali. Sono una ottantina le città che l'hanno preceduta e, fra queste, Torino, Genova. A Napoli, ieri quattro coppie di fatto, fra le quali una gay hanno detto il loro «sì» firmando il registro nella sala della giunta di palazzo San Giacomo.

Milano, però, oltre ad aver voltato pagina rispetto agli anni oscurantisti delle giunte di centro destra, nota Aurelio Mancuso (Equality), rilancia il tema della legge nazionale. Anche per il modo in cui si è arrivati al voto: un compromesso che ha consentito all'ala liberal del Pdl di votare a favore e ai cattolici dissidenti del Pd di astenersi. Compromesso che le associazioni Gltb non disprezzano affatto, considerando il voto milanese un «passo avanti di civiltà». Sottolineano, con il sindaco Pisapia, che non si tratta né di matrimonio gay né della sua anticamera, anzi la parlamentare omosessuale Paola Concia polemizza: «Pretestuoso e demagogico cercare di affos-



Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

sare il provvedimento, come se questi signori, non sapessero che c'è una prerogativa esclusiva del legislatore nazionale». E, proprio per questo, «è necessario arrivare al più presto possibile all'approvazione di una legge nazionale, che dia diritti certi e concreti a tutti i cittadini omosessuali italiani».

L'Arcigay milanese Marco Morti chiede al Pd di chiarire le sue posizioni: «In questa occasione in maggioranza i contrari non erano determinanti, ma cosa sarebbe successo a livello nazionale?». Anche Ivan Scalfarotto, vicepresidente Pd, mette in guardia il partito dal preoccuparsi di questioni terminologi-

che come quella che ha portato ad espungere dal testo milanese l'espressione «famiglia anagrafica» che indica nella burocrazia comunale, per esempio, le convivenze degli studenti: «La politica che fa questo teatrino sui termini è una politica che racconta una società che non esiste più».

Ignazio Marino si augura che il voto di Milano influenzi il dibattito del Pd: «È nel solco di quanto dichiarato recentemente da Bersani. Il nostro esempio su questo tema dovrebbe essere la modernità, rappresentata da Obama e Hollande. Nel resto d'Europa, ben 20 Paesi, dal Portogallo, alla Finlandia, dalla

Francia alla Germania, alla cattolicissima Irlanda e alla Slovenia, hanno adottato normative che garantiscono e tutelano i diritti di tutte le coppie, comprese quelle omosessuali. Per il Pd è fondamentale operare scelte sempre più chiare ed innovatrici, altrimenti le sue esitazioni diverranno la sua più grande debolezza».

Per l'assessore milanese alla cultura Stefano Boeri «il percorso sull'eguaglianza di genere va proseguito e accelerato fino ad arrivare a una legge nazionale che riconosca libertà di matrimonio anche alle coppie gay». Il problema vero, per Marino «è chiarire che i diritti non sono una concessione. In Italia non solo non ci si è occupati di unioni civili ma anche di altri settori cruciali per la vita dei cittadini. Pensiamo alla ricerca, alle cellule staminali, al fine vita, alla legge 40, agli ospedali pubblici e all'applicazione della legge 194». Cose non contingenti e altrettanto importanti dello spread.

Il tema delle urgenze economico-sociali è agitato da qualche esponente Fli, come Briguglio, forse preoccupato delle relazioni con l'Udc: «Le unioni civili non disegnano il profilo di Fli, soprattutto in questo momento di disperazione economica e sociale in cui le priorità mi sembrano francamente altre». Ma non la pensano così né Chiara Moroni né Flavia Perina, che attacca Alemanno: «Invece di cavalcare posizioni di retroguardia, dovrebbe riflettere su un dato: «Roma capitale del diritto, è stata espropriata da Milano» e considera «maturi i tempi per una legge che disarmi gli opposti estremismi e trovi soluzioni di tipo europeo».

Il voto trasversale di Milano ha agitato le acque anche nel Pdl, per Gasparri il voto di Milano «è una farsa», mentre Alessandra Mussolini si augura «che altre città ne seguano l'esempio».

RAI

Corte dei conti: grave situazione finanziaria Zavoli: sì a risanamento

Peggiora la situazione finanziaria della Rai. Lo certifica la Corte dei Conti nella relazione sulla gestione finanziaria del servizio pubblico, sollecitando un piano di razionalizzazione dei costi. Nel 2010 la perdita di Rai SpA si è attestata a 128,5 milioni di euro; i valori negativi del conto economico di 61,8 milioni nel 2009, sono giunti a 98,2 nel 2010. «L'analisi della Corte dei Conti fa giustizia di tante ottimistiche previsioni succedutesi sui bilanci della Rai». Lo ha dichiarato il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Rai, Sergio Zavoli, che così ha proseguito: «Un solo dato espunto dalle cifre relative al 2010 basterebbe per giustificare un allarme: quello riguardante la raccolta pubblicitaria che, come dice la Corte, «risulta inferiore di oltre 200 milioni di euro rispetto al 2007», differenziale negativo ulteriormente aumentato nel corso dell'esercizio 2011 (meno 270 milioni di euro). E tutto ciò «senza aver predisposto un rigoroso piano di razionalizzazione e di contenimento dei costi». «Questo scenario - ha aggiunto Zavoli - richiede che la nuova governance dell'azienda applichi da subito un piano di risanamento, a cui corrisponda una ritrovata, più alta qualità del prodotto». Se ne discuterà presto in commissione di vigilanza, a partire dall'Ufficio di Presidenza convocato per il 31 luglio.

questo weekend un prezzo imperdibile

qui iperself
diesel euro/litro
1.550
super euro/litro
1.650
sabato 28/07/2012
lunedì 30/07/2012

diamo un passaggio agli italiani

Il modo migliore per essere vicino agli italiani è viaggiare con loro. Per questo eni ha pensato a un'iniziativa straordinaria: **riparti con eni**. Ogni weekend, dalle ore 13 di sabato alle 7 di lunedì mattina, nelle **eni station** aderenti, in modalità **iperself** - non presente in autostrada - puoi fare il pieno a un prezzo imperdibile e uguale dappertutto. Se non partiamo così, quando ripartiamo?

Fino a esaurimento scorte. Iniziativa valida fino al 3 settembre. Ogni weekend eni comunicherà il prezzo dei carburanti. Scopri le **eni station** aderenti su riparticoneni.com o al numero verde 800 10 12 90

scopri l'app riparti con eni

segui, ogni lunedì, gli episodi di **pausa con Rocco** sull'eni channel di youtube

riparticoneni

riparticoneni.com

ECONOMIA



Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

L'invito di Volkswagen: «Marchionne si dimetta»

● **La casa tedesca replica alle accuse sugli sconti e chiede che il manager lasci la presidenza dei costruttori europei**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Tra la Volkswagen e Sergio Marchionne è ormai guerra aperta. La casa automobilistica tedesca non ha preso bene le critiche dell'amministratore delegato della Fiat sulla sua aggressiva politica di sconti in Europa e ieri ha risposto chiedendo le dimissioni del manager italiano dalla presidenza dell'associazione dei costruttori europei, Acea.

Da Bruxelles intanto la Commissione europea ha fatto sapere che nella

politica dei prezzi della casa tedesca non c'è nulla di irregolare.

«Marchionne è insopportabile come presidente Acea. Gli chiediamo di dimettersi», ha sparato a zero il responsabile della comunicazione del gruppo di Wolfsburg, Stephan Gruehsem, definendo le dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat «ancora una volta inqualificabili». E per rincarare la dose Gruehsem ha anche aggiunto che la Volkswagen sta valutando di uscire dall'Acea. A mandare su tutte le furie la dirigenza del gruppo tedesco è stata un'intervista rilasciata mercoledì da Marchionne all'*International Herald Tribune*, in cui si legge che il manager italiano «e

...

La Ue: non ci sono accuse di collusione o di altre pratiche scorrette nei confronti di Volkswagen

altri amministratori delegati accusano Volkswagen di sfruttare la crisi per guadagnare quote di mercato offrendo sconti aggressivi».

CONTRADDIZIONI

Le parole di Marchionne riportate dal quotidiano americano sono: «è un bagno di sangue dei prezzi ed è un bagno di sangue sui margini» di profitto. All'*Herald Tribune* Marchionne ha spiegato che oggi stanno venendo a galla tutti i problemi di eccesso di sovracapacità produttiva delle aziende automobilistiche europee. «Quello che dovrebbero fare è coordinare una razionalizzazione del settore in tutte le aziende produttrici», ha detto, ma «quelli che non hanno agito su questo sono i francesi e i tedeschi, che non hanno tagliato nessuna capacità. Tutti dovrebbero fare dei tagli». Secondo un rapporto della società di ricerca americana Bernstein Research, pubblicato lo scorso 18 luglio, «Volkswagen sta utilizzando i profitti

cinesi superiori al normale per finanziare una guerra dei prezzi in Europa».

Nell'ultimo anno la casa tedesca, già numero uno in Europa e in lotta per il titolo di numero uno mondiale, è riuscita ad aumentare la quota di mercato dal 22,6% al 23,9%. Grazie alla sua ampia offerta di modelli e grazie alla concertazione e alla gestione sistematica con i rappresentanti dei lavoratori dell'IgMetall, il più forte sindacato del mondo, la Volkswagen sta registrando vendite in aumento in Cina, India, Brasile e Nordamerica e nell'ultimo trimestre ha portato a casa un 36% di aumento degli utili. Già a giugno Marchionne aveva spiegato che la Fiat e la casa francese Renault e Peugeot-Citroën sarebbero a favore di un intervento dell'Unione europea per regolare la sovracapacità produttiva, mentre le aziende tedesche beneficiano delle ottime vendite nei Paesi extra-europei dei modelli di auto di fascia medio-alta, potendo così offrire sconti sui modelli più piccoli in Europa.

QUALE MERCATO

Per Bruxelles però non c'è niente di scorretto, è la dura legge del mercato. A quanto risulta alla Commissione europea, ha risposto ieri il portavoce del commissario Ue alla Concorrenza Joaquín Almunia, «non ci sono accuse di collusione, abuso di posizione dominante o di altre pratiche scorrette» nei confronti di Volkswagen. Da Roma i senatori Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante definiscono «surreali» le dichiarazioni di Marchionne. Lui, ricordano i senatori Ecodem «tutti i giorni dà lezioni a mezzo mondo sulle superiori ragioni del mercato e in questo caso protesta contro l'idea stessa di concorrenza», quindi o è «stregato dalla frequentazione cinesi oppure deve risolvere qualche contraddizione con se stesso». Secondo l'eurodeputato leghista Mario Borghezio a «rischiare il bagno di sangue» sono i lavoratori del nord che «al contrario di Marchionne ammirano i risultati conseguiti da Volkswagen e guardano con ben motivata invidia quella gestione» che «dovrebbe essere regola in una moderna democrazia economica».

...

Reazioni: «Dà lezioni sulle superiori ragioni del mercato e poi protesta contro la concorrenza»

Parmalat 120 esuberi, sciopero in agosto

MARCO TEDESCHI
MILANO

Scontro tra sindacati e Lactalis, il nuovo padrone francese di Parmalat. Quattro ore di sciopero entro agosto dei lavoratori Parmalat e la richiesta di convocazione del tavolo tra le parti al ministero dello Sviluppo economico. Lo hanno deciso Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil a fronte dell'avvio delle procedure per 120 esuberi e un confronto con l'azienda sul piano industriale «molto lacunoso sulla missione che la nuova proprietà della Lactalis assegna al gruppo Parmalat».

Non c'è ancora coerenza fra gli impegni assunti in sede di acquisizione e quanto sta avvenendo nella realtà afferma la Flai Cgil spiegando che «l'azienda ha ritenuto di procedere all'avvio delle procedure per circa 120 esuberi, pur in assenza di un piano sociale concordato di attivazione di ammortizzatori sociali e di ricollocazione dei lavoratori, che come sindacato crediamo sia possibile». Alla luce di ciò le segreterie nazionali sindacali hanno chiesto al ministero dello Sviluppo economico di riconvocare il tavolo di confronto fra le parti, proclamando altresì 4 ore di sciopero da effettuarsi entro la fine di agosto.

«Parmalat - conclude Mauro Macchiesi, segretario Flai - per il suo rilancio produttivo, deve rafforzare il sistema industriale e commerciale con finanziamenti adeguati per valorizzare i propri prodotti che da troppo tempo sono fermi, dando risposte anche ai volumi produttivi per salvaguardare i livelli occupazionali in un corretto equilibrio finanziario in grado di competere in un settore che sta attraversando una fase complessa di difficoltà per il prodotto latte a prescindere dalla riduzione dei consumi che certo non aiuta. In questo ambito rivendichiamo nei riguardi dell'azienda un confronto sindacale più costruttivo di quello che c'è stato fino ad oggi».

Lactalis deve inoltre rispondere ai quesiti della Consob su alcune operazioni condotte in Parmalat.

In Europa una tempesta perfetta sulla Fiat

Una cosa bisogna riconoscerla a Sergio Marchionne: l'uomo non è alla ricerca della popolarità, semmai sorge il dubbio che di fronte ad un vicino di casa che lo saluta cordialmente si chieda dove ha sbagliato. Eppure ridurre all'umore del personaggio la sua ultima, contestatissima uscita pubblica sarebbe fuorviante. Stavolta, infatti, l'amministratore delegato del Lingotto non si è scagliato contro i soliti bersagli italiani, il sindacato ed in subordine la politica, ma ha aperto un nuovo fronte, nientemeno che contro la Germania. Eh sì, perché andare lancia in resta contro il colossale gruppo Volkswagen significa prendersela con la nazione tutta, un po' come succederebbe se dall'estero arrivassero critiche dello stesso tenore alla Fiat. Il fatto è che Marchionne, al di là delle sue discutibili capacità diplomatiche, ha di fronte a sé un quadro drammatico, quello del mercato auto europeo, dove l'inazione equivale ogni giorno di più ad una morte annunciata.

Gli ultimi dati relativi al Vecchio continente non necessitano nemmeno di particolari analisi tanto sono espliciti. Nel mese di giugno il mercato dell'auto ha accusato il nono calo consecutivo con una flessione delle vendite dell'1,7% per un totale di 1.254.052 unità vendute. Ma il proble-

IL DOSSIER

MARCO VENTIMIGLIA
mventimiglia@unita.it

Il Lingotto sconta più di ogni altro costruttore un mercato dell'auto diviso in due, con un crollo delle vendite nel Sud Europa a causa delle «city car»

ma nel problema è che ormai da tempo il settore delle quattro ruote è uno dei comparti industriali più disomogenei. Se l'Europa va male, a livello globale la situazione è invece positiva. Inoltre, il perdurante segno meno del nostro continente è in realtà frutto di andamenti ben diversi, con una netta linea di demarcazione commerciale che lo divide in un'area mediterranea caratterizzata da un autentico crollo delle immatricolazioni ed una parte settentrionale dove invece il mercato continua a tirare discretamente. Andando poi nel dettaglio nazionale, è proprio l'Italia a deprimere maggiormente l'indice complessivo di vendita. Stesso discorso in relazione alla tipologia delle vetture: ad essere in for-

te crisi è il comparto delle "city car" mentre le auto di maggiore cilindrata e costo godono sempre di una richiesta apprezzabile.

Insomma, sia ragionando in termini geografici che per modelli ci si rende conto di come imperversi su Fiat una sorta di tempesta perfetta di cui al momento non si vede la fine. Basti pensare che la rilevazione di giugno ha visto crollare del 16,7% le immatricolazioni del Lingotto rispetto ad anno fa (a quota 79.927 unità) nell'Ue a 27 più i 4 Paesi Efta. A ciò corrisponde un crollo della quota di mercato, adesso al 6,4%, contro il 7,5% di un anno fa. Ed è proprio da Torino che si addossa la maggior responsabilità del calo al «pessimo andamento complessivo dell'Italia che ha penalizzato i risultati del gruppo con un mercato nazionale che si posiziona oggi sui livelli del 1979 e sta penalizzando Fiat soprattutto nel segmento delle city car dove, con Panda e 500, detiene circa il 60 per cento di quota». Del resto il nostro Paese, con una flessione del

...

Le immatricolazioni di Torino scese del 16,7% in un anno. La quota Ue è passata dal 7,5% al 6,4%

24,4% a giugno e del 19,7% nel primo semestre 2012, è stato la "pecora nera" tra i cinque principali mercati dell'auto europei, superando nel calo percentuale anche la Spagna (-12,1% il mese scorso). Una divisione in due dell'Europa rafforzata dal segno meno accusato in giugno anche dalla Francia (-0,6%) mentre le vendite di auto sono cresciute sia in Germania (+2,9%) che in Gran Bretagna (+3,5%).

Una via d'uscita, come detto, al momento non si palesa. Anche perché quando si tratta di spiegare la crisi di vendite che colpisce il Sud Europa gli esperti non la addossano ad elementi specifici del mercato delle quattro ruote puntando piuttosto su fattori economici generali quali i contraccolpi delle manovre di contenimento del debito pubblico e la mancanza di efficaci misure di sostegno alla ripresa. E così, per il presidente dell'Anfia, Roberto Vavassori, non è un caso che il calo delle immatricolazioni colpisce soprattutto «Spagna, Italia e Francia, ovvero le nazioni più colpite dalla crisi dell'Eurozona», mentre il Centro Studi Promotor taglia corto affermando che «i Paesi dell'area euro, anche per l'automobile, rappresentano oggi un'isola infelice in un mercato mondiale che continua invece ad essere in crescita».

WELFARE DELLA VALLE

1400 euro e bonus libri ai dipendenti

Nasce il "Welfare Della Valle". In questa fase di crisi prolungata Tod's ha deciso di aiutare i dipendenti con un bonus da 1.400 euro, una copertura assicurativa per le spese sanitarie e un rimborso delle spese per i libri di testo dei figli. La società spiega che «in un momento particolarmente difficile per l'economia del nostro Paese, che genera anche forti preoccupazioni nel mondo dei lavoratori in merito alle prospettive del loro futuro e alle loro crescenti difficoltà economiche quotidiane, il gruppo Tod's ha deciso di mettere a disposizione dei propri dipendenti della divisione industriale alcune iniziative, che vanno ad aggiungersi ad altre già attuate e che hanno lo scopo di migliorare le condizioni di vita delle famiglie dei propri dipendenti». Le iniziative, in particolare, sono: contributo di euro 1.400 lordi per ogni dipendente; assicurazione a copertura di tutti i costi sanitari per i dipendenti e i membri delle loro famiglie nei casi che necessitano di cure specialistiche o di interventi chirurgici rilevanti, con tutte le relative cure pre e post intervento; copertura dei costi sostenuti dai dipendenti per l'acquisto di tutti i testi scolastici per i figli.

Svolta sulle tasse universitarie: stop agli aumenti

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tempi allungati ma saldi invariati. Il decreto sulla spending review ha affrontato la terza nottata consecutiva per arrivare al via libera della commissione Bilancio del Senato e lunedì arriverà in aula, dove il governo metterà la fiducia su un maxitemendamento che raccoglie gli emendamenti votati in commissione concordati e votati con il parere favorevole dello stesso governo. Toccherà alla conferenza dei capigruppo decidere se il voto avverrà la sera di lunedì o martedì mattina.

Molti i passi avanti su svariati campi, a partire dal tema sollevato dal Pd delle tasse universitarie. L'emendamento approvato abroga il testo precedente che prevedeva un forte aumento (fino al raddop-

pio) delle tasse universitarie anche per gli studenti in corso. La nuova norma invece prevede che non ci siano aumenti per gli studenti in corso. Per quelli fuoricorso invece gli aumenti andranno in base al ritardo negli studi e al livello di reddito con un forte criterio progressivo basato su tre scaglioni: le tasse rimarranno invariate per gli studenti-lavoratori e gli studenti con Isee basso, mentre per quelli con Isee familiare fino a 90mila euro l'aumento sarà del 20 per cento, mentre per quelli con reddito superiore si arriverà fino al raddoppio. I fondi poi, oltre a ripianare i bilanci delle università, serviranno per finanziare il diritto allo studio, in primis le borse di studio. «L'emendamento sulla tassazione dei fuoricorso è molto positivo: gli studenti in corso non vedranno aumentare di un euro la loro

contribuzione, in più l'incremento è solo una possibilità che dipenderà dalle scelte delle università», spiega Marco Meloni, responsabile Pd università e ricerca.

Miglioramenti e meno tagli anche per Province e Comuni. Alle Province in deficit arriva un fondo di 100 milioni mentre i Comuni in debito potranno usufruire di 800 milioni che le Regioni provvederanno a ripartire. Sempre sul tema Province, i tanti emendamenti proposti sono stati riassunti in un nuovo testo che, se

Giaretta (Pd): sul riordino delle Province mantenuto lo spirito originario. Una sfida da cogliere

da un lato parla di «riordino» invece di «soppressione e accorpamento», dall'altro tiene fede al testo originario del governo e non prevede nessuna Provincia salvata dai criteri dei 250mila Km quadrati e 350mila abitanti. «Capisco le pressioni dei singoli territori - commenta il relatore Pd Paolo Giaretta - ma la riorganizzazione degli enti locali è un'opportunità e una sfida per i nostri amministratori».

Soddisfazione è poi stata espressa dalla Cgil per l'approvazione dell'emendamento che esclude dalla riduzione di almeno il 50% le risorse destinate alle autovetture utilizzate «per i servizi sociali e sanitari svolti per garantire i livelli essenziali di assistenza». Un altro emendamento, sempre fortemente supportato dalla Fp Cgil, Fp Cisl e Uil Pa, in collaborazio-

ne con esponenti della politica e della cultura, ha salvato dal taglio il Centro Sperimentale di Cinematografia, la Cineteca Nazionale e l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi.

Ancora in lista d'attesa, ma molto vicina all'approvazione, anche le norme a favore dei terremotati dell'Emilia, che dopo aver ricevuto una drastica riduzione nel decreto Sviluppo, potrebbero trovare una compensazione nella Spending review, col ripristino del credito di imposta per le aziende colpite e con la possibilità di nuove assunzioni da parte dei Comuni. Fino alla fine poi il Pd ha cercato di trovare un accordo con tutta la maggioranza per allargare la platea degli esodati, facendo i conti con la rigidità del governo che non vuole cambiare i saldi di bilancio.

Così aumentano i tributi e crollano i servizi pubblici

TULLIA FABIANI
ROMA

«La spending review così formulata otterrà scarissimi risultati, tra i quali sicuramente l'aumento della pressione fiscale a livello periferico e il collasso dei servizi». Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, è convinto che il provvedimento del governo abbia poco a che vedere con una revisione oculata della spesa pubblica. E molto invece con i tagli lineari.

Cosa non funziona nel provvedimento del governo?

«È stato fatto un ragionamento astratto e infondato sugli enti locali. Si dice: tu puoi risparmiare questo e io questo ti taglio. Noi non ci vogliamo sottrarre a un ragionamento sui costi standard, ma serve un monitoraggio attento delle spese. È importante fissare degli obiettivi precisi».

C'è la necessità di recuperare soldi in poco tempo. Dov'è l'errore?

«Finora i sacrifici sono stati messi a carico di una parte: pensionati e stato sociale e gli effetti di questa scelta ancora non si sono visti del tutto, molti si vedranno dall'anno prossimo. E sono pesanti».

Si poteva fare altrimenti?

«Penso di sì. Non c'è solo la strada dei tagli allo stato sociale. Il Pd ne ha indicate altre di strade da percorrere: pensare a una mini-patrimoniale sulle ricchezze; recuperare risorse dai capitali scudati. Colpire l'evasione fiscale...».

Questo è un tema sul quale il governo si è impegnato. Ha fatto poco?

«È una delle questioni fondamentali sui cui fare conto. Parliamo di trecento miliardi di imponibile evaso, che più o meno significano 130-140 miliardi di evasione all'anno. Questa è una fonte ampia dalla quale recuperare risorse. Il punto è cominciare a fare le cose per bene, valutare tutte le possibilità, perché di fare i tagli è sempre tempo».

La Regione Toscana fa le cose per bene?

«Noi siamo stati valutati da Moody's come una regione virtuosa, abbiamo bilanci sani e certificati. Da tempo facciamo la spending review, però a questo punto se ci arriva addosso questo tsunami di tagli non ce la possiamo fare. Non ce la fa nessuno. E sono in ballo servizi fondamentali: trasporto pubblico, servizi so-

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il presidente della Regione Toscana chiede una mini-patrimoniale sulle grandi ricchezze e il recupero di fondi dai capitali scudati per una maggiore equità



ciali, scuola, sanità, cultura».

Che succederà: meno posti letto negli ospedali, chiusura degli asili?

«Per quel che riguarda la scuola noi stiamo già sostituendo lo Stato che ha tagliato 150 sezioni di scuola materna, le stiamo finanziando noi e ci costano 8 milioni di euro quest'anno, che poi diventeranno 10 e 11 negli anni a seguire. Sulla sanità invece, hanno calcolato il costo dei servizi ospedalieri in riferimento al numero dei ricoveri; ma le regioni virtuose sono quelle che fanno pochi ricoveri, pur avendo costi per i servizi, e il paradosso è che questi calcoli finiscono per penalizzare proprio le regioni che fanno buona sanità. Hanno fatto calcoli rozzi e mi auguro che si possano ridiscutere. Credo che il risanamento del debito vada fatto con responsabilità e con il contributo degli enti locali. Noi rivendichiamo il metodo della concertazione».

C'è qualche apertura al riguardo da parte del governo?

«Noi lo speravamo, ma in realtà col governo sembra non esserci alcun margine di discussione. Il premier Mario Monti è intenzionato ad andare avanti; è molto ossessionato dal giudizio dei mercati. Secondo il governo un'eventuale apertura avrebbe messo in difficoltà l'Italia».

Lei non ci crede?

«Il momento certo è grave e difficile. Ma



Studenti universitari durante un'assemblea FOTO ANSA

se una battuta del governatore della Bce Mario Draghi ha fatto scendere lo spread allora penso che il problema sia a Bruxelles, più che nello stato sociale da tagliare».

Cosa intende?

«Intendo che i mercati vogliono evidentemente un'Europa politica; un'Europa che abbia le sue istituzioni finanziarie in grado di proteggerla; un'Europa che alzi la voce e rimetta in riga le cose più di quanto facciamo i tagli alla sanità, alla scuola, al welfare. La questione è politica, riguarda tutto il socialismo europeo e anche il nostro partito. Si dovrebbe chiedere ai cittadini una mobilitazione per l'Europa, e non se vogliono uscire dall'euro».

A questo punto, se sulla spending review, per quel che riguarda gli enti locali, non ci dovessero essere correzioni?

«Il premier ha parlato della crescita. Mi auguro che col sostegno della maggioranza parlamentare, ci ridia un po' di fiato per riprendere a fare investimenti. Ci aspettiamo iniziative in questo senso perché non basta il decreto sviluppo. Servono investimenti e il superamento del patto di stabilità. E poi faccio appello al governo affinché faccia scelte di equità sociale. A questo punto è fondamentale».

Ci sono 130-140 miliardi di evasione fiscale, da qui possiamo recuperare le risorse per lo sviluppo

Jabil: ancora un tentativo di sgombero Scontri con la polizia

MARCO TEDESCHI
MILANO

Momenti di forte tensione fra lavoratori e forze dell'ordine ieri mattina allo stabilimento della Jabil a Cassina de' Pecchi, nel Milanese.

Polizia e carabinieri sono intervenuti per rimuovere il presidio permanente cui prendono parte diverse decine di persone. Un presidio che va avanti da un anno da quando cioè l'azienda, che per conto di Nokia produceva componenti per ponti radio e telecomunicazioni, ha licenziato quasi 400 dipendenti.

Una protesta caparbia, la loro. Che già in altre occasioni aveva impedito lo smantellamento di quel che resta dell'azienda attraversando il "prelievo" di impianti e materiali «per svuotare la fabbrica - commenta la Fiom - e "liberare" l'area per scopi speculativi». Si è ripetuto anche ieri. Ci sono stati spintoni, tre lavoratori sono saliti su un tetto, altissima la tensione. E la rabbia.

Secondo quanto spiegato dalla Fiom, dopo spintoni fra le tute blu e le forze dell'ordine una ventina di addetti della Jabil sono riusciti a entrare nel capannone, di proprietà della Nokia Siemens Network e hanno iniziato a prelevare del materiale ma sono stati affrontati dagli operai che hanno bloccato il recupero della merce. Ci sono volute un paio d'ore perché la situazione tornasse tranquilla.

«La Jabil - sottolinea Roberto Giudici, responsabile organizzativo della Fiom-Cgil di Milano - deve capire che le azioni di forza falliranno sempre e che l'unica strada è la discussione con i lavoratori. Chiediamo che Jabil favorisca l'ingresso di acquirenti dopo aver deciso di andarsene e quindi non deve portare via asset produttivi che sono la pre-condizione per un rilancio dell'attività».

Pensare che solo un paio di settimane fa era stato firmato un protocollo tra ministero dello Sviluppo, la Regione Lombardia e la Provincia di Milano con una pronuncia formale sul destino del sito industriale di Cassina de' Pecchi e l'impegno a sostenere le attività di sviluppo industriale e l'occupazione. Un passo importante che pone (o dovrebbe porre) qualche ostacolo alla speculazione sull'area. Le stesse istituzioni a fine giugno avevano firmato un'intesa definendo strategico il «polo produttivo di Cassina de' Pecchi» e ribadendo la vocazione industriale dell'area.

IL CASO

Benzina, sospeso lo sciopero d'agosto

I distributori di carburanti il 4 e 5 agosto rimarranno aperti, i benzinai hanno deciso di sospendere lo sciopero proclamato il primo weekend del prossimo mese, ovvero nel giorno dell'esodo estivo. Con la mediazione del governo i gestori hanno rinunciato all'agitazione già programmata ottenendo dalle compagnie petrolifere la disponibilità ad aprire una trattativa sui temi all'origine della protesta: gli sconti del weekend, i rinnovi contrattuali, l'utilizzo delle carte di credito e gli oneri a carico dei distributori. Si apriranno così, fin dalla prossima settimana, una serie di tavoli, e per il 15 settembre è già stato fissato un nuovo incontro al ministero dello Sviluppo economico per fare il punto. I gestori hanno già spiegato che se l'esito dei confronti sarà negativo entro settembre sarà indetto lo sciopero. Intanto, nel corso del tavolo con le parti sociali (Faib Confesercenti, Fegica Cisl, Figisc Confcommercio, Unione Petrolifera, Assopetroli e Consorzio Grandi Reti) l'esecutivo, con il sottosegretario allo Sviluppo economico, ha ottenuto una sospensione dello stop e un accordo per riaprire il dialogo. Il prossimo incontro il 2 agosto.

I sacrifici finora sono stati messi in carico ai pensionati, allo stato sociale. Bisogna cambiare

ITALIA

«Amafinio, chi era costui?» Tirocini, la beffa dei quiz

- Il ministero corre ai ripari: mezzo punto per ogni domanda sbagliata
- Subito i nuovi test per il prossimo biennio

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

«Amafinio chi era costui?». Nella rete è diventato il tormentone con cui gli aspiranti prof provano a far sbollire la rabbia per l'assurdità dei test a cui si sono dovuti sottoporre, nella speranza di un giorno di poter insegnare. Per ora, molti dei 176mila partecipanti ai test d'accesso per i cosiddetti «tirocini formativi attivi» se ne sono tornati a casa con in bocca il sapore della beffa.

Gli insegnati di francese «in erba» segnalano domande da lascia o raddoppia: «Quale era il vero nome di Gala, prima moglie di Paul Eluard?». O da guida turistica di Parigi: «In che arrondissement si trova l'Opera Garnier?». Con svarioni di ortografia, persino. E assurdità varie. Compreso il paradosso di dover scegliere tra quattro risposte tutte e quattro sbagliate.

Gli aspiranti insegnanti di italiano si sono visti invece trasformare i «Paralipomeni» di Leopardi in «Discorsi». E «Qualcosa era successo» di Dino Buzzati in «Qualcosa era accaduto».

Quelli di filosofia, dopo aver mandato a memoria tutte le opere dell'epicureo Amafinio, lasciano parlare le statistiche. Disastrose: in otto atenei neppure uno ce l'ha fatta a superare le forche caudine dei test d'accesso, in tutta Italia i «fortunati» sono appena 141 su 588 posti attivati e migliaia di partecipanti.

Che qualcosa di sbagliato sia successo, per parafrasare Buzzati, ormai, non lo nega neppure il ministero dell'Istruzione. Sommerso da migliaia di segnalazioni. Come si dice? Errare umano, perseverare è diabolico. Ecco, appunto: a viale Trastevere ormai ammettono l'errore. Anche se, a dire il vero, si tratta di errore che viene da lontano, aggiungono. Le commissioni che hanno composto in modo così improvvido i test per gli aspiranti prof, infatti - fanno notare -, sono state formate con decreto del 5 agosto 2011. Quando al posto dell'attuale ministro sedeva Mariastella Gelmini. La vicenda si trascina da allora. Con buona pace delle decine di migliaia di giovani laureati che sono stati fermi un anno ad aspettare i test d'accesso ai «tirocini formativi attivi», istituiti dal governo Berlusconi al posto delle scuole di specializzazione. Dopo il danno, la beffa di un test infarcito di domande biz-

...

I futuri prof di francese: «Non siamo guide, ma ci chiedono l'arrondissement dell'Opera Garnier»

zarre quando non sbagliate.

QUESITO ERRATO, RISPOSTA GIUSTA
Ma tant'è. Dopo aver ammesso, con una certa trasparenza, l'errore, ora l'obiettivo a viale Trastevere è assai pragmatico: correre ai ripari, nel più breve tempo possibile. Il ministro ha nominato un gruppo di lavoro ad hoc, con un doppio incarico. Riparare, appunto, agli errori già commessi. E mettere a punto per il futuro test più idonei a verificare capacità e conoscenze degli aspiranti docenti.

Intanto, per ogni domanda sbagliata, i candidati che hanno già sostenuto la prova saranno risarciti con mezzo punto, come se avessero azzeccato la risposta. In questo modo, almeno una parte degli esclusi dovrebbe farcela ad entrare. Chi invece resterà comunque fuori, potrà ritentare a breve. Già in autunno, infatti, dovrebbero tenersi i nuovi test per i prossimi tirocini formativi

attivi, che saranno avviati subito, senza attendere un altro anno.

Stavolta però i test saranno organizzati in un altro modo. Singoli errori a parte, infatti, ciò che non ha funzionato nei test della discordia è stato proprio il metodo. Moderno ed europeo per la forma: domande a risposta multipla. Ottocentesco per la scelta troppo nozionistica dei quesiti.

I prossimi test - spiegano a viale Trastevere - saranno invece concepiti in modo dinamico. Come prevedono le moderne metodologie: un 5-10% di domande difficili, un 50% di domande di difficoltà medio-alta, una parte di domande facili e qualche trabocchetto. E niente errori, si spera.

Intanto la Flc Cgil ha fatto partire una petizione per uniformare i costi dei tirocini, che attualmente variano da ateneo ad ateneo, e per facilitarne la frequenza anche a chi già lavora. Quasi mille le firme raccolte.



Esami all'università di Palermo FOTO DI MIKE PALAZZOTTO/ANSA



Aerei della flotta Ryanair sulla pista di Ciampino FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Ryanair non parte Odissea greca per 170 passeggeri

- 12 ore di attesa per un volo della compagnia irlandese senza ricevere spiegazioni. Anche Mogol tra i viaggiatori

TOMMASO CECCARELLI
ROMA

Una cosa è certa: questa vacanza non se la scorderanno per un pezzo. I 170 vacanzieri bloccati nell'isola greca di Kos hanno dovuto dormire e bivaccare nel locale aeroporto. Trattenuti, hanno spiegato, «senza assistenza né informazioni» perché il volo, col quale sarebbero dovuti tornare in Italia, è stato cancellato.

Il volo, della Ryanair, è poi partito con oltre 12 ore di ritardo. Nel gruppo, anche bambini (uno di appena tre mesi), e il popolare cantautore Mogol che ha parlato della notte come di una vera e propria «odissea». Il volo, l'Fr7777, sarebbe dovuto partire, diretto a Bari, giovedì sera alle 23 (ora locale); è partito invece ieri mattina alle 11.15 (ora locale). Fra i passeggeri, anche la legale di Cittadinanzattiva, Marina Venezia, che ha denunciato l'accaduto. «Abbiamo fatto regolarmente il check-in. Poi abbiamo aspettato tre ore e mezzo senza avere alcun tipo di comunicazione sul perché, del ritardo. Per tutta la notte abbiamo bivaccato chi all'aeroporto chi per strada. Qualcuno è andato in hotel a proprie spese. Solo in serata abbiamo avuto un panino e una bottiglietta d'acqua. Ma nessuno ci ha comunicato il ritardo, né perché, il volo non c'è, stato. E soprattutto non c'è stata fornita dalla stessa Ryanair alcun tipo di assistenza».

DENUNCIA

La legale ha raccolto un centinaio di firme per presentare la richiesta del

risarcimento danni contro la compagnia. La Ryanair, attraverso una nota diffusa dal direttore della Comunicazione Stephen Mcnamanara, si è «scusata sinceramente con i passeggeri per il ritardo», dovuto a problemi legati alla nebbia, ed ha annunciato che «rimborserà la spesa alberghiera dietro richiesta con relativa ricevuta al servizio clienti Ryanair».

Ma il Codacons giudica insufficiente ed inadeguata la risposta fornita da Ryanair. La compagnia, secondo il Codacons, non può limitarsi solo a rimborsare «l'hotel a quei pochi che hanno deciso di non dormire per strada o in aeroporto, ma deve risarcire anche i danni morali subiti dai viaggiatori». Altrimenti, avverte il presidente Carlo Rienzi, sarà class action. E l'assenza di assistenza, l'aver lasciato allo sbando i viaggiatori, che ha provocato la rabbia dei passeggeri. Un medico di Bari, Marco Della Pianta, ha tenuto a sottolineare «l'inadempienza del personale dell'aeroporto e l'assenza del personale della Ryanair. All'aeroporto non c'era un cane per riferimento della compagnia. Nessuno ci ha assistiti».

E lo stesso Mogol ha testimoniato, mentre era ancora in aeroporto in attesa di partire: «È un disagio terribile quello che abbiamo vissuto, c'erano bambini e c'erano persone che hanno dormito per la strada. Io sono stato in aeroporto fino alle 3,30 e poi a mie spese, ovviamente, ho trovato una sistemazione in hotel. Poi ci hanno detto che saremmo partiti alle 11.15, con 12 ore di ritardo. Un'odissea...». Che, c'è da scommetterci, nessuno dei 170 passeggeri del volo Fr7777 dimenticherà.

...

Raccolte le firme per presentare una richiesta di risarcimento danni e una class action

Niente infezioni, il neonato morto era sano

Era nato sano, Marcus. Prematuro, ma sano. Avrebbe potuto farcela se qualcosa non fosse andato storto. Per i risultati dell'autopsia, la seconda, sul corpo del neonato morto lo scorso 29 giugno all'ospedale San Giovanni di Roma dopo che qualcuno aveva invertito la flebo con la cannula del latte, bisognerà aspettare ancora qualche settimana (arriveranno entro il 19 agosto). Ma ieri il medico legale Saverio Potenza di Tor Vergata, che ha eseguito con l'istologo Ugo Di Tondo l'esame sul cadavere del bimbo, un primo punto l'ha messo. Il figlio di Jacqueline De Vega, la colf filip-

pina che dopo aver perso suo figlio ora vive con l'atroce peso che possa essere morto di malasanità e non per le «cause naturali» che le dissero allora, pesava solo 780 grammi. Ma poteva vivere.

E poi c'è un altro punto che è emerso: non sarebbe vero, stando all'avvocato Danilo Granito (il datore di lavoro della mamma, che ne ha preso le difese legali), che «il piccolo Marcus sia deceduto a causa di un'infezione dovuta a un batterio. Nessun esame ha indicato questo tipo di risultato». Uno, in particolare, riporta anche un episodio che sarebbe avvenuto all'interno del San

Giovanni: la primaria Caterina De Carolis, che la direzione dell'ospedale ha rimosso dal suo incarico, avrebbe addirittura brindato alla notizia della diagnosi di infezione, perché questa, sempre stando a quanto è stato scritto ieri, avrebbe alleggerito le responsabilità dei sanitari. «Nessuna valutazione - ha spiegato però l'avvocato Granito - si può fare rispetto a esami che al momento sono parziali, ma che indicano che Marcus era nato sano». Bisogna attendere i risultati degli esami autoptici: ciò su cui gli inquirenti vogliono una risposta è la causa della morte del bimbo.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**COMUNITA' MONTANA
APPENNINO CESENATE**

Via Verdi, 4 - Bagno di Romagna (FC)
Tel. 0543900711 - Fax 0543917584, info@cmcesenate.fc.it
La Comunità Montana Appennino Cesenate indice una procedura aperta, ai sensi e con le modalità di cui al D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., per l'affidamento delle coperture assicurative anche per conto dei Comuni di Bagno di Romagna, Borghi, Mercato Saraceno, Roncole Verdi, Sarsina e Verghereto, dalle ore 24,00 del giorno 30/09/2012 alle ore 24,00 del giorno 31.12.2012, con eventuale proroga di mesi 4. Appalto suddiviso in n. 6 Lotti. La documentazione e le modalità di gara sono indicate nel Bando e nel Disciplinare. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12,00 del 22.08.2012. I documenti di gara possono essere richiesti, ogni giorno lavorativo escluso il Sabato, all'Ufficio tecnico dell'Ente e sono, altresì, reperibili sul sito internet www.cmcesenate.fc.it. Il Bando di gara è stato pubblicato nella G.U.C.E. in data 30/06/2012 e pubblicato in estratto sulla G.U.R.I. quinta Serie Speciale n. 80 del 11.07.2012

Il Responsabile del Procedimento
Dot. Angelo Rossi

MONDO

Siria, la guerra sconfinata in Giordania

- Mentre ad Aleppo si attende la battaglia finale il conflitto investe anche il regno hashemita: l'esercito di Assad attacca un posto di frontiera
- Ankara evoca il «pericolo curdo» nel Nord siriano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'attacco alla postazione di frontiera giordana. Miliziani di Hezbollah che combattono a fianco dei lealisti. L'inquietudine «curda» per Ankara. Si allarga il conflitto siriano. Per la prima volta dall'inizio dello scoppio della rivolta in Siria, forze fedeli al regime di Damasco si sono scontrate l'altra notte con l'esercito giordano lungo il confine tra i due Paesi. A confermarlo sono fonti alla frontiera, dopo che gli attivisti siriani hanno pubblicato nelle ultime ore i video dei combattimenti notturni. Le fonti precisano che tre soldati giordani sono stati feriti negli scontri, scoppiati quando le truppe di Damasco si sono spinte a ridosso della frontiera, nei pressi del villaggio giordano di Thuneiba occupando una torre di vedetta militare giordana. Due giorni fa alcuni colpi di mortaio sparati dal territorio siriano erano caduti nei pressi di Ramtha, senza causare feriti ma aumentando la tensione sul confine. Il governo giordano, tramite il suo portavoce Samih Mayta, non ha confermato l'accaduto ma ha riferito del coinvolgimento di alcuni civili.

ESCALATION

Un bambino siriano di tre anni è stato ferito a morte da soldati governativi di Damasco mentre, insieme alla famiglia, tentava di attraversare la frontiera al valico di Ramtha per fuggire in Giordania dalla provincia meridionale di Deera, culla originaria dell'insurrezione contro il regime di Bashar al-Assad. In-

tanto nel centro della città di Aleppo si continua a combattere duramente. Secondo quanto denunciato dall'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani, organizzazione dell'opposizione in esilio con sede nel Regno Unito, dall'alba di ieri gli elicotteri d'assalto governativi hanno ripreso a martoriare il principale nodo commerciale del Paese: sotto bombardamento in particolare i sobborghi sud-occidentali di Salaheddin, Bustan al-Qasr, Sukari, al-Mashhad e al-Azamiyah. Combattimenti sono scoppiati anche in pieno centro, nel quartiere di Jamiliyah che si estende a ridosso della Cittadella, dal 1986 proclamata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco; scontri segnalati anche in quello di Mahat Baghdad e su piazza Saadallah al-Jabiri. Soltanto nelle prime ore di ieri si erano già registrati almeno quattro nuovi morti tra gli abitanti: tre sono stati uccisi dall'esplosione dei proiettili lanciati sul quartiere meridionale di Fardoss, il quarto è stato falciato dai colpi di un cecchino a Maysaloun, nel cuore della Città Vecchia. E i ribelli siriani, che si aspettano una controffensiva del regime, avvertono di essere pronti per «la madre di tutte le battaglie» contro le forze governative ad Aleppo, dove già controllano «alcune strade» che portano all'aeroporto. A dichiararlo all'agenzia di stampa Dpa è Abu Omar al-Halabi, comandante dell'Esercito siriano libero (Esl), di stanza nei pressi del quartiere di Saladin, nella zona sudest di Aleppo, capitale economica del Paese arabo. Circa cento membri delle forze fedeli a Bashar al-Assad sono stati catturati dai



Combattimenti nelle strade di Aleppo FOTO ANSA-EPA

ribelli ad Aleppo. Gli stessi ribelli hanno pubblicato su Internet un video amatoriale in cui mostrano i prigionieri. Salaheddin nel frattempo fonti giornalistiche hanno riferito come i disertori del Libero Esercito Siriano stiano erigendo barricate per contrastare un'offensiva lealista su vasta scala che appare sempre più imminente: gli insorti utilizzano tutto ciò che trovano, dai tradizionali sacchi di sabbia addirittura ad autobus e altri veicoli. In moschee e scuole si allestiscono al contempo ospedali da campo. Sempre stando all'Osservatorio, nella giornata di ieri le vittime delle violenze a livello nazionale sono state

complessivamente non meno di 164: 84 civili, 43 soldati e sette ribelli.

Da Aleppo ad Ankara. Non permetteremo a gruppi «terroristici» come il partito dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk) o al Qaeda di stabilirsi in Siria, la confine con la Turchia, avverte il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu. In una intervista a Kanal 24, Davutoglu non ha specificato quali passi farà Ankara per evitare l'attività di tali gruppi lungo il confine. L'altro ieri il premier Erdogan aveva detto che la Turchia potrebbe agire contro gruppi «terroristici» a nord della Siria se considerate una minaccia.

Referendum sul presidente Basescu domenica in Romania

I 18 milioni di cittadini rumeni aventi diritto al voto saranno chiamati domani a decidere del destino politico di Traian Basescu, il presidente della Repubblica sospeso a seguito del voto parlamentare del giugno scorso che da otto anni regge le sorti della Romania. Il referendum sulla revoca dell'incarico del capo dello Stato, le cui funzioni sono già state assunte ad interim dal presidente del Senato Crin Antonescu, è il momento culminante di uno scontro politico e istituzionale durato mesi tra Basescu e la coalizione di maggioranza guidata dal premier Victor Ponta.

Tutto è iniziato sei mesi fa con le massicce manifestazioni contro il capo dello Stato, reo di cacciato il sottosegretario Raed Arefat che aveva osato contestare pubblicamente la riforma sanitaria proposta dallo stesso capo dello Stato improntata alla più dura austerità.

Spetta ora ai rumeni scegliere se continuare sulla strada scelta da Basescu per altri due anni o cercare una strada inedita con un nuovo presidente e, dall'autunno prossimo, con un nuovo governo e una nuova maggioranza parlamentare. L'hanno definita la peggiore crisi istituzionale dalla caduta di Nicolae Ceausescu e, certo, il primo ministro Victor Ponta e Basescu, per almeno tre settimane, sono parsi come atleti di lotta greco-romana, nessuno dei quali realmente in grado di prevalere, entrambi determinati a raggiungere il loro obiettivo. Il primo: l'impeachment del presidente. Il secondo: il mantenimento delle sue prerogative. I sondaggi danno il «sì» alla destituzione in netto vantaggio e l'appello all'astensione rischia di far crescere ancor di più questa quota. Il rischio è che ci si trovi, alla fine della giostra, con un referendum con un netto orientamento, ma non valido per insufficiente affluenza. E questo lascerebbe aperta una pesante questione politica di legittimità per la permanenza alla presidenza di Basescu.

Egitto, copti e laici: «Verso una democrazia islamista»

Ingegnere formato negli Usa, ministro del governo di transizione, un tecnico, dunque. È Hisham Qandil, il nuovo premier dell'Egitto, designato dal presidente Morsi, che lo ha presentato come una «figura patriottica e indipendente». Il risultato di un lungo braccio di ferro tra i militari e i partiti islamisti, che, a quanto pare, per il momento, soddisfa entrambe le parti. Non fa parte dei Fratelli musulmani ma è vicino a Morsi e ne condivide i principi religiosi. Ha già annunciato un governo tecnico, fatto di competenze e non di appartenenze politiche.

Ma, a sentire le voci indipendenti, è meglio non illudersi sul futuro democratico dell'Egitto. In ogni caso, sarà un governo con limitata libertà di movimento. L'incertezza su quale sarà la strada che il Paese si avvia a percorrere preoccupa molti, al di là del fair play diplomatico. Anche il Consiglio d'Europa, che, qualche settimana fa, intravedeva «già molti ostacoli per il raggiungimento della democrazia. Il potere, infatti, è ancora nelle mani dei militari». Preoccupa i cristiani copti, con nuovi disordini interreligiosi scoppiati ieri alla periferia del Cairo, anche se Morsi si è impegnato a difenderli. E preoccupa soprattutto i giovani, protagonisti della rivoluzione, che illusioni non se ne fanno affatto. «Le Forze armate controllano tutto, il potere legislativo

IL DOSSIER

CRISTIANA CELLA

Aumentano i timori di giovani, donne e cristiani per l'invadenza dei salafiti nella società egiziana «Il banco di prova sarà la nuova Costituzione»

è in mano loro, non abbiamo una Costituzione, non abbiamo più un parlamento. E anche Morsi e i suoi ministri sono pedine nelle loro mani. È evidente che tra i Fratelli musulmani e i militari c'è stato un accordo per la divisione del potere e le trattative continuano», dice Malek Adly, avvocato dei diritti umani, difensore degli attivisti in molti processi. A suo parere, Morsi è stato scelto dai militari, perché una vittoria del suo concorrente Shafiq, votato soprattutto dalla minoranza copta, avrebbe reso la situazione ingovernabile con la rivolta della piazza islamista. In più, il presidente ha l'appoggio americano, garantito da Hillary Clinton

nell'incontro ufficiale del 14 luglio scorso: accordi rispettati con Israele e stanziamenti Usa di 250 milioni di dollari. Nonostante le ripetute rassicurazioni, anche del neo premier, è molto probabile che nel nuovo governo la parte del leone la faranno i Fratelli musulmani.

MINORANZE, PIÙ ESPOSTE

L'affermazione islamista all'arma soprattutto le donne e i cristiani. «Il problema è il riflesso di questa vittoria all'interno della società egiziana». Racconta Asmaa Aly, blogger, femminista e responsabile media della campagna per Khaled Ali, il candidato presidente dei giovani di piazza Tahrir. «Gli islamisti adesso si sentono in diritto di imporre le loro regole. Prima di tutto alle donne». Asmaa e molte sue compagne sono state aggredite per strada perché non portano il velo e si vestono in modo «anti-islamico». Del resto, la nuova first lady esibisce con convinzione il khimar, il velo tradizionale. Ma i brutti segni non finiscono qui. Asmaa lavora in un progetto, con la Ong italiana Cospe, cofinanziato dal nostro ministero degli Esteri, che promuove con diversi corsi, i diritti di donne, bambini e giovani, a pochi chilometri dal Cairo. «Il nostro lavoro è diventato impossibile. Ci attaccano, ogni venerdì nella moschea. Dicono che corrompiamo le loro donne, che devono stare a casa, e che le incitiamo

alla prostituzione. Ci hanno cacciato dalla città. E purtroppo molti li ascoltano. Non abbiamo leggi chiare che difendano i nostri diritti. È una grave minaccia allo sviluppo della società civile egiziana».

Una società molto tradizionalista, che non ha la forza per contrastare questa propaganda sostenuta con mezzi e organizzazione dai Fratelli musulmani. Che, inoltre, secondo Asmaa, non sono in grado di controllare gli islamisti più radicali, i salafiti. I gruppi più violenti, precisa Malek, sono usati anche dai militari per creare disordini e giustificare le leggi di emergenza. «I salafiti, anche sotto il passato regime, sono sempre stati molto attivi nel sociale - ricorda Asmaa - con una sorta di welfare alternativo finanziato dai paesi del Golfo, che è la loro base di reclutamento e di affermazione della sharia». La battaglia è aperta sul controverso articolo 2 della Costituzione, per ora, quella vecchia: i principi della sharia islamica sono la fonte principale di legislazione. Un articolo chiave, presente in

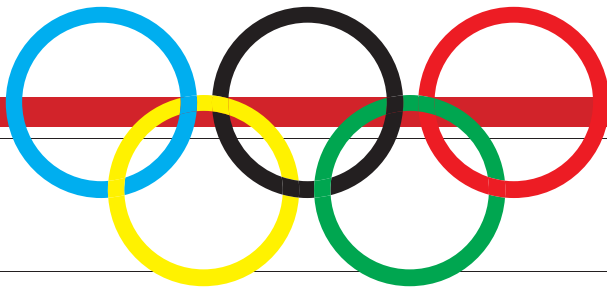
...

Morsi si presenta come tecnico e garante di tutti ma i militari sono ancora al potere

molte Costituzioni di Paesi islamici, che riporta l'applicazione delle leggi ad autorità religiose e alla loro interpretazione, anche radicale, della sharia. Senza dubbio i partiti islamisti cercheranno in tutti i modi di mantenerlo e rafforzarlo nella futura Costituzione dell'Egitto.

LE PROSSIME PRIMAVERE

Una questione aperta tra i gruppi salafiti e l'Università Islamica di Al Ahzar, massima autorità sulla giurisprudenza islamica, presieduta adesso da un Imam moderato. Al Ahzar, secondo la stampa progressista egiziana, a seguito delle trattative, potrebbe assecondare i salafiti sulla clausola della sharia ma arrogarsi il diritto di decidere in quali campi applicarla. Un grave pericolo per la laicità dello Stato, principio fondamentale della Primavera egiziana. Asmaa e Malek prevedono rischi concreti per il rispetto dei diritti umani e della libertà di espressione. «Adesso - afferma Malek - ci troveremo a combattere su due fronti, la pressione dei militari, che già conosciamo, e quella degli islamisti, nel campo etico culturale e sui diritti delle donne». La Primavera egiziana, presa tra due fuochi, è costretta a guardare lontano. «In Egitto non ci vuole una rivoluzione ma cento - sostiene Malek - C'è bisogno di ondate successive. Non si può arrivare alla vera democrazia in un colpo solo».



LONDRA 2012

● **Ciclismo** Alle 11.00 parte la prova su strada ● **Fioretto Vezzali, Di Francisca ed Errigo in pedana, finale alle 20.40** ● **Nuoto** Pellegrini nella staffetta 4x100



L'arciere coreano Dong Hyun durante la prova di ieri

Dong Hyun, l'arciere e l'elogio dell'ombra

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LONDRA

Vive tra forme luminose e vaghe. Gli oggetti e i volti hanno le sfumature che la memoria ha conservato, impoverito o purificato. È un elogio della penombra, Im Dong Hyun: ha un soffio di vista, due decimi nell'occhio sinistro, un decimo nel destro, per la legge coreana è tecnicamente cieco, per quella olimpica è il primatista mondiale della precisione: 72 frecce scoccate con il braccio dritto, dunque mirando con l'occhio mancino, quello appena meno miope, volate via, spinte da quel soffio di vista, a 250 chilometri orari, un fuso di alluminio e carbonio che infila il centro del bersaglio, il colore giallo di un foglio appeso 70 metri più distante. Il punteggio: 699, su un potenziale di 720, che è la semplice moltiplicazione dei 72 tentativi per 10, il punteggio massimo. È il nuovo record, migliora quello che già gli apparteneva, con 696, qualcuno prima o poi completerà questa disciplina che ha una diversità rispetto ad altre: può essere "finita", quando un arciere colpirà 72 volte consecutivamente il bersaglio più piccolo.

Se fosse europeo, anche italiano, con i tempi che corrono così poco poetici e troppo pratici, economici, preoccupati, Im (questo è il cognome) rischierebbe la denuncia come falso invalido, per recuperargli la pensione. Ma è coreano e fosse nato sopra il 38esimo parallelo sarebbe già ministro, o generale, per la patologica necessità di eroi. Quelli del Sud sono più timidi nella retorica e lui - poi - ricorda quel filosofo greco che si strappò gli occhi per non vedere e pensare meglio, senza i condizionamenti della realtà. Trova parole romanzesche per firmare la prima im-

presa di spirito olimpico così pieno che vale la pena trascrivere, così che è stata detta. «Essere cieco non è un problema quando devo tirare. Lo è nella vita, ma la mia vita adesso è questo sport. Con gli occhiali avrei potuto vederci meglio, con un intervento laser avrei addirittura avuto occhi sani come i vostri. Mi hanno proposto l'operazione, e l'ho rifiutata: mi avrebbe penalizzato. Ho imparato da piccolo a "sentire" il tiro, con le mani, con il cuore. Il bersaglio non è nitido, ma conosco la strada per trovarlo. Quando smetterò, credo nel 2020, allora mi farò operare». Prima, fra un mese, vuole sposarsi e in dote ha promesso una medaglia d'oro tutta sua, perché ne conserva già un paio ma conquistate nel concorso a squadre, assieme ai compagni - là in Corea l'arco è sport nazionale, s'insegna alle elementari e si continua alle scuole secondarie, ma solo con i più bravi. Così ha fatto Dong Hyun, ritroso e insicuro quando i coetanei cominciarono a scoccare, e convinto dal maestro che gli donò un arco di plastica, quando aveva 10 anni.

Il record è fatto, ma il regalo di nozze non è ancora suo: la finale individuale è fra una settimana, ma oggi ballano già le medaglie della gara a squadre, dove gli azzurri hanno qualche ambizione ridimensionata dalle eliminatorie, con Nespoli discreto e Frangilli e Galiazzi modesti, anche se in finale si ricomincia daccapo. Una partita che i coreani non possono perdere, "educati" da bambini, cresciuti a tutte le condizioni (allenamenti dentro stadi con musica e rumore a tutto volume, sotto piogge fittizie e tifoni d'aria, con visibilità ridotta). Per questo l'umidità, il vento, anche la pioggia di Londra per loro è niente e non c'è nuvola per chi vede nell'ombra.

Valentina e le altre:

● **Prima giornata piena e subito in gara le carte migliori. C'è il fioretto femminile, consueta riserva d'oro.** ● **Federica Pellegrini si scalda in staffetta, c'è Scozzoli ma soprattutto i miti Lochte e Phelps**

GIANNI PAVESE
LONDRA

Quasi un metro di lama da infilare nell'oro. L'Olimpiade dell'Italia è una candela che brucerà subito e molto: c'è il fioretto femminile, in assoluto la gara dalla quale possiamo cavare di più, perfino 3 medaglie perché le nostre atlete sono fra le cinque più forti del mondo. La più nota, Valentina Vezzali, tira per essere ricordata come l'atleta italiana più medagliata di sempre (Giovanni Trillini la precede di una medaglia, fra l'individuale e la prova a squadre la marchigiana può superarla). Vince l'oro olimpico dal 2000, senza soste,

e anche oggi è la favorita, per la carica agonistica che sa mescolare con la classe nei momenti decisivi. Ma le due avversarie più temibili sono fatte in casa: all'Excel di Londra Elisa di Francisca ed Arianna Errigo, rispettivamente numero 3 e 4 del ranking mondiale (la prima, ovviamente, è la nostra portabandiera) vogliono una sola cosa, e precisa: l'oro, nessuna va in pedana per arrivare seconda. La rivalità fra Di Francisca e Valentina poi è ormai nota: diverse per carattere, non perdono occasione per ricordarlo al mondo.

La Vezzali (18 ori tra Olimpiadi e mondiali) esordirà alle ore 14.20 (ora italiana), contro la vincente tra la giap-

ponese Nishioka e Po Li, portacolori di Singapore. Percorso morbido anche per Di Francisca: salirà per la prima volta sulla pedana olimpica anche lei alle 14.20, contro la vincente dell'assalto tra la libanese Shaito e l'egiziana Shaimaa El Gammal. Prima di loro, Arianna Errigo alle 12.50 affronterà una tra l'egiziana Eman El Gammal (sorella di Shaimana) e la venezuelana Johana Fuenmayor Choles. La finale di fioretto femminile è prevista alle 20.40 e se mancasse una nostra atleta sarebbe una delusione feroce per la spedizione azzurra.

L'ALTRA DIVA

Ma in questa prima giornata piena di gare c'è tutta la polpa del nostro viaggio. Scende in vasca Federica Pellegrini ma sarà impegnata nella staffetta 4x100 stile libero, che comunque le azzurre nuotano con ambizioni di finale. Federica - di solito usa a saltare i turni preliminari delle staffette - vuole inve-



Valentina Vezzali sul podio di Pechino l'11 agosto del 2008 FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

Come a Pechino: le Olimpiadi senza i cittadini

FUMO DI LONDRA

M.BUC.

● «PIOVE SU LONDRA, EPPURE TUTTI GLI INGLESI SONO FUORI CASA. PERCHÉ? C'È UNA PARTITA DI FOOTBALL A WEMBLEY». COSÌ ROLAND BARTHES RACCONTAVA (E UN PO' CANZONAVA) IL RITUALE SOLENNE DELLO SPORT. Piove su Londra - come sempre, come ieri e come domani - e tutti gli inglesi sono fuori. Ma proprio fuori: via, lontani. Eppure c'è il calcio, e c'è il nuoto, il ciclismo che è diventato il loro nuovo esercizio di supremazia, ci sarà l'atletica con il mezzofondo veloce, che per loro fu epopea. Ma loro non ci sono, non si vedono le mantelline, né gli ombrelli, anche se piove.
«Cittadini, se potete andate via,



saranno giorni molto caotici»: fu questo l'invito di Boris Johnson, sindaco di Londra. C'era anche l'esigenza di garantire spazio, letti, comodità a un numero di intrusi - atleti, giornalisti, curiosi, turisti - che oscilla fra i 100 mila e i 300 mila, il conto esatto si tirerà alla fine. Quindi si proponeva al londinese un affare: tre settimane di vacanza ampiamente ripagata dall'affitto della casa ai forzati dei Giochi. Le agenzie hanno fatto razzia, telefonando, bussando anche porta a porta, sobillando cifre da capogiro: «Due mila sterline alla settimana, cinque mila per tutto il periodo», queste i guadagni assicurati ai proprietari delle abitazioni. E le parole di Johnson devono essere sembrate meno insolenti e forse seducenti, se la British Airways ha dovuto quasi rimediare con lo slogan:

londinesi, le vostre vacanze quest'anno sono a casa. Ma a separare gli inglesi dal loro evento si sono poi rincorse le ossessioni sulla sicurezza, in una città ancora ferita dalle bombe del luglio del 2005, piazzate all'ora di punta nelle stazioni di maggiore transito della metropolitana. L'effetto suggestivo dei missili piazzati sul tetto della Fred Wigg Tower, siluri che viaggiano tre volte più svelti del suono e progettati per le minacce provenienti da aerei o elicotteri «a volo basso», ha trovato il retroterra dove germogliare, innaffiato anche dalle tre postazioni di missili Rapier, a gittata più corta ma in grado di distruggere qualsiasi cosa siamo in grado di pensare. Anche il lamento dei tassisti, premonitori di sventura, ha concorso alla fuga da Londra: «Le corsie olimpiche ingolferanno il traffico, sarà impossibile muoversi».

L'effetto di questo pasticcio di paure è stato che ieri, al primo giorno di Olimpiadi, le strade erano scorrevoli come un fiume, la metropolitana permetteva comodi e poco chiassosi trasferimenti a sedere, la città era accessibile a tutti, meno che ai propri abitanti, ormai lontani. Come a Pechino, nel 2008, ma allora fu per calcolo: il regime spianò le baracche del centro e nascose i poveri nella sterminata periferia. Con loro, anche i vecchi, perché in città dovevamo vedere solo giovani e sorridenti cinesi, ragazzi in salute tanto da rinfacciare al mondo occidentale la scontata e naturale supremazia della Cina, in possesso del futuro. Le Olimpiadi sono memoria condivisa, storia, racconto e cultura. Chi le ospita ha il dovere di organizzarle bene per gli altri, e il diritto di viverle.

● **Pallavolo** Alle 17.45 in campo Italia-Repubblica Dominicana ● **Tiro con l'arco** Frangilli, Galiazzo e Nespoli dalle 10.50 in cerca della finale ● **Tennis** A Wimbledon inizia l'avventura di Pennetta e Schiavone nel singolo, ore 12.30, Errani e Vinci nel doppio

l'Italia cerca i suoi ori

ce competere per prendere confidenza con l'acqua del bellissimo stadio del nuoto. Le servirà per affrontare con meno timori la sua gara maledetta, i 400 metri che sono previsti per domani, che le riuscirà domare nella gara iridata di Roma ma che sono il suo cruccio olimpico.

IRAGAZZI

Ricordata nel pezzo a fianco la chance di podio della squadra di tiro con l'arco (ma Galiazzo e Frangilli devono aggiustare la mira rispetto alle qualificazioni), anche gli uomini oggi giocano una loro carta sicura, e sempre nello stadio del nuoto. La finale sarà domani sera, ma le possibilità di Fabio Scozzoli saranno subito misurate al cospetto dei suoi avversari. Il canottiere ha il terzo tempo fra i partenti, ma è forse il più in condizione di tutti. Il giapponese Kitajima e il brasiliano Silva i due rivali più forti, ma il faro della corsa è Scozzoli.

Ma l'evento del giorno - sempre all'Acquatic Center - sarà la prima puntata della sfida che si annuncia come la più spettacolare delle Olimpiadi, al pari dello scontro fra giamaicani nei 100 metri piani. Ryan Lochte contro Michael Phelps, 400 metri misti, la gara più massacrante del programma, quella in cui ha cominciato, tre anni fa, a scricchiolare il potere del nuotatore più forte di tutti i tempi, lo squalo di Baltimore. Lochte è infatti favorito, ma Phelps sono giorni che ostenta sicurezza, cercando di sbilanciare sul conazionale newyorchese la responsabilità dell'occasione. «In fondo, ho già fatto la storia», taglia corto Phelps, al quale mancano solo 3 medaglie per un primato immenso: essere il più presente di sempre sui podi dei Giochi. Spesso, tra l'altro, salendo nel gradino più alto. Le troverà in questa settimana di bracciate, prima o dopo, ma comincerà stasera. Non sarà una gara a due, l'unghese

Laszlo Czeh ha i suoi argomenti, i nostri Turrini e Marin qualcuno meno, ma in finale possono arrivarci.

IL RESTO

Si comincia a gareggiare un po' ovunque, a Wimbledon toccherà subito a Federer, poi il badminton e il beach volley, ma c'interessa più da vicino la pallavolo senza la sabbia: parte il cammino della nazionale femminile, avvio non proibitivo contro la Repubblica Dominicana che nasconde solo un'insidia: l'emozione del debutto. Ma per chi ha l'obiettivo massimo (il ct Barbolini si dice convinto di essere ancora a Londra il giorno della finale) quella di oggi sarà una partita utile per entrare nel clima olimpico. «Se vogliamo restare fino all'ultimo e conquistare una medaglia considero molto importanti le prime due partite dei Giochi contro la Repubblica Dominicana e il Giappone», avverte l'allenatore modenese.



Marc Cavendish, l'inglese super favorito nella prova su strada. FOTO DI NICOLAS BOUVY/ANSA

Tutti per Cavendish Il ciclismo è british

ANDREA ASTOLFI
LONDRA

L'Olimpiade va subito in sella, oggi si assegna l'oro della gara in linea maschile, si corre in cinque per nazione, gli inglesi hanno una *dream team* e puntano al colpo ad effetto in quello che da quattro settimane è diventato il loro sport nazionale. Dopo la vittoria di Bradley Wiggins al Tour, il grande secondo posto di Chris Froome, le tre vittorie di Cavendish, a Londra e dintorni non si parla d'altro. 250 km facili da The Mall a The Mall, la strada color rame che si schiude tra gli alberi di Saint James e porta verso Buckingham Palace. Da lontano, a vedere Cavendish vincere o andarci molto vicino, ci sarà anche, si dice, la Regina, con binocolo, cappello e Union Jack. Sarà la gara del nuovo orgoglio nazionale e, tecnicamente parlando, sarà una corsa per velocisti, facile, molto facile, troppo facile, disegnata su misura per Cav, che esce alla grande dal Tour ma avrà qualche avversario da battere e pochi compagni su cui contare. Britannici in formazione tipo, Stanard e Millar a tirare tutto il giorno, Froome e Wiggins a lavorare nel finale, Cavendish a rifinire. Un'organizzazione minima, una corsa incontrollabile sulla carta. Mai, dal 1996, da quando il ciclismo olimpico ha aperto ai professionisti, la corsa in linea si è conclusa in volata. Ad Atlanta andò via una fuga a tre, a Sydney anche, ad Atene fu a due - e vinse Bettini -, a Pechino se la giocarono in cinque. Ma sarà interesse di molti, forse troppi, arrivare allo sprint: Sagan, Greipel e Goss - quindi le potenti Germania e Australia - aiuteranno i britannici nel lavoro, rendendo la corsa molto chiusa.

Una piccola gaffe ha accompagnato Bradley Wiggins nella sua dorata vigilia olimpica. Nello scartare le lettere di congratulazioni ricevute dopo la vittoria nel Tour de France, Wiggo ne ha scoperte tre di un certo valore. Una era dell'ex centravanti del Liverpool Robbie Fowler, «Dio in persona» per Wiggo, tifoso dei Reds. Una del chitarrista degli Smiths Johnny Marr, e Wiggo è un grande fan dello stagionato gruppo rock. L'altra era della Regina. Scoprendola, Wiggins avrebbe esclamato «Fuck the Queen». Punk come i Sex Pistols, profilo basso come uno studente di Eaton, Wiggins incarna davvero l'english way of life. Mercoledì, per la cronometro che dovrebbe incoronarlo re dei due mondi del ciclismo - sarebbe il quarto oro olimpico, il primo su strada dopo i tre in pista - ci sarà forse un milione di persone lungo le strade. Oggi saranno poco meno, e tutti per Cavendish.

Un'Italia piccola al via, Bettini alla fine ha scelto Viviani, più velocista di Trentin, come carta da giocare in caso di arrivo in volata di gruppo. Gli altri, Nibali, Pinotti, Paolini e Modolo, cercheranno di creare o infilarsi nelle fughe. Ce ne saranno tante, e saranno Italia, Spagna, Belgio e Francia a proporre. Dura però sperare in una medaglia che lavi il disonore di Pechino, quell'argento di Rebelin, la prima medaglia della storia olimpica italiana revocata per doping. Bettini, che questa corsa l'avrebbe voluta correre - e probabilmente sarebbe scattato almeno in uno dei sei passaggi su Box Hill, l'unica, risibile asperità di giornata - promette che gli azzurri «sfrutteranno le occasioni», Nibali giura di essere in gran forma e che ci proverà, come alla Liegi e come al Tour. Su due ruote siamo meno forti di un tempo. La corsa la faranno gli altri. Noi siamo la «possibile sorpresa».



Il Presidente Giorgio Napolitano all'arrivo al Villaggio Olimpico. FOTO DI PAOLO GIANDOTTI/ANSA

AL VILLAGGIO

Tutti pazzi per Bolt I compagni gli fanno da guardie del corpo

La presenza di Usain Bolt al villaggio atleti ha mandato letteralmente in visibilibio tutti i presenti, al punto che il re della velocità per farsi largo ha dovuto fare ricorso ad alcuni compagni di squadra della Giamaica che gli hanno fatto da "guardaspalle". Bolt, insieme all'amico e rivale Yohan Blake ed altri atleti giamaicani, è comparso a mensa e subito è stato circondato da una miriade di atleti di varie nazionalità e discipline che volevano farsi una foto con lui. A quel punto sono intervenuti a «proteggerlo» la riserva della staffetta 4X100 Bailey-Cole, il discobolo Morgan ed il pesista Scott (che in Giamaica all'atletica alterna il lavoro di "bodyguard"). I tre hanno fatto da scudo a Bolt chiedendo ai presenti di lasciarlo mangiare in pace.

Scene di grande entusiasmo al villaggio si erano verificate anche giovedì sera in occasione della visita a sorpresa della Dream Team Usa di basket. LeBron James e compagni sono stati letteralmente presi d'assalto dai colleghi delle altre discipline.

LA COPERTURA TELEVISIVA

Sky rete ufficiale con 2000 ore di diretta Rai2, canale olimpico

La piattaforma satellitare Sky è la rete ufficiale dei Giochi con oltre 2000 ore di diretta (12 canali dedicati, uno in 3D), 200 le ore a disposizione della Rai, con Rai2 che diventa "rete olimpica". Immagini e commenti anche su Eurosport.

Seguendo l'hashtag #SkyOlimpiadi sarà possibile commentare in diretta tutti gli eventi e tutte le medaglie, oltre che dialogare con il dream team olimpico di giornalisti e commentatori. La copertura totale dell'evento assicurata da Sky si estende anche a Facebook. Da oggi, infatti, la fan page di Sky Sport HD permetterà di vedere online in diretta ogni sera, in contemporanea con la tv, "London Remix": 30 minuti di highlights.

Quei talenti esclusi perché figli di immigrati

IL COMMENTO

KHALID CHAOUKI
Responsabile nuovi italiani Pd

Dariya Derkach, 18enne e miglior under 20 al mondo nel salto in lungo, è rimasta a casa perché è nata in Ucraina anche se viva a Salerno da sempre

Partono le Olimpiadi e tutti i media italiani hanno esaltato la "straordinaria" partecipazione di 25 nuovi italiani nella delegazione azzurra. Siamo ancora indietro rispetto ai nostri concorrenti europei e americani, dove la presenza di atleti di origine lontane non fa più notizia e dove vige anzi la gara a chi procede alla naturalizzazione ad personam dei recordman sparsi per il mondo. I 25 nostrani sono già un passo in avanti, ma non basta affatto. A Londra sarebbe dovuta esserci anche Dariya Derkach, l'erede naturale di Fiona May, 18enne e miglior under 20 al mondo nel salto in lungo e seconda under 20 nel salto triplo. La sua colpa: non essere ancora cittadina italiana. È nata in Ucraina ma è cresciuta a Salerno insieme alla propria famiglia.

L'ascia della palese ingiustizia ha spezzato anche i sogni di Eusebio Haliti, classe 1991, campione italiano junior sui 400 metri indoor e su pista. Haliti

vive a Bisceglie, in provincia di Bari, ed è una delle promesse dell'atletica italiana che sognava le Olimpiadi.

Nato a Scutari in Albania deve dimostrare di risiedere da almeno 10 anni in Italia. Per Haliti tale data sarà nel settembre 2012, qualche settimana dopo il termine dei giochi olimpici di Londra.

«Chi vince il tricolore è il primo candidato per la nazionale. Ma io non posso gareggiare vestendo la maglia azzurra: questa è la cosa più frustrante» ha spiegato l'atleta. A lui è stata impedita anche la possibilità di far parte dei gruppi sportivi "militari".

L'ennesimo campione che ci permettiamo il lusso di lasciare a casa è Hakim Chebakia, classe 1998 e boxeur bolognese, arrivato in Emilia con la famiglia quando aveva sei anni. Hakim ha chiesto la cittadinanza italiana e sta aspettando da quattro anni. La sua storia la racconta in prima persona con un filo di rassegnazione al Paese che conti-

nua a rinnegare i propri nuovi figli: «Certe volte non ci voglio più pensare. È una chimera! La Prefettura ha richiesto il mio stato di famiglia, poi la mia dichiarazione dei redditi, poi, visto che non era sufficiente, gli ultimi tre CUD di mio padre. Adesso mi hanno detto che bastano solo gli ultimi due CUD, però vogliono uno stato di famiglia aggiornato, che è uguale a quello che ho consegnato già qualche anno fa».

Questa è la nostra Italia, ancora cieca di fronte alla grande trasformazione della nostra società, di come le nuove generazioni siano ormai meticce, lontane dalle demagogie ottuse di Maroni e Gasparri. Ottusità e demagogie che sfiorano il razzismo e ci fanno perdere in primis l'Italia e insieme ad essa il diritto sacrosanto di questi ragazzi di poter realizzare le proprie aspirazioni e i propri sogni.

Crede che l'Italia debba delle scuse a questi ragazzi. Buona vergogna a tutti!

COMUNITÀ

Il commento

Le notizie e la dignità delle persone

Luciano
Violante

SEGUE DALLA PRIMA

A gettarlo su questo o su quel personaggio, a pubblicare l'uno accanto all'altro, in un unico servizio, fotografie di capimafia pluriergastolani, di testimoni e di galantuomini che hanno servito lo Stato e che sino a prova contraria hanno diritto ad essere considerati tali?

Nella lettura dei quotidiani su *Raitre*, Sergio Rizzo, uno dei migliori giornalisti italiani, ha insistito ieri sul fatto che i giornalisti si limitano a riportare i fatti che accadono. Non sono d'accordo. Il giornalista non è un cane da riporto. Il giornalista è un interprete della realtà e la notizia ha un significato diverso a seconda del modo in cui è data, della pagina ove è pubblicata, della

foto che l'accompagna, del titolo, dell'ampiezza dell'articolo, degli aggettivi usati, degli articoli che sono vicini nella stessa pagina e così via. La responsabilità del giornalista è un capitolo della responsabilità degli intellettuali. Nella società dei mezzi di comunicazione è possibile che il comunicatore non abbia alcuna responsabilità professionale? Egli forma l'opinione pubblica, fa nascere giudizi e schieramenti. Può distruggere la reputazione di un uomo o creare un mito. Chiediamo responsabilità ai magistrati, ai politici, ai funzionari pubblici, ma quelli che formano la nostra opinione non rispondono?

Carlo Galli ha scritto ieri su *Repubblica*: «Se l'uso della libertà di stampa è stato improprio lo

...

Il giornalista è un interprete della realtà e la notizia ha un significato diverso a seconda del modo in cui è data

decideranno prima di tutto i cittadini». Il professor Galli ha ragione. Molti cittadini sono in grado di punire un giornale acquistandolo. Ma questa scelta, se e quando viene fatta, avviene solo dopo che si è, ad esempio, infangata a morte la figura di un uomo onesto. Mario Calabresi su *La Stampa* di ieri parla di «barbarie che si è impossessata degli italiani» a proposito degli indecenti messaggi apparsi su internet ieri dopo la notizia della morte.

Se questa è l'opinione pubblica che i mezzi di comunicazione hanno concorso a creare, non da soli certamente, ma con un buon protagonismo, non è meglio che siano gli stessi giornalisti a porsi con urgenza il problema di come dare le notizie rispettando la dignità dei cittadini? Si potrebbe cominciare dalla messa al bando del «giornalismo di trascrizione», quello che consiste (caso unico nel panorama della stampa dei Paesi democratici) nel trascrivere ore e ore di telefonate? Si tratta insomma di contribuire a formare un'opinione pubblica che si nutra di notizie e di commenti, non di veleni.

L'analisi

Unioni civili, Pisapia ha fatto la cosa giusta

Barbara
Pollastrini

Senatrice Pd



SONO FIERA DEL MIO SINDACO. MI ERA GIÀ SUCCESSO PERCHÉ A LUI E ALLA GIUNTA NON SONO MANCATI PASSAGGI DIFFICILI E ALTRI VERRANNO, compresa l'incredibile sentenza sull'area C con effetti nocivi su traffico e salute. Ma ce la faremo contando su quella cittadinanza attiva che è un tratto di Milano e, se coltivata, una risorsa del Paese. Lo pensavo l'altra sera, seguendo tra il pubblico la seduta del consiglio comunale che ha varato il registro delle unioni civili. E mi tornava a mente la frase di Alemanno, «biotestamento e coppie di fatto sono contrarie alla vita e alla natura della Capitale».

Una ragione in più per tifare Zingaretti in nome di una Roma diversa e civile. Vedevo la serietà di una maggioranza che per tre giorni ha difeso un principio senza smarrire il filo del dialogo, e così alla fine ha tagliato il traguardo. Sulla proposta, illustrata da Marilisa D'Amico, il confronto è stato vivace ma il centrosinistra ha saputo accogliere integrazioni e migliorie. L'hanno fatto il sindaco, e con lui l'assessore Majorino e la capogruppo del Pd, in un gioco di squadra con le consigliere in prima fila. Il saper ascoltare ha consentito che i dissensi di quattro nostri consiglieri non scavassero un fossato e alla fine si mutassero in astensione. O che dal PdL arrivassero due voti, oltre a quello di Fli e del grillino. Forse la cronaca è pedante, ma aiuta nel replicare a chi sostiene che occuparsi del registro mentre la crisi ribolle, significa guardarsi la punta delle scarpe.

Penso l'opposto. Penso che l'aver rimosso piccoli e grandi traguardi di civiltà e uguaglianza abbia alimentato un deficit democratico e dell'economia. Il punto è che tutto ciò rischia adesso di separarci dalla migliore storia europea, aprendo il varco ai nazionalismi e ai populismi di una nuova destra. Ma anche per fermare queste spinte, una classe dirigente ha il dovere di contrastare le banalità correnti, ad esempio quelle che selezionano i diritti secondo convenienza o nell'interesse di chi comanda. Semmai è proprio questa crisi a parlarci del dominio sul valore della persona di un'economia sregolata. Quindi è da lì - dalla dignità di ciascuno e dall'uguaglianza tra diversi - che la politica deve ripartire per progettare uno sviluppo equilibrato. Come ha scritto Guido Rossi non ci saranno soluzioni, anche in economia, senza la bussola dei diritti umani fondamentali. Quelli dell'invulnerabilità del corpo, del contrasto alla pena di morte o della disumanità nel carcere. E prima di ogni altra cosa i diritti umani delle donne. In quest'orizzonte vivono i diritti sociali, civili e politici, mai divisibili perché mai divisibile è la persona. Che si parli di lavoro, scuola e salute, o del contrasto alle discriminazioni o della possibilità di un testamento biologico. Insieme quei diritti formano lo spirito di una comunità, la rete dei suoi doveri. Il tema, dunque, non è se fare «quella cosa» conviene. Il tema è se fare «quella cosa» è giusto. So anch'io che non basta un registro. Che serve quella legge annunciata da Bersani sulla falsariga del modello tedesco. Ma la delibera contiene un messaggio per tanti, omosessuali e non solo, di solidarietà e rispetto. Nulla toglie al sostegno alle famiglie, alla famiglia, ma aggiunge e arricchisce.

La storia per altro insegna che i diritti camminano assieme. Come a Milano appunto, quando si è riaccesa la speranza e abbiamo vinto grazie a un popolo che si è riunito nel reclamare più dignità, più lavoro, più legalità. C'è dunque coerenza tra gli impegni presi e le scelte compiute. «Milano terra di mezzo», sento ancora le parole pronunciate dal cardinale Scola durante la giornata mondiale della famiglia. Terra di mezzo dove nessuno debba più sentirsi cittadino a metà. Ma quella terra di mezzo deve costruire virtù civiche in cui tutti possano ritrovarsi. Alla fine è questa la ragione per cui il registro delle coppie, la cittadinanza dei bambini immigrati o la lotta alle povertà non possono mai aspettare domani.

L'intervento

Per Taranto è possibile un futuro diverso

Angelo
Bonelli

Presidente dei Verdi



A TARANTO SI È CONSUMATO IL PIÙ GRAVE DISASTRO AMBIENTALE E SANITARIO della storia della Repubblica e il provvedimento della magistratura sull'Ilva sancisce la sconfitta delle istituzioni che, nonostante fossero a conoscenza della tragedia sanitaria legata all'inquinamento, non hanno fatto nulla per avviare la conversione di un modello industriale basato sulla diossina. Il sequestro riempie uno spazio lasciato colpevolmente vuoto dalla politica che, per decenni, si è disinteressata del disastro ambientale provocato dal polo siderurgico che, come si legge nella perizia epidemiologica della Procura, provoca «mortalità e morte». I magistrati hanno fatto solo il proprio dovere in una città dove 2 persone al mese muoiono di inquinamento, dove la diossina è entrata nel latte materno e l'inquinamento pesa 210 kg per ogni cittadino. A Taranto l'agricoltura è interdetta in un raggio di 20 km dal polo siderurgico, migliaia di capi di bestiame sono stati abbattuti perché contaminati, la mitilicoltura e maricoltura hanno subito danni gravissimi. Migliaia di agricoltori, allevatori e mitilicoltori hanno perso il lavoro e ora sono disoccupati. Gli operai di Taranto sono vittime, come lo sono i cittadini che si ammalano e muoiono, come lo sono i bambini ai quali è vietato (da un'ordinanza del sindaco) di toccare la terra perché inquinata e che hanno una aspettativa di vita minore del resto d'Italia.

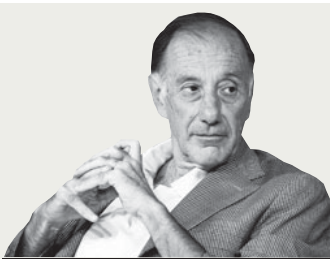
A Pittsburgh, Bilbao e Valencia si è abbandonato un modello economico basato alla diossina e si è scelto di puntare sull'innovazione tecnologica e la Green Economy. I livelli occupazionali possono essere salvati avviando subito le bonifiche che devono essere finanziate attraverso il contributo dello Stato, dell'azienda e del Fondo sociale europeo e gli operai devono diventare tecnici delle bonifiche. Ma i 300 milioni promessi dal governo sono una cifra irrisoria se pensiamo che per Porto Marghera sono stati stanziati 5 miliardi. È sconcertante, poi, che quando si parla di bonifiche il Gruppo Riva, che ha avuto utili per oltre 3 miliardi di euro, non sia chiamato a contribuire: evidentemente il principio cardine della legislazione europea in materia d'inquinamento («chi inquina paga») non vale per Taranto. Noi Verdi facciamo una proposta al governo per facilitare la conversione industriale: chiediamo per Taranto una *No-Tax Area* di almeno 5 anni. Così si attrarranno investimenti italiani ed esteri per costruire un modello amico del lavoro e della vita.

Maramotti



Dialoghi

L'autore della strage di Aurora è «pazzo» e andrebbe curato

Luigi
CancriniPsichiatra
e psicoterapeuta

Chi si dovrebbe occupare di James Holmes, il ventiquattrenne statunitense che venerdì 20 luglio ha sparato all'impazzata in un cinema di Aurora, vicino a Denver, in Colorado uccidendo 12 persone e ferendone una sessantina? Condannarlo a morte mi sembra un modo di far finta che il problema non c'è.

Curarlo si può? Su che strada?
SILVIA NUZZO

Tocca sicuramente alla psichiatria capire che cosa c'è dietro la facciata del giovane con i capelli rossi che per poco più di un anno accumula armi in un piccolo appartamento trasformato in un bunker e che si traveste poi, in una sera qualunque di luglio, per andare ad uccidere gente a caso nel cinema in cui si proietta il film che racconta la nuova avventura di uno dei suoi idoli.

Purché smetta la psichiatria, però, di giocare alla medicina cercando segni anatomici o segnali elettrochimici nel cervello di una persona così e decida di accettare il compito, solo

apparentemente più umile, di ascoltare e ricostruire, nel tempo di mesi e/o di anni che questo comporterà, la storia di un essere umano che soffre di un disturbo paranoide: che è arrivato, cioè, a perdere il controllo dei suoi pensieri e delle sue emozioni.

Quelle cui ci si trova di fronte quando si ha la forza, il coraggio, la pazienza e la cultura di base necessari per portare avanti una ricerca di questo tipo, sono, abitualmente, storie dolorose e difficili di bambini che hanno visto e vissuto situazioni che non avrebbero dovuto vedere e vivere e che con lampi allora innocenti della loro fantasia hanno tentato di liberarsi dall'incubo che stringeva il loro destino. Mille volte provato dalla clinica, questo tipo di ricostruzione non interessa gli strilli con cui un buon giornale deve assecondare/rinforzare l'orrore dei lettori. Si va dietro la facciata, nel giornalismo serio di oggi, solo per scoprire le vicende osé e le perversioni dei VIP (*Very Important Person*).

Per i «mostri» basta la facciata.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 luglio 2012
è stata di 96.911 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompas**
Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -
fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 |
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge
662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro
nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In
ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del
luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds.
La testata fruisce dei contributi statali diretti di
cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale
di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del

U:



Sam-Taylor Wood, «Escape Artist (Green and Red)»

UN ALTRO MONDO

Diversamente vacanzieri

Ecco Easy Life, il navigatore digitale contro ogni barriera

La piattaforma Invenzione dedicata a tutti quelli che si muovono in situazioni e luoghi ostili verso chi ha differenti abilità, per stimolare gli enti locali con l'aiuto dell'estate

LUCIANA CIMINO
luciana.cimino@gmail.com

NON È UN PAESE FACILE PER CHI È PORTATORE PERMANENTE O MOMENTANEO DI QUALCHE TIPO DI DISABILITÀ L'ITALIA. E l'estate, tempo di vacanze, si rivela la stagione più difficile. Le persone affette da handicap sono solitamente molto limitate nei loro spostamenti. Gran parte dei luoghi più belli della penisola spesso non hanno strutture accessibili. Ma infiniti problemi, non sempre quantificabili all'inizio di un viaggio, si presentano anche per donne incinte, anziani, persone affette da una qualche intolleranza alimentare (come ad esempio i celiaci).

Sviluppando il concetto di «smart city», città sostenibile, un'azienda tutta italiana, la Dwi di Verona, ha creato *Easy Life*, una piattaforma informativa accessibile con diversi tool (internet, mobile, totem cittadini, etc) che ha lo scopo di reperire, integrare e qualificare dati esistenti su scala nazionale per offrire informazioni geolocalizzate sul turismo accessibile. Rispondendo in modo chiaro a domande come: troverò la spiaggia con le passerelle fino all'acqua? Quali monumenti posso visitare con la sedia a rotelle? Quale bancomat ha l'accesso ai disabili? Quanto posto devo riservare nel mio bagaglio per portare la mia pasta senza glutine?

È una sorta di assistente personale virtuale, in grado di promuovere una profonda innovazione qualitativa del sistema turistico italiano, sia in termini di servizi offerti dagli operatori che di infrastrutture. Oggi queste informazioni già esistono, ma sono frammentate, non aggiornate e difficili da reperire nell'infinita rete web. *Easy Life* le rende facilmente accessibili anche per persone con disabilità molto accentuata. «Abbiamo voluto realizzare una piattaforma in grado di fornire informazioni attendibili a tutte le persone, giovani, anziani, mamme, portatori di disabilità alla ricerca del vivere bene il tempo libero, eliminando l'estenuante ricerca sul web o la necessità di ricorrere in continuazione all'assistenza di guide, agenzie, punti di contatto, etc. - afferma Enzo Cavazzola, presidente di Dwi - *Easy Life* è lo strumento che promuove una profonda innovazione qualitativa del nostro sistema turistico, pensato per semplificare la vita del turista e valorizzare al massimo l'offerta di servizi che il territo-

rio e le amministrazioni locali sviluppano».

L'obiettivo di *Easy Life* è quello di migliorare la vivibilità e l'eco-compatibilità delle città e del territorio, usando una tecnologia all'avanguardia per migliorare la qualità della vita e dei servizi a disposizione dei cittadini che gli sviluppatori sperano possa costituire anche un grimaldello economico importante per la nostra economia, e migliorare l'immagine del Bel Paese all'estero. Non solo: gli sviluppatori hanno pensato a una soluzione adottabile anche da Comuni, Enti e Ministeri. «Il nostro auspicio è che venga usata non solo per il turismo ma anche in città, quotidianamente, da tutti: un disabile che ha bisogno in un bancomat accessibile o di informazioni sulla mobilità... ci vorrà un po' di tempo ma è ciò verso cui devono tendere tutti i comuni se vogliono davvero essere "smart"», spiega Michele Ficara, direttore di Assodigitale. E ancora: «La tecnologia deve essere un vantaggio per i più deboli, deve migliorare la vita dei cittadini, non è solo un pc più veloce o un cellulare più sottile».

Anche un colosso come Google, negli Stati Uniti si sta muovendo sul concetto di smart city e di applicazioni riservate a migliorare la vita dei cittadini svantaggiati. «È bello che si sia mossa una azienda italiana, senza aspettare i contributi pubblici, facendo una esperienza di grande innovazione nel sociale», continua Ficara. «Siamo in grado di dotare la comunità di strumenti non solo in grado di capire dove sono gli hotel ma e le strutture accessibili ma anche dove è possibile ricaricare l'auto elettrica, tutto ciò che rende la città intelligente, infrastrutturata, tutti i servizi in collegamento per i cittadini abili o diversamente abili - spiega Claudio Lonardi, direttore di Dwi - e dal Brasile rispetto a Google rispondiamo con un'assistente personale virtuale e con una qualità informativa superiore. Siamo in grado di prevenire le esigenze specifiche di un territorio sociodemografico che ha determinate specificità perché ha determinate esigenze». «Alcune realtà amministrative locali già utilizzano *Easy Life*: in provincia di Verona una decina di comuni si sono riunite per fornire percorsi esaustivi ma il nostro obiettivo sono le "smart city" e l'estero. Magari alle prossime Olimpiadi per gestire il flusso di turisti abili o diversamente abili che arriveranno agli evento».

FESTIVAL : A Volterra sfida a Dostoevskij e Santarcangelo «danza» con Cage P.18

OZIO E SILENZIO : Un film d'arte e un libro giapponese come una meditazione P.19

L'INTERVISTA : I Litfiba nel segno degli anni Ottanta: oggi ultima data del tour P.20

Brie, l'affaire Karamazov

Il regista argentino sfida (con coraggio) Dostoevskij

Dalla parte dei bambini ma con leggerezza: uno spettacolo sociale dal ritmo rapido. E senza l'episodio del Grande Inquisitore...

FRANCESCA DE SANCTIS
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

CON I SUI CAPELLI D'ARGENTO CÉSAR BRIE È APPARSO SULLA SCENA QUASI COME FOSSE UN FANTASMA. Sarà che un po' di tempo è passato dall'ultima volta che è capitato di vederlo in scena, sarà che gli attori con i quali lavora non sono più quelli dello storico Teatro de los Andes (risale al 2009 la fine un sodalizio durato più di vent'anni), sta di fatto che la sua presenza effimera per certi aspetti eppure così prepotentemente fisica nella piazza di Santarcangelo di Romagna (dove si è da poco conclusa la quarantaduesima edizione del Festival internazionale di Teatro) ci è sembrata quasi un'apparizione. Piacevole sì, nonostante la poetica non del tutto condivisibile, seppure molto forte e netta, con la quale ha «tradotto» il «suo» Dostoevskij.

Una decisione senza dubbio coraggiosa quella di portare in scena *I fratelli Karamazov*, che per la ricchezza e la complessità dei temi impone di fare delle scelte ben precise e forse schierate. Così lo spettacolo prodotto da Emilia Romagna Teatro Fondazione va verso una precisa direzione. Secondo Brie l'ultimo romanzo di Dostoevskij, finito qualche mese prima della morte, esprime la somma dei temi che hanno ossessionato lo scrittore russo: la fede, il vizio, l'amore, la passione, e la giustizia. Giusto. Il romanzo è anche una critica a fondamentalismi religiosi, sette, socialismo e capitali-

simo, dei quali anticipa orrori e fallimento. In fondo è una risata amara sulla follia dell'uomo. Secondo le parole di Brie, ogni personaggio di questo romanzo rappresenta i paradigmi dell'animo umano. Ma nel suo adattamento teatrale il regista argentino porta in scena *I fratelli Karamazov* facendone emergere sì le aspre tematiche sociali, ma solo in parte. O meglio, alcune parti. Quelle relative all'infanzia per esempio. I bambini, fantocci privi di fili (al contrario degli altri personaggi che più volte attraversano la scena appesi a stampelle sorrette da corde) e alla maniera di Kantor, assistono in panchina al disastro della famiglia Karamazov, una famiglia guidata da un padre (Brie) dissoluto e dedito solo a donne e alcol. Attorno a lui un'atmosfera popolare e favolistica avvolge tutto lo spettacolo, che scorre veloce, leggero a tal punto da lasciare di stucco di fronte al fatto, per esempio, che l'episodio del *Grande inquisitore* (centrale nel romanzo) sia stato completamente abolito nella pièce. Siamo sicuri che sia stata una scelta giusta?

Bravi gli attori, anche se alcuni di loro ancora un po' acerbi. Ma in gran parte sono giovani, dunque merita ricordare tutto il cast. Eccolo: César Brie, Mia Fabbri, Daniele Cavone Felicioni, Gabriele Ciavarrà, Clelia Cicero, Manuela De Meo, Giacomo Ferrà, Vincenzo Occhionero, Pietro Traldi, Adalgisa Vavassori. Bella l'immagine da *Quarto Stato* che per un attimo squarcia l'«affresco» dipinto da Brie per il pubblico, che segue, partecipa, infine applaude.

...
Un cast giovane guidato da un grande artista che in scena indossa i panni del padre Fedor



Teatro Valdoca, «Le case dei sogni di Cage». FOTO DI ILARIA SCARPA

Dalle parole al corpo Così la Valdoca dialoga con Cage

Nello Sferisterio di Santarcangelo un accampamento con candide tende indiane

MARIA GRAZIA GREGORI
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

SFIDANDO LA LUCE DEL GIORNO E QUELLA GELATINOSA DELLA NOTTE DIFFUSA DA ENORMI LAMPADE DA SCHERMI RIFLETTENTI OLTRE CHE - SI SA - DALLA LUNA, NEL GRANDE SFERISTERIO DI SANTARCANGELO, il gruppo cesenate della Valdoca sfida quello che apparentemente sembrerebbe impossibile: dialogare attraverso le parole, il gesto, la corsa, il corpo con la musica di John Cage ma anche di Graves, Feldman. L'idea che ha affascinato Cesare Ronconi, che proprio a Santarcangelo ha colto i suoi primi successi, è quella di un omaggio al musicista fra i più autenticamente liberi nel suo indagare uno «spazio» musicale non definito, altamente sperimentale e proprio per questo teatrale all'ennesima potenza. L'omaggio si snoda in due momenti *Le case dei Sogni & Cage's Parade*, l'una e l'altra una appropriazione amorosa dell'ironica, sottile leggerezza insita nel musicista statunitense di cui, quest'anno, ricorre il centenario della nascita e il ventennale della morte, con un'attenzione del tutto particolare all'aspetto performativo che la sua musica suggerisce.

Eccoci dunque nell'enorme spazio candido in cui è stato trasformato lo Sferisterio dove si affrontano e si confrontano due accampamenti, con tende indiane anch'esse candide. Qui, complice anche la lontananza, lo spettatore seduto ai bordi del grande campo, intuisce brandelli di vita, di parole, gesti quotidiani che si intrecciano in un silenzio scandito dalle musiche, dalle parole re-

gistrate di Mariangela Gualtieri ma anche del testo più misterioso e più sperimentale di Joyce *Finnegan's wake*, alla ricerca, nell'un caso e nell'altro, di una musica e di una parola, di un gesto, di una danza che siano essenzialmente suono senza per questo perdere il senso del proprio essere nello spazio, della propria consistenza in un mondo liquido dai confini non determinati. Teatro, musica, danza, dunque, che non stanno rinchiusi nel loro recinto ma che scelgono il meticcio con altri ambiti, altri linguaggi artistici in una specie di happening che va alla ricerca di un performer perennemente in bilico su una corda tesa fra mondi diversi. Proprio come è successo a Cage sempre pronto a collaborare con artisti figurativi e visivi, con danzatori spinto da quel senso d'avventura che sentiva connaturato alla sua ricerca musicale.

Nel mondo candido ma non angelico della Valdoca e di Cesare Ronconi, ragazze e ragazzi vestiti di bianco - fra gli ottanta che si erano presentati ne sono stati scelti una trentina che hanno partecipato al seminario che si è tenuto a Santarcangelo e che ha avuto come guide due danzatrici Lucia Palladino e Olimpia Fortuni - si rincorrono creando impensabili geometrie, si incontrano e si scontrano, si studiano oppure camminano a passo di parata o suonano strumenti soprattutto percussioni inseguendo un punto d'arrivo che si sposta sempre più avanti. Stanno lì vicini alle tende che sono la loro casa oppure in viaggio e le parole dette da Cage che ascoltiamo registrate sono il loro viatico naturale che li accompagna nella ricerca e nell'affermazione di un linguaggio fisico al quale dà linfa il volume del suono, la sua presenza: una forma di vita in divenire che passa attraverso il corpo, strada maestra di tutto. Uno spettacolo in divenire, misterioso che ha appena iniziato il suo viaggio che avrà altre tappe a Roma e a Reggio Emilia.

TEATRO IN PIAZZA

Per le strade dal Maxwell a Kinkaleri

Si è conclusa da pochi giorni la 42esima edizione del festival di Santarcangelo, il più longevo festival di teatro di ricerca in Italia. L'edizione 2012 (che ha inaugurato un nuovo ciclo triennale curato da Silvia Bottiroli, alla direzione artistica, Rodolfo Sacchetti e Cristina Ventrucci alla condirezione) si è

aperta con due lavori creati in forte relazione con la città: «Ads» del newyorkese Richard Maxwell, e «Immersione visionaria nel paesaggio con drive in #3» del Collettivo milanese Strasse. Tra gli ospiti Kinkaleri, Matija Ferlin, Menoventi, Zimmerfrei, Piergiorgio Giacché.

VOLTERRATEATRO

«Mercuzio non vuole morire»: attori e detenuti sul palco

«Mercuzio non vuole morire» è il titolo dello spettacolo-progetto che fa da linea guida al festival internazionale Voltterrato, giunto alla 26/a edizione. La manifestazione ha coinvolto in questi giorni Volterra, Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina e Montecatini Val di Cecina. Nello spettacolo, che nasce da una riscrittura di «Romeo e Giulietta», i protagonisti sono sia gli attori-detenuti della Compagnia della Fortezza sia il pubblico, con tanti cittadini comuni coinvolti nel progetto di «Mercuzio». Oggi in particolare è previsto un grande evento ambientato interamente nella città di Volterra che si concluderà con la scena della «partenza». Durante il festival, oltre agli spettacoli, ci sono anche installazioni, mostre e laboratori. «Il festival sta ad indicare la necessità della sopravvivenza della cultura - spiega l'assessore regionale alla cultura Cristina Scaletti - e la partecipazione dei cittadini conferma che il consumo di cultura, in tempo di crisi, è cresciuto, al contrario di gli altri consumi che sono invece calati». «In una fase di tagli indiscriminati della spending review - aggiunge l'assessore -, con una scarsissima attenzione alla cultura, questo spettacolo mostra che Mercuzio non solo non vuole morire, ma Mercuzio non deve morire».



Dallo spettacolo «Karamazov» del regista argentino César Brie. FOTO DI ILARIA SCARPA

Come essere presenti alla vita

È proprio vero che non fare niente non serve proprio a niente?

Gli esempi di Marina Abramovic, con la sua installazione silenziosa, e di Kenko, scrittore giapponese del tredicesimo secolo che ha scritto un elogio dell'ozio

GIUSEPPE MONTESANO

MARINA È SEDUTA SU UNA SEDIA PER SETTE ORE AL GIORNO. NON SI ALZA MAI. NELLA SALA C'È UN'ALTRA SEDIA E UN TAVOLO. Dopo un mese, a Marina il tavolo sembra di troppo, e lo toglie. Sull'altra sedia chiunque entri nella sala può sedersi, per quanto tempo vuole. C'è una sola regola, chi si siede vicino a Marina deve restare in silenzio, come fa lei sette ore ogni giorno per tre mesi, a New York, in una sala del MoMa.

Marina è Marina Abramovic, e l'opera d'arte che lei stessa è e fa, si chiama *The artist is present*: e questa irreale, essenziale, cruciale, terribile e semplice performance la si può vedere in un film-documentario pubblicato dalla Feltrinelli in dvd, con un libro intitolato *The artist is present* in cui Francesca Baiardi intervista la Abramovic. L'artista è presente: a cosa? A tutto ciò che può accadere e venire verso di lei in tre mesi di silenzio. È presente al mondo, il mondo come è ma anche come potrebbe essere. E soprattutto è presente a se stessa. L'arte neo-contemporanea annega da tempo nella spettacolarità, ma la Abramovic è riuscita a usare la spettacolarità della presenza del proprio corpo per capovolgere l'idea di Spettacolo, e aprirlo alla sorpresa vera.

La gente va via piangendo da *The artist is present*, spesso chi si siede sulla sedia viene travolto dall'emozione, e la Abramovic dice giustamente che ciò accade solo perché lei in quei momenti è uno specchio rivelatore: l'artista è presente, ma è come se avesse cancellato l'io. Che paradosso!

Cosa comporta per Marina questo vivere per tre mesi in scena ma senza far scena? Comporta esercizio meditativo, organizzazione fisica ferrea per regolare le funzioni corporali come l'andare in bagno, curiosità per ciò che il flusso del tempo può svelare, e quella forma di resistenza elastica che lei dice di aver imparato dalle concezioni orientali, da sciamani, aborigeni e monaci buddisti: pazienza attenta, respirazione pensante, concentrazione rilassata. Alla fine la sua «opera» sul silenzio avviene nella durata, ma è una durata che vuole rendere significativo l'attimo, renderlo «più lungo» di quello che è temporalmente.

È un gioco, il suo? No, ma non è una corvée. È esibizionismo? Anche, ma è un esibizionismo che si fa rivelazione per l'Altro da sé. È arte? Sì, se trasforma le persone vive che entrano nel cerchio dell'evento.

Il lavoro della Abramovic è poetico non solo tanto per dire, ma nella sua essenza: come un poeta coglie emozioni e visioni e le fissa in parole, Marina coglie emozioni e visioni e le fissa nel silenzio e nel corpo. Uno scrittore giapponese del Tredicesimo secolo, Kenko, scriveva così in un libro appena pubblicato dalla Feltrinelli e intitolato *Ore d'ozio*: «Nessuno in questo mondo conferisce valore all'istante. È forse per saggezza o per stupidità?» Nelle sue ore d'ozio Kenko scopriva e fissava ciò che solo in quelle ore che fluiscono senza barriere si presenta a noi, si offre alla comprensione, e fa transitare nei nostri atti e pensieri frammenti e briciole di vita che la razionalità esclude dall'esistenza: «Nelle mie ore d'ozio, seduto davanti al calamaio, vado annotando giorno dopo giorno, senza alcun motivo particolare, ogni pensiero che mi passa per la mente, per quanto futile sia: è una cosa, questa, che mi procura una sensazione davvero strana, simile a una lieve ebbrezza...»

Ciò che «passa per la mente» di Kenko e che lui annota proviene alla memoria involontaria di Proust, la memoria in cui ricordi e frantumi di vissuto affiorano abbaglianti e a sorpresa. E l'ebbrezza di Kenko è quella creativa, l'ebbrezza che non viene dal di fuori, ma dall'interno, e si manifesta solo a certe condizioni che bisogna preparare per essere pronti a cogliere



l'attimo che ci trasforma.

È ozio, questo? Non nel senso consueto. Anche la Abramovic resta in ozio, seduta su una sedia, ma nel silenzio lascia agire pensieri e emozioni: in quella presenza-assenza possono avvenire cose che sconvolgono dal di dentro le persone, trasportandole in una sorta di ebbrezza uscita da se stesse. Ma uscire da se stessi, anche solo per un istante, vuol dire piangere su ciò che si è: perché la scoperta che si fa guardando dall'esterno se stessi e il mondo è che ora tutto è storto e infelice, mentre l'ebbrezza perenne della vita vera sarebbe a portata di mano, e ora, e nel luogo stesso in cui trasciniamo scontentezza e infelicità.

Il sistema di oppressione che l'Economia sta realizzando ha bisogno che silenzio attivo e ozio vivo siano distrutti: il tempo per pensare e per non-fare sono essenziali a vivere, e chi viene privato di ozio e silenzio è un prigioniero. È per questo che bisognerà riconquistarsi l'ebbrezza in cui tutto può accadere, e la pazienza in cui si permette all'altro e a noi stessi di esistere pienamente.

L'artista è presente, e con il suo silenzio ci chiede: ma voi, siete davvero presenti alla vita? Rispondere a questa domanda con corpo e anima dovrebbe essere l'arte per tutti del prossimo futuro. Ma, attenzione: fra un attimo è già futuro...

«Lost in meditation» di Cesare Viel. In alto Marina Abramovic sulla «sedia del silenzio»



IL FILM E IL LIBRO

«The artist is present»

«Marina Abramovic: The Artist Is Present» è un film di Matthew Akers dedicato a una delle figure chiave dell'arte contemporanea (tra l'altro una dei giurati alla prossima 69° Mostra di Venezia). In Italia è pubblicato da Feltrinelli Real Cinema (dvd+libro, euro 17,90), un'uscita nei negozi che segue di poche settimane la «release theatrical» negli Stati Uniti. Nello scorso marzo il Pac di Milano ha organizzato un'anteprima in occasione della nuova mostra di Abramovic.

La meditazione nelle piccole cose

L'ozio che descrive Yoshida Kenko, uno dei più grandi scrittori giapponesi d'epoca classica, in «Ore d'ozio» (pagine 230, euro 14,00, Economica Feltrinelli), non è certo inattivo. È un «otium» che consente di assaporare la vita, il tempo, la natura, le cose più semplici, come un gesto o un paesaggio. Le note del monaco Kenko mirano a delineare le cose fuggevolmente, per il puro piacere di tracciare dei segni, di nominare il mondo nella sua precarietà, nella sua «impermanentia».

Litfiba anni 80

«L'energia di quel periodo è ancora la benzina che muove la nostra musica»



Piero Pelù e Ghigo Renzulli: Litfiba in concerto

Incontro con Pelù e Renzulli alla vigilia dell'ultima data del Grande Nazione Tour: «Suoniamo ancora quelle canzoni perché sono belle. Lo show sarà potente, dinamico e anche fisico»

FEDERICO FIUME
federico.fiume@gmail.com

SI CHIUDE STASERA A ROMA IL «GRANDE NAZIONE TOUR» DEI LITFIBA NELLA SUA VERSIONE ESTIVA. NON UNA REPLICA DEL CONCERTO DEL MARZO SCORSO AL PALALOTTOMATICA, MA UN NUOVO SPETTACOLO, CON UNA SCALETTA DIVERSA, per due ore e mezza di musica ad alto voltaggio. Piero Pelù, Ghigo Renzulli e la band hanno scelto di vivere un'estate «senza rete», preferendo alla routinaria tranquillità della set list uguale ogni sera, variazioni continue e «personalizzate» per ogni città in cui suonano.

«Cambiare canzoni ogni sera è molto stimolante - spiega Pelù - ci stiamo divertendo molto con questo esperimento, che facciamo per la prima volta, e si diverte anche il pubblico con noi. Fra le tante canzoni che non abbiamo suonato quest'inverno e che invece saranno presenti nella scaletta di stasera c'è un momento importante, nel primo bis, che è quello dedicato alla *Trilogia del potere* degli anni ottanta (gli album *Desaparecido*, *17 Re* e *Litfiba 3*, ndr)».

A trent'anni dall'uscita del primo Ep e dopo una storia di cambiamenti, separazioni, carriere soliste, la band fiorentina ha ripreso con decisione il suo posto sui palchi e nei cuori dei fans. Gli anni ottanta sono lontani, ma l'energia che allora si sprigionò nella scena musicale italiana dimostra di essere ancora viva e scalfante nella misura in cui non si avvolge nella spirale della nostalgia sterile. A Firenze la band ha suonato ad inizio giugno in una formazione che comprendeva due ex storici come il bassista Gianni Maroccolo e il

...

Prossimo appuntamento, con tanti altri, a Campovolo: «La scuola è la migliore destinazione del denaro che raccoglieremo»

tastierista Antonio Aiazzi (oltre al batterista Daniele Trambusti e al chitarrista Federico Poggipollini, collaboratori di pregio in alcuni periodi). Un flashback emozionante per i fans della prima ora, ma anche per loro come conferma Pelù: «L'incontro è stato molto emozionante sin dalle prove, poi, quando siamo saliti sul palco, è partita la vecchia magia dei Litfiba anni '80, una bellissima sensazione». Destinata a ripetersi? Magari anche su disco? «La vita è lunga e le occasioni infinite. Prima o poi ci piacerebbe fare qualcosa insieme a loro, anche di più strutturato».

In fondo i tanto bistrattati anni ottanta, musicalmente hanno prodotto moltissime cose buone, siete d'accordo? «Assolutamente - conferma Ghigo - sono stati un momento creativo straordinario e irripetibile». «Verissimo - incalza Piero - lo spirito, la società, la voglia di far bene di quegli anni, oggi non puoi ritrovarli perché il mondo è cambiato completamente e non sarebbe neanche giusto cadere nella nostalgia. Ma noi suoniamo ancora quelle canzoni perché sono belle e anche per il gusto di riappropriarci completamente di tutto il nostro repertorio, che ammonta a quasi 180 canzoni. Qualcuno ogni tanto ci dice "negli '80 eravate più selvaggi", ma allora suonavamo un'ora e mezza al massimo, anche perché avevamo meno pezzi, oltre che meno anni. Comunque in tour ne portiamo una quarantina, fra le quali scegliamo ogni sera le 25-26 che suoneremo e devo dire che per il tipo di spettacolo che facciamo noi, potente, dinamico, anche fisico, sono tante».

Uno sforzo molto apprezzato dal pubblico che ha affollato tutte le date del tour nonostante la crisi che non ha risparmiato neanche l'ambito della musica dal vivo. «Questa crisi - ci dice Piero - ha dimensioni tali che esserne immuni è veramente impossibile, ma al di là delle affluenze, soddisfacenti considerato il periodo storico, siamo molto contenti di quello che stiamo suonando sul palco e della risposta del nostro pubblico».

Ma ha ancora senso, di questi tempi creare eventi live mastodontici e costosi, oltre che pericolosi, come dimostrano le morti di due ragazzi sotto i palchi crollati della Pausini e di Jovanotti? Pelù: «Noi siamo sempre stati contrari ai faraonismi, per tante ragioni fra cui quelle di sicurezza. Chi viene ai nostri concerti sa che riceverà l'energia direttamente da noi, senza tanti effetti speciali e contiamo di andare avanti così».

I Litfiba saranno anche fra i protagonisti del concerto-benefit per i terremotati emiliani che si terrà al Campovolo di Reggio Emilia il 22 settembre al e che prevede nel cast nomi come quelli di Baglioni, Antonacci, Ligabue, Zucchero, Negramaro, Pausini, Jovanotti, Giorgia, Renato Zero, Tiziano Ferro, etc. Un evento per il quale Piero e Ghigo si stanno spendendo con convinzione, anche organizzando dei pullman da tutta Italia tramite il sito internet dei Litfiba. Piero: «Gli artisti che hanno aderito sono molti perciò avremo 15 minuti a testa, ma speriamo di interagire un po' tutti fra di noi, per dare il senso di una serata assolutamente unica, anche per il motivo che ha spinto a crearla».

Ghigo: «Una cosa importante che abbiamo deciso noi artisti, insieme all'impegno a vigilare che il denaro vada tutto a buon fine e che ci sia la massima trasparenza, è la destinazione dei soldi, che andranno alla ricostruzione di una scuola».

Piero: «La scuola è anche il simbolo della formazione dell'individuo e in questi anni, come sappiamo, è stata massacrata dai governi, quindi ci sembrava, anche simbolicamente la miglior destinazione per quanto riusciremo a raccogliere con il concerto».

Beach Boys: il miracolo del surf senza il mare

A Roma grande concerto per il ritorno della mitica band californiana che ha festeggiato il cinquantenario

VALERIA TRIGO
ROMA

I BEACH BOYS SONO COME LA ZUPPA CAMPBELL E LA POP ART CHE L'HA RESA ETERNA: americanissimi e «antichi», un po' acciaccati ma per nulla polverosi, anzi forti, armoniosi e accattivanti anche per i ragazzini di oggi. Ce n'erano a frotte giovedì sera a Postpay Rock in Roma, prima delle due date italiane della mitica band californiana, ricomposta per il suo cinquantenario. Tredicenni urlanti che durante il concerto interrompevano un momento il saltellio per telefonare alla mamma - «È bellissimo!!!» - e ricominciare subito dopo a saltare. Per quasi tre ore Brian Wilson, Al Jardine, Bruce Johnstone, David Marks e Mike Love, hanno contagiato con la loro allegria musicale le tremila persone arrivate all'ippodromo romano.

Sono invecchiati, e si vede, (si sente anche in

qualche canzone) ma le vibrazioni sono ancora buonissime. Sul palco sono tutti contenti, le voci ancora quelle degli inizi, le armonie e gli inconfondibili impasti vocali funzionano. Frizzano come la Coca Cola nelle orecchie e in testa. Ed è anche una festa familiare: una decina di teenager ballano ai lati del palco, figli e nipoti dei musicisti. Le mogli e i parenti adulti seguono il tutto dalla tribuna privata. Brian Wilson, segnato dalla vita complicata (il padre violento, la groga, i problemi psicologici), prima di apparire sul palco si gode un massag-

...

Brian Wilson: un massaggio prima di sedersi al piano. Sul palco anche ragazzi (figli e nipoti) dei musicisti

gio, anch'esso casalingo: il «chiropratico» è un componente della band. La star, il genio visionario, poi si accoccola poi dietro il grande pianoforte a coda bianco, suona e canta, e a volte sembra spaesato, un po' defilato, è l'unico che non interagisce con il pubblico. Ci sono Mike e gli altri «vecchietti» a incitare, battere le mani, ballare, con il supporto di una band nella band composta da musicisti provenienti dal gruppo di Wilson. È una magia, passato e presente si fondono. E chi se ne importa se dietro la reunion c'è la macchina dell'industria musicale. È bello che sul palco siano tutti, insieme, nonostante le incomprensioni, le morti (quelle di Dennis e Carl, i fratelli di Brian), i diverbi (con il cugino Mike), una separazione durata circa venticinque anni.

La carrellata di canzoni, una cinquantina come le candeline della festa, si srotola fluente e sciorina gran parte dei loro successi senza tempo: *Surfin' Safari*, *Don't Worry Baby*, *I Get Around*, *Help Me Rhonda*, *When I Grow Up To Be a Man*, *Surfer Girl*, un pezzo dal nuovo disco - *That's Why God Made the Radio* - pezzi di Brian come *Heroes and Villains*, *God Only Knows*. È una celebrazione e una festa, è estate e non importa se non c'è il mare, si surfa col cuore. Le onde emotive più alte si formano durante l'ultima tranche dello spettacolo, quando arrivano le hit eternamente giovani: *California Girls*, *Barbara Ann*, *Good Vibrations*, *Wouldn't Be Nice*, *Surfin' Usa*. La musica è un contagio, la celebrazione della vita.



Brian Wilson

U:TV

L'Ilva di Taranto, Giuliano Ferrara e il capitalismo prossimo venturo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PERSONALMENTE, IN QUANTO OSSERVATORI DI TV, CONSIDERIAMO UNO DEI PUNTI DI VISTA PIÙ INTERESSANTI QUELLO RAPPRESENTATO DA GIULIANO FERRARA, più che un uomo un personaggio alla Conrad. Comunista, agente segreto, anticomunista, laico, ateo devoto, grande giornalista indipendente alle dipendenze di Silvio Berlusconi, ma prima ancora della sua ex moglie Veronica, editrice e donna che, anche lei, si è saputa dimostrare molto indipendente. Insomma, in Giuliano Ferrara c'è un mondo intero da scoprire, almeno per noi persone limitate, legate alle nostre convinzioni e incapaci di vivere tante vite diverse. Così, l'altra sera su *La7*, abbiamo assistito con vivo interesse al dibattito condotto da Enrico Mentana, al quale partecipavano, con Ferrara, il professor Alesina, Gad Lerner e Paolo Mieli. Gente che ha molto da dire su tutto, ma che veniva continuamente spiazzata e provocata dalle dichiarazioni di Giulia-

no Ferrara. Il quale, tra le altre cose, ha spiazzato anche noi, auspicando, proprio nella sera del tragico blocco dell'Ilva di Taranto, l'avvento del capitalismo nel nostro Mezzogiorno. E noi ingenui che credevamo la devastazione del Sud fosse proprio un effetto del capitalismo! Ma - abbiamo pensato - forse Ferrara vorrebbe che a Sud arrivasse un capitalismo moderno, più sociale e meno di rapina nei confronti delle risorse dell'ambiente e dell'uomo. Invece no. Se abbiamo capito bene, districandoci nel fuoco dei paradossi, il direttore del Foglio sarebbe favorevole alle gabbie salariali (come Bossi!), alla sanità totalmente privata; contrario invece alle rigide difese dei sindacati (e della magistratura non ne parliamo neanche). Cosicché, a Giuliano Ferrara non piace il Sud così com'è, non perché lo giudichi troppo arretrato e precapitalista, ma perché non lo trova feudale abbastanza.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: rovesci e temporali diffusi tra Alpi e Prealpi; bel tempo soleggiato e piuttosto caldo altrove.

CENTRO: sole prevalente e caldo estivo ovunque salvo nubi stratificate.

Temperature massime fino a 36 °C.

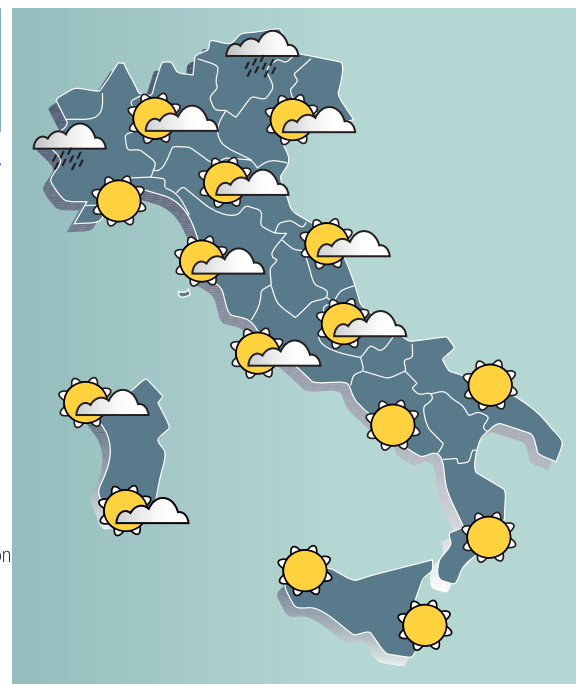
SUD: bel tempo e cieli sereni ovunque salvo rare velature. Molto caldo con picchi intorno ai 37/38 °C.

Domani

NORD: più nubi con rovesci e temporali sui rilievi di Nordest; sole e caldo altrove, fino a 35°.

CENTRO: tempo soleggiato ovunque con caldo estivo; temperature massime tra 31 e 35 °C.

SUD: tanto sole ovunque e caldo torrido. Temperature massime fino a 39/40 °C tra Puglia e Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Il desiderio di Lilly Film con C. Neubauer. Lilly è una cuoca rinomata ed è felice insieme al suo uomo...</p>	<p>21.05: XXX Giochi Olimpici Londra 2012 Sport. Vediamo in azione i più grandi atleti internazionali.</p>	<p>21.05: Agente 007 - Moonraker Operazione spazio Film con R. Moore. Uno space shuttle viene rubato...</p>	<p>21.10: The Mentalist Serie Tv con S. Baker. L'ex sensitivo P. Jane contribuisce con il suo intuito alle indagini del Cbi.</p>	<p>21.20: Ciao Darwin 5 - L'anello mancante Show con P. Bonolis. Rivediamo l'esilaranti gare.</p>	<p>21.10: Alex Rider - Stormbreaker Film con A. Pettyfer. Il giovane Alex Rider, dopo la morte di suo zio diventa un agente segreto.</p>	<p>21.10: Impero Documentario con V. M. Manfredi. Vediamo ricostruzioni ad hoc o spezzoni tratti dal film.</p>
<p>08.00 Tg 1. Informazione 08.20 La piccola moschea nella prateria. Sit Com 09.00 TG 1. Informazione 09.10 La casa del guardaboschi. Serie TV 09.55 TG1 - L.I.S. Informazione 10.05 Un cicloncino in convento. Serie TV 10.55 Overland 13 Venticinque anni sulle vie della seta. Documentario 12.00 La prova del cuoco. Show. 13.30 TG 1. Informazione 13.45 Gran Premio Ungheria di Formula 1. Sport 15.30 Linea Blu. Documentario 17.00 Tg 1. Informazione 17.15 A Sua immagine. Religione 17.45 Homicide Hills - Un Commissario in campagna. Serie TV 18.50 Reazione a catena. Show. 20.00 TG 1. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Informazione 20.35 Techetechetè. Rubrica 21.20 Il desiderio di Lilly. Film Commedia. (2009) Regia di Udo Witte. Con Christine Neubauer, Oliver Bootz, Bernhard Bettermann. 23.10 Speciale per me ovvero meno siamo meglio stiamo. Show. Conduce Renzo Arbore. 00.55 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.10 Cinematografo Estate. Attualità 02.10 Sabato Club. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 09.00 Il diario di Bindi - Bindi the jungle girl. Documentario 09.25 The latest Buzz. Serie TV 10.00 Sulla Via di Damasco Rubrica 10.30 Rai Sport - Olimpiadi Londra 2012. Sport 10.45 TG 2. Informazione 10.50 Tg Olimpico. Informazione 11.00 Rai Sport - Olimpiadi Londra 2012. Sport 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Rai Sport - Olimpiadi Londra 2012. Sport 18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione 18.03 Meteo 2. Informazione 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco 20.30 TG 2. Informazione 21.05 XXX Giochi Olimpici Londra 2012. Sport 21.06 Gare Live. Sport 22.40 Estrazioni del lotto. Gioco 22.45 Buonanotte Londra. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi. 00.15 TG 2 - Dossier. Informazione 01.00 TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica 01.45 TG 2 Mizar. Rubrica</p>	<p>07.05 Rai Educational Magazzini Einstein. 08.00 Rai Educational Istituzioni. Informazione 08.50 Wind at my back. Serie TV 09.35 Il suo nome è Donna Rosa. Film Musical. (1969) Regia di Ettore M. Fizzarotti. Con Al Bano, Romina Power. 11.10 Agente Pepper. Serie TV 12.00 Tg3. Informazione 12.10 Rai Sport Notizie. Informazione 12.25 TGR L'Italia de Il Settimanale. Informazione 12.45 Timbuctu: I viaggi di Davide. Rubrica 13.10 14° Distretto. Serie TV 14.00 Tg Regione. / Tg3. 14.50 Ciclismo: Tour de France 2011. Sport 15.05 La figlia di Ryan. Film Drammatico. (1970) Regia di David Lean. Con Robert Mitchum. 16.35 TG3 - L.I.S. Informazione 18.15 Le sorelle McLeod. Serie TV 19.00 Tg3. / Tg Regione. 20.00 Blob the Bestial. Rubrica 20.15 Un caso per due. Serie TV 21.05 Agente 007 - Moonraker Operazione spazio. Film Spionaggio. (1979) Regia di Lewis Gilbert. Con Roger Moore, Lois Chiles, Michael Lonsdale. 22.50 Tg3. Informazione 23.05 Tg Regione. Informazione 23.45 Storie maledette. Rubrica 00.06 Meteo 3. Informazione 00.20 Tg3. Informazione</p>	<p>06.50 Tg4 - Night news. Informazione 07.10 Media Shopping. Shopping Tv 08.05 Gsg9 - Squadra d'assalto. Serie TV 09.50 Monk. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 11.55 Meteo. Informazione 12.00 Pacific Blue I. Serie TV 12.55 Distretto di Polizia. Serie TV 13.50 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica 15.05 Ieri e oggi in TV. Show 15.10 Suor Therese. Serie TV 17.00 Lie to me. Serie TV 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Colombo. Serie TV 21.10 The mentalist. Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti. 22.00 The Mentalist. Serie TV 22.55 The Mentalist. Serie TV 23.55 Il tunnel. Film Thriller. (2000) Regia di Daniel Baldwin. Con Audrey Benoit, Ellen Dubin, Rob Ferguson. 00.32 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.51 Superpartes. Informazione 09.35 Circle of life. Serie TV 10.52 Angus. Film Commedia. (1995) Regia di Patrick Read Johnson. Con Charlie Talbert, George C. Scott, Kathy Bates. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Belli dentro. Sit Com 14.10 Non smettere di sognare. Serie TV 16.10 Anni '60. Serie TV 18.30 La ruota della fortuna. Show. 20.00 Tg5. Informazione 20.39 Meteo 5. Informazione 20.40 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio. 21.20 Ciao Darwin 5 - L'anello mancante. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti. 00.15 Avvocati a New York. Serie TV 01.15 Tg5 - Notte. Informazione 01.49 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio. 02.21 L'avvocato Guerrieri: testimone inconsapevole. Film Thriller. (2007) Regia di Alberto Sironi. Con Flavio Bucci.</p>	<p>07.00 Mowgli - Il ragazzo della giungla. Serie TV 07.40 Cartoni Animati. 11.00 Curioso come George. Film Animazione. (2006) Regia di Matthew O'Callaghan. 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Studio sport. Informazione 13.40 \$#* my dad says. Serie TV 14.10 Last Action Hero - L'ultimo grande eroe. Film Fantasia. (1993) Regia di John McTiernan. Con Arnold Schwarzenegger. 16.45 Gli esploratori del tempo. Film Avventura. (2008) Regia di Lev L. Spiro. Con Jason Doolley. 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Il risveglio delle tenebre. Film Fantasia. (2007) Regia di David L. Cunningham. Con Alexander Ludwig. 19.57 Tgcom. Informazione 21.10 Alex Rider - Stormbreaker. Film Azione. (2006) Regia di Geoffrey Sax. Con Ewan McGregor, Alex Pettyfer, Mickey Rourke. 22.50 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove G.P. U.S.A. Laguna Seca MotoGP. Sport 00.05 Porky's - Questi pazzi pazzi porcelloni. Film Commedia. (1982) Regia di Bob Clark. Con Dan Monahan.</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2012. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 10.00 That's Italia (R). Talk Show. 11.00 Little Nicky. Film Fantasia. (2000) Regia di Steven Brill. Con Adam Sandler. 12.30 L'erba del vicino (R). Tutorial 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Caccia all'uomo. Film Drammatico. (2003) Regia di Norman Jewison. Con Michael Caine. 16.10 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV 18.00 Movie Flash. Rubrica 18.05 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Cash Taxi. Game Show 21.10 Impero. Documentario. Conduce V. M. Manfredi. 23.20 Ipotesi di reato. Film Drammatico. (2002) Regia di Roger Michell. Con Ben Affleck. 01.15 Tg La7. Informazione 01.20 Tg La7 Sport. Informazione 01.25 m.o.d.a. Rubrica 02.05 Movie Flash. Rubrica 02.10 La stanza segreta - Segreti dal passato. Film Thriller. (2005) Regia di Richard Roy. Con Kristy Swanson.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Ma come fa a far tutto?. Rubrica 21.10 Il mistero delle pagine perdute - National Treasure. Film Azione. (2007) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage D. Kruger. 23.20 This Is Beat - Sfida di ballo. Film Musical. (2011) Regia di R. Adetuyi. Con T. Brown M. Morgan.</p>	<p>21.00 Papà ha perso l'aereo. Film Commedia. (2004) Regia di K. Barfoed. Con L. Andersen P. Gantzler. 22.25 Sky High - Scuola di superpoteri. Film Fantasia. (2005) Regia di M. Mitchell. Con K. Russell K. Preston. 00.10 Step Up 3. Film Musical. (2010) Regia di J. Chu. Con S. Vinson R. Malambri.</p>	<p>21.00 Adam. Film Drammatico. (2009) Regia di M. Mayer. Con H. Dancy R. Byrne. 22.45 Un fidanzato venuto dal futuro. Film Commedia. (2011) Regia di M. Lange. Con S. Rue B. Watson. 00.10 Fair Game - Caccia alla spia. Film Thriller. (2010) Regia di D. Liman. Con S. Penn N. Watts.</p>	<p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati 19.35 Young Justice. Serie TV 20.00 Ninjago. Serie TV 20.25 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Curiosity. Documentario 19.00 American Guns. Documentario 20.00 Sons of Guns. Documentario 21.00 Come è fatto: Sport Edition. Documentario 22.00 James Cracknell: l'uomo d'acciaio. Documentario 00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Deejay Music Club. Musica 20.00 Shuffolato 2.0. Rubrica 21.00 Jack on tour 2. Reportage 22.00 Iconoclasts. Reportage 23.00 Fino alla fine del mondo presenta: Run 5.30. Reportage 23.30 DVJ. Musica 01.30 Deejay Night. Musica</p>	<p>18.50 Case pazzesche. Show. 19.10 Dogazzi in gabbia. Docu Reality 19.20 I Soliti Idiotti. Show. 20.20 Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas. Serie TV 21.10 Punk'd. Show. 22.00 Pranked. Serie TV 22.50 I Soliti Idiotti. Serie TV</p>

«Resuscitato» il Centro sperimentale di cinema

Salvi anche l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi e la Cineteca nazionale

È STATO IL SENATORE DEL PD VINCENZO VITA A DARNE ANNUNCIO, IERI ALLE 12.30 CIRCA LE AGENZIE COMINCIANO A BATTERE LA SUA DICHIARAZIONE: «È andata bene, anzi benissimo: il Centro sperimentale di cinematografia, l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, la Cineteca nazionale sono salvi nella loro completa autonomia, grazie al nostro

emendamento che abroga i commi 31-38 dell'articolo 12 della Spending review».

Il provvedimento del governo sulla revisione di spesa prevedeva infatti lo scioglimento della Fondazione che amministra il Centro sperimentale di cinematografia, che sarebbe diventato un istituto del Ministero per i Beni e le At-

tività Culturali, perdendo così una parte della sua autonomia, ma soprattutto la Cineteca nazionale. Si tratta di un archivio storico pubblico di fondamentale importanza, che sarebbe passato a Cinecittà - Luce, cioè una di quelle società che malgrado siano a controllo e indirizzo pubblico (del Mibac) sono nel mirino della stessa spending review, per alienarle o chiuderle.

Una situazione pericolosissima che, fin dalla presentazione del provvedi-

...

Approvati gli emendamenti alla Spending review presentati dal Pd

mento, il Pd ha ritenuto inaccettabile perché, se messa in relazione con la vertenza di Cinecittà studios, vedeva un settore come quello del cinema sottoposto a un devastante terremoto e abbandonato.

Ne è nato un serrato confronto che puntava a due soluzioni: il salvataggio del Centro sperimentale, della Cineteca nazionale, e dell'Istituto centrale per i beni sonori (ex Discoteca di Stato) come è poi avvenuto con il via libera della Commissione Bilancio agli emendamenti, oppure un completo riordino del settore.

Una seconda ipotesi questa senz'altro più impegnativa per il Governo, ma in tutta questa vicenda, dove erano in pericolo pezzi importanti del patrimonio culturale italiano, ha brillato

per assenza proprio il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, e Ornaghi si è comportato come non fosse affar suo. Atteggiamento piuttosto singolare, e infatti Matteo Orfini, coordinatore del Dipartimento cultura del Pd alza la guardia: «Siamo molto soddisfatti di questo risultato - spiega -, perché è un punto di partenza per riaprire una discussione seria e trasparente sulla preservazione e il rilancio delle istituzioni e degli enti culturali».

Nel frattempo la Commissione bilancio, ha anche salvato tutte le società cosiddette *in house*, vale a dire di proprietà della pubblica amministrazione, altro settore che avrebbe avuto bisogno di una seria riforma, piuttosto che la minaccia di una velleitaria scure dei tecnici. **L.D.F.**



«Carmen» FOTO DI ALFREDO TABOCCHINI

Carmen va in periferia

Macerata Opera Festival riparte con scenografie minime ma curate

Dalla «Traviata» a «La bohème» il nuovo corso della rassegna che apre le porte ad un'altra generazione. Pochi soldi ma tante idee e tanta voglia di fare

LUCA DEL FRA
MACERATA

CONTRO OGNI CONGIUNTURA ECONOMICA E PREVISIONE, PERFINO QUELLE METEOROLOGICHE, MACERATA OPERA FESTIVAL RIPARTE, e nel primo fine-settimana di mal tempo dell'estate riesce a portare in scena tre opere all'aperto, malgrado la continua minaccia di pioggia che arriva solo nell'ultimo quarto d'ora di *Carmen*, consegnandoci così un inedito finale lieto per l'opera di Bizet: don José torna da mamma e Carmen scappa con Escamillo, visto che l'uccisione finale della zingara per il debutto salta -ma non mancherà nelle repliche.

Dopo un decennio tra i baratri economici della direzione di Katia Ricciarelli, e la rassegna pensiero unico con progressivo disinteresse del pubblico di Pier Luigi Pizzi direttore artistico e regista di due opere su tre, allo Sferisterio hanno dunque aperto le porte a una nuova

generazione. Il che va senz'altro evidenziato, anche se in Italia non equivale a dire a dei ragazzi. Ma un cambiamento si registra nel programma disegnato da Francesco Micheli che ripartendo dallo storico e strepitoso allestimento di *Traviata*, scenografie di Joseph Svoboda e regia di Henning Brockhaus, affida la regia delle due nuove produzioni a Leo Muscato, *La bohème*, e a Serena Sinigaglia *Carmen*. Soldi pochissimi, e dunque scenografie minime o minimaliste ma segnate da un certo gusto iconografico e ben curate nella realizzazione, poi voglia di fare enorme e parecchie idee, forse non tutte nuovissime.

Così *Bohème* dalla Parigi fin de siècle è trasferita a quella del maggio 1968, mentre *Carmen* viene ambientata in una odierna periferia degradata con polizia antisommossa che controlla invasivamente il territorio. E tuttavia il risultato è fortemente spettacolare, molto teatro, teatro fisico, fatto dai corpi, con mimi e danza-

tori vivacissimi intorno ai cantanti -tutti bravi o almeno adeguati- anche loro coinvolti in una recitazione intensa. Perché se, come diceva Toscanini, all'aperto si passeggia e si gioca a bocce e non si fa musica, la proposta spettacolare automaticamente prende il sopravvento in una rassegna all'aperto.

Semmai rispetto a un classico come *Traviata* di Brockhaus/Svoboda, fa un po' riflettere come le due altre ambientazioni, così particolari, siano servite a entrambi i registi, non tanto per scavare nella trama dell'opera e portarne fuori aspetti nascosti, e neppure per graffiare o provocare il pubblico, quanto a creare una serie di immagini, sicuramente di forte impatto. E se qualche esagerazione non guasta, da questo punto di vista *Carmen* però paga dazio alla voglia di far spettacolo a tutti i costi, segnata da un uso talvolta inconsulto dei mini sulla scena, anche quando la partitura prende una vena tragica. Tuttavia Veronica Simeoni è una Carmen dal timbro bellissimo anche all'aperto, ed è affiancata da un Roberto Aronica, don José, in gran forma e, tra gli altri, si distingue Gabriella Sborgi ben timbrando il ruolo non primario di Mercédès.

Articolata con più sensibilità invece *La bohème*, che si avvale delle coreografie di Michela Lucenti, e ambientata durante la contestazione vede i giovani artisti spiantati dipingere tele in stile pop-art, e muoversi tra discoteche anni '60 e, nell'autunno caldo, in una fabbrica occupata, mentre nel finale Mimì sembra morire non tanto di tisi ma di una malattia da inquinamento. Qui, vista l'ambientazione contestataria Muscato si lascia forse sfuggire l'occasione di mostrare un progressivo imborghesimento dei personaggi ma d'altra parte è eccellente l'affiatamento della compagnia di canto, dovuta anche a una direzione d'orchestra efficace e senza fronzoli di Paolo Arrivabeni. Merita segnalare Francesco Meli, nella parte di Rodolfo, ben accoppiato con Carmen Giannatasio, Mimì, nonché la bravissima Serena Gamberoni, Musetta, e Rodolfo Salerno, nei panni di Marcello.

(Le tre opere saranno replicate venerdì sabato e domenica dei prossimi fine settimana fino al 12 agosto -www.sferisterio.it).

Treno o autostrada? I pro e i contro



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

CHE PER L'EFFICIENZA DEI TRASPORTI A CONTARE SONO IL PESO DELLE MERCI TRASPORTATE, E NON IL LORO VALORE, DOVREBBE ESSERE UNA VERITÀ ELEMENTARE. Eppure essa manca dalle narrazioni ufficiali. Nel documento dei tecnici del governo si cita solo il valore degli interscambi tra l'Italia e i paesi europei a ovest che dunque beneficerebbero della costruzione del Tav. Analizzando invece la messe di dati effettivi sugli interscambi, è facile invece dedurre come la linea attuale, ampiamente sottoutilizzata, sarebbe in grado di assorbire non solo l'intero traffico di merci, ma anche quello su gomma. Questa messe di dati per fortuna la si trova nel libro di Livio Pepino e Marco Revelli *Non solo un treno... La democrazia alla prova della Val Susa* (Edizioni Gruppo Abele). Pepino e Revelli smontano la narrazione pro-Tav da molteplici punti di vista, avvalendosi di dati e studi guarda caso mai citati, ma anche riflettendo su che cosa significhi oggi democrazia, e in che modo si costruisce la falsa immagine di un «nemico» per sostenere un'opera che altro non è se keynesismo all'incontrario (opere pubbliche non per redistribuire reddito e lavoro come voleva Keynes, ma grandi opere per trasferire reddito dallo Stato sociale a banche e grandi imprese, la grande lobby Si-Tav). E si riflette sull'assenza di dialogo (che dialogo è quello che parte dal presupposto che bisogna fare l'opera?) che porta solo a conflitto e repressione (analizzata a fondo da un magistrato come Pepino, fondatore di Magistratura Democratica). Visto che nel Pd la linea ufficiale è quella pro-Tav (ma la base?), sarebbe utile, per farsi un'idea precisa della questione, leggere questo libro. Dove, peraltro, in appendice sono riportati integralmente e confrontati punto per punto i documenti pro e i documenti contro.

Coppia di fatto

Kakà vuole il Milan, Il Real non lo molla

Galliani manda un emissario a Madrid, ma Mou gela gli entusiasmi. Intanto il mercato si anima: Pazzini, Lucas e Cassano

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

MOURINHO SI METTE DI MEZZO TRA KAKÀ E IL MILAN. LO SPECIAL ONE, DOPO AVER DI FATTO MESSO FUORI ROSA IL BRASILIANO, ORA PROVA A METTERE IL BASTONE TRA LE RUOTE AL SUO ANNUNCIATO RITORNO IN ROSSO-NERO. Ernesto Bronzetti, l'agente Fifa che tiene i contatti fra le due società, ha già incontrato il presidente madridista Florentino Perez, illustrandogli la prima proposta di Galliani che parte da un prestito, per poi inserire nei prossimi anni bonus e soldi per il riscatto, arrivando fino ad un totale vicino ai 13 milioni di euro.

L'ottimismo che serpeggiava in casa Milan, però, è stato gelato dalle parole di Mourinho: «Tutto può succedere, il mercato è aperto fino al 31 agosto, ma può capitare anche che Kakà resti qui al Real. E se rimane io sono felice, abbiamo un buon rapporto».

Forse Mou si è divertito solamente a fare il rompiscatole, magari cercando di tirare la volata alle merengues, che non vorrebbero restituire il giocatore al Milan a prezzo di saldo, dopo aver sborsato più di 60 milioni di euro tre estati fa. Galliani, in attesa del faccia a faccia con Perez in programma tra dieci giorni prima dell'amichevole Milan-Real, ha mostrato però un cauto ottimismo, sapendo che Kakà smania dalla voglia di tornare: «Ricardo è rimasto nel cuore di tutti. Faremo il possibile per riportarlo qui, ma senza illudere nessuno. Lo scoglio è l'ingaggio, che non è più alla portata del Milan. Ci vuole pazienza, ma almeno avrò qualcosa da fare sino a fine agosto».

Prima dell'affair Kakà, il Milan conta di chiudere la questione relativa all'erede di Thiago Silva: il favorito per la difesa è il francese Yanga-Mbiwa (i rossoneri offrono 6 milioni, il Montpellier ne chiede 10), ma senza escludere le piste che portano al cagliaritano Astori e al gioiello del Torino Ogbonna.

Il Napoli, che potrebbe ritoccare e prolungare il contratto al talento Insigne, potrebbe aggiungere un altro giocatore di talento al suo attacco, un vecchio pallino di De Laurentiis come Pepito Rossi. Lo ha dichiarato ieri il suo agente Federico Pastorello: «Non escludo il trasferimento di Rossi a Napoli. Ci stiamo guardando attorno per trovare la soluzione migliore che sarà condivisa con il Villarreal, che vuole avere la garanzia che se torna ad essere un giocatore da 30 gol all'anno nel contratto ci sia una base fissa e una grossissima parte in bonus». Tradotto, un prestito con diritto di riscatto a cifre notevoli, se Rossi tornerà il Pepito precedente al doppio grave infortunio al ginocchio.

Da un ex attaccante azzurro a un altro: Giam-

paolo Pazzini è stato escluso dalla lista Uefa dell'Inter per l'Europa League. A questo punto è ufficiale il suo addio, assieme a quello dell'altro bocciaio eccellente, Julio Cesar. Per il portiere brasiliano resta calda l'ipotesi Tottenham, anche se gli inglesi non vorrebbero accollarsi il suo stipendio di 5 milioni di euro, mentre per il 'Pazzo' si vocifera di uno scambio con la Juve per portare in nerazzurro Quagliarella. Ma si annunciano tempi lunghi.

TRA TORINO E FIRENZE

Come quello di un possibile approdo di Lucas, che ha detto di voler attendere la conclusione delle Olimpiadi per decidere il suo futuro, rallentando il pressing del Manchester United e tenendo in corsa l'Inter. Già oggi invece potrebbe arrivare la firma di Pogba con la Juve, con i bianconeri che sperano di riuscire a liberarsi presto di Felipe Melo: il brasiliano dalla prossima settimana sarà a Torino per allenarsi con il gruppo degli esuberanti bianconeri, mentre il Galatasaray nic-

...

I rossoneri lo vorrebbero in prestito, per poi inserire nei prossimi anni bonus e soldi per il riscatto

chia all'ipotesi di riscattarlo. E intanto per l'ex Fiorentina si sarebbe fatto sotto lo Spartak Mosca.

La Fiorentina, dopo aver definito gli ingaggi di Viviano e Della Rocca, va alla caccia di un difensore e ha blindato il gioiello Jovetic: «Ho parlato con Jo-Jo, il giocatore è incredibile. Mi auguro che l'abbia capito», ha tagliato corto Andrea Della Valle, allontanando la voglia di Juve del montenegrino. Ma, al di là di queste dichiarazioni, forse la partita non è ancora chiusa. Ieri intanto è sbarcato a Firenze e ha sostenuto le visite mediche Mati Fernandez, il 26enne cileno arrivato dallo Sporting Lisbona: al club portoghese circa 3 milioni più bonus legati alla qualificazione dei viola alle coppe europee.

La Samp ha chiuso la porta ad un clamoroso ritorno di Cassano, il Toro sfoglia la margherita tra Floccari e Barreto per l'attacco, ma tra le neopromosse la più attiva è il Pescara: che ha preso dal Genoa il talentuoso portiere Perin (prestito) e il centrocampista Ragusa (comproprietà) e sogna di ingaggiare anche l'ex juventino Moretti.

Lo Zenit di Spalletti, invece, insegue i genoani Merkel e Gilardino, mentre nel Palermo è esploso il caso Miccoli (il capitano è furibondo con il presidente Zamparini per il mancato rinnovo di contratto), in attesa che Federico Balzaretti sciogla le riserve sul suo futuro, accettando o meno la proposta del Napoli.

Anche i ricchi piangono

Niente acquisti per il City

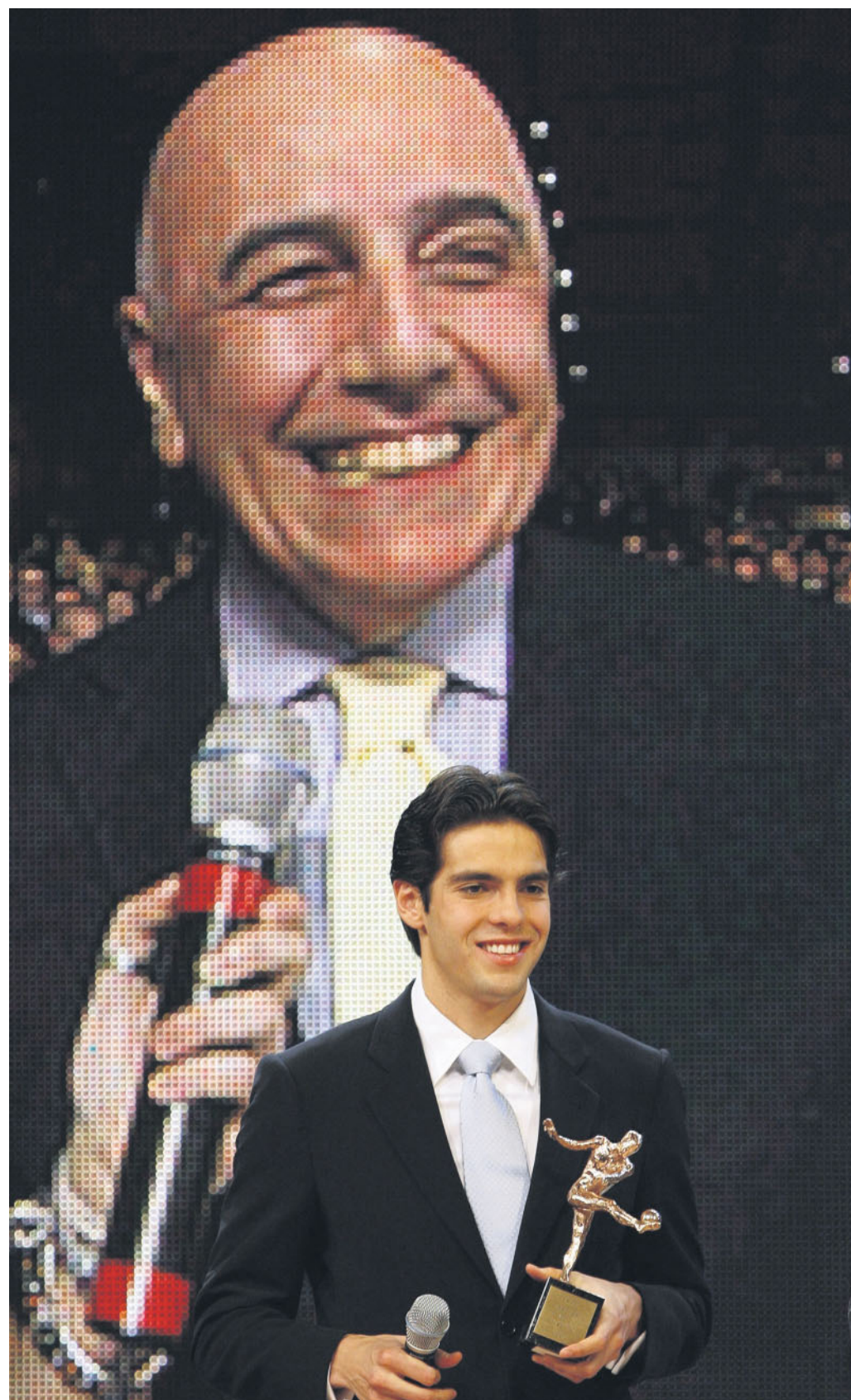
NICOLA LUCI
sport@unita.it

E CHI L'AVREBBE MAI DETTO. IL MANCHESTER CITY CAMPIONE D'INGHILTERRA NON HA ANCORA ACQUISTATO UN SOLO GIOCATORE NEL MERCATO ESTIVO. La squadra più ricca d'Inghilterra, quella che ha fatto spese folli per avere tra le sue fila giocatori di altissimo livello provenienti da tutte le parti del mondo, è bloccata. E Roberto Mancini è sempre più frustrato da questo immobilismo inspiegabile. Nonostante le raccomandazioni del manager italiano, che da tempo ha individuato i suoi obiettivi (primo tra tutti Robin van Persie), il direttore generale dei citizens, Brian Marwood, fin qui si è dimostrato piuttosto inefficace nelle trattative, come quando si è lasciato scappare Eden Hazard.

Da qui la delusione di Mancini che, da ormai tre settimane, sta guidando la preparazione con la stessa rosa dello scorso anno. Perché, non solo il City non ha concluso operazioni in entrata, ma neppure in uscita, con una serie di giocatori (dai contratti sontuosi) che non rientrano nei piani del tecnico: da Emmanuel Adebayor a Roque Santa Cruz, da Edin Dzeko a Kolo Toure. Unica consolazione, il rinnovo del capitano Vincent Kompany per altri sei anni. «È importante avere rinforzi al più presto, perché quest'anno sarà più difficile della scorsa stagione e per questo motivo dobbiamo irrobustire la squadra. Van Persie? È un giocatore fantastico, ma dell'Arsenal. Noi abbiamo in rosa attaccanti altrettanto bravi con i quali abbiamo vinto il titolo».

Come il City, anche gli altri club della Premier League appaiono indugiare, tutti alle prese con budget ridimensionati. Le prossime mosse di mercato dell'Arsenal sono strettamente legate al futuro di Van Persie, la cui inevitabile cessione (è in scadenza nel 2013) spalancherebbe le porte a Santi Cazorla, 27enne centrocampista del Malaga, Yann M'Vila, 22enne centrocampista del Rennes, e al 17enne a attaccante del Caen, M'Baye Niang (almeno secondo il Daily Mirror).

Proseguono nel frattempo i contatti tra Liverpool e Bologna per l'ala uruguayana Gaston Ramirez, a segno giovedì nel debutto olimpico. Resta viceversa incerto il futuro di Andy Carroll, anche se il Liverpool, che ha appena rifiutato un'offerta di 20 milioni del West Ham, non sembra avere fretta di cederlo. Testa a testa, infine, fra Manchester United e Arsenal per il 21enne difensore del Celtic, Victor Wanyama. La notizia è stata pubblicata dal Daily Mail.



Era il 2007. Kakà premiato come miglior giocatore e sullo schermo Galliani FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

INTER

Presentato Mudingayi «Qui mi gioco tutto Sarò il nuovo Makelele»

Gabi Mudingayi non nasconde la gioia e l'emozione per essere approdato in maglia nerazzurra il giorno della presentazione ad Appiano Gentile. «L'emozione è tanta - ha confessato in conferenza stampa -, perché arrivare in una società come questa è un passo importante. Devo ammettere che non ci credevo più, ho sempre lavorato per arrivare in una società come questa. Quando dico darò l'anima è proprio quello che intendo fare, qui bisogna dare sempre il massimo e l'impegno da parte mia non mancherà mai. Sono qui per mettermi a disposizione dell'allenatore e del gruppo, in qualunque zona mi sarà chiesto di giocare, cercherò di dare sempre il massimo. Ho parlato con Stramaccioni, mi sto allenando e lui mi sta guardando un po', sarà poi lui a decidere dove farmi giocare».

PARMA

Indagato l'ex Baraldi Per l'accusa avrebbe preso 4 milioni di euro

Avrebbe sottratto quattro milioni di euro al Parma A.C. È questa l'accusa per Luca Baraldi, ex dirigente della squadra ducale e di altre società sportive, iscritto nel registro degli indagati della procura di Parma per bancarotta e distrazione di danaro. Lo ha reso noto il procuratore Gerardo Laguardia spiegando gli ultimi retroscena dell'inchiesta sulla società sportiva di Calisto Tanzi, ex patron Parmalat e artefice del crac da 14 miliardi di euro. Baraldi risulta indagato per aver sottratto circa 4 milioni di euro al Parma calcio quando ne era amministratore delegato, nell'ultimo periodo della gestione Tanzi. Il manager emiliano aveva già subito un processo per la bancarotta del gruppo turistico Parmatour condannato a 3 anni di reclusione, fu poi prosciolto da ogni accusa in appello.

VIAGGERAI AL MASSIMO



LE MIGLIORI
OFFERTE



eDreams

viaggiamo insieme

Prenota al:

89 28 88

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 7 alle 24 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

Seguici su:

